

- tura italiana: società rurale e modernizzazione*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, 1993.
- FAO, *Silva Mediterranea*, Cipro, Atti del Comitato Fao Silva Mediterranea, 1994.
- FAO-OECD, *Agricultural Outlook 2007 - 2016*, Roma, 2007.
- GOMEL G., ROCCAS M. (a cura di), *Le economie del Mediterraneo*, Banca d'Italia, Roma, 2000.
- JOSLING T.E., PATTERSON L.A., *Mediterranean Agriculture in the Global Marketplace: A Project Comparing Policy Approaches in California and the Southern EU States*, European Forum Institute for International Studies, Stanford University, 2005.
- HERVIEU B., *L'évolution des sociétés au Sud de la Méditerranée et les enjeux du développement rural*, CIHEAM, Paris, 2006.
- INEA, *L'unione Europea e i paesi terzi del mediterraneo. Accordi commerciali e scambi agro-alimentari*, Osservatorio sulle Politiche Agricole dell'UE, Roma, 2002.
- MALANIMA P., *Rapporto sulle Economie del Mediterraneo 2008*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- NICOLIA D., *La strategia euro-mediterranea. Prospettive politico-economiche per il Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- OECD, *Agricultural Policies in OECD Countries: Monitoring and Evaluation 2007*, Paris, 2007.
- OULD AOUDIA J., *Croissance et réformes dans le pays arabes méditerranéens*, Notes et documents, n. 28, 2006.
- PAVONE C., *Novecento. I tempi della storia*, Donzelli, Roma, 1997.
- PERLINI A., "Agricoltura e sistemi rurali", in Regione Toscana, *La Regione Toscana, il Mediterraneo e la Politica di Coesione 2007-2013 (Obiettivo 3): Analisi di tendenze e di opportunità*, Firenze, 2006.
- PRAUSSSELLO F., *Sustainable Development and Adjustment in the Mediterranean Countries Following the EU Enlargement*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- RIZZI F., *Un Mediterraneo di conflitti. Storia di un dialogo mancato*, Meltemi, Roma, 2004.
- ROMANO D., *Un'enciclopedia del Mediterraneo, Agricoltura*, Jaca Book, Milano, 1997.
- TEMPESTA T., THIENE M., *Percezione e valore del paesaggio*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- UNDP, *Rapporto 2003 sullo Sviluppo Umano*, New York, 2003.
- VALOROSI F., *Lo sviluppo del sistema agricolo nell'economia post-industriale*, Centro per lo sviluppo agricolo e rurale – Assisi, Franco Angeli, Milano, 2002.
- WCMC E WRI, *World Resources 1994-95*, New York, World Conservation Monitoring Centre, 1994.
- WORLD BANK, *Globalization, Growth and Poverty: Building an Inclusive World Economy*, World Bank and Oxford University Press, 2002.
- , *Global Economic Prospects*, World Bank, 2006.

Capitolo 3

Il Mediterraneo: sistema geopolitico instabile

Carmelo Maria Porto

1. MEDITERRANEO, UNO SGUARDO D'INSIEME

Un'analisi dell'assetto geoeconomico e geopolitico della “area” mediterranea non può non tener conto dell'attuale dibattito internazionale caratterizzato dalla crisi finanziaria globale più importante e complessa del dopoguerra, ma soprattutto deve prendere nella dovuta considerazione la rinnovata Agenda di Lisbona (2007, 2009) che attraverso una serie di misure “convergenti” anti-crisi considera lo sviluppo economico regionale un obiettivo essenziale per il raggiungimento di standard sostenibili di sviluppo.

Infatti, una lettura in chiave geoeconomica e geopolitica dell'“area”, fa emergere un sistema complesso, caratterizzato da grandi asimmetrie tra popolazione e uso delle risorse e da una forte disparità nelle condizioni economiche e demografiche delle tre sponde più note: Europa¹, Africa e Medio Oriente, quest'ultimo, caratterizzato al suo interno da forti differenze culturali, oltre che economiche (Prezioso, 2009).

Ecco perché, il sistema Mediterraneo, si presta meglio di altre realtà a rappresentare un laboratorio geografico, e non tanto alla costruzione di una “regione”²; peraltro, una visione di questo tipo, permette di comprendere meglio le recenti politiche europee di prossimità che hanno abbandonato i tradizionali schemi di cooperazione e investimento caratterizzati da modelli di tipo “centro-periferia” per orientarsi verso modelli “policentrici” di organizzazione delle società

¹ L'Europa contribuisce per il 90% alla formazione del PIL mediterraneo e detiene il 72% delle risorse idriche.

europee e dei rapporti tra queste e le altre grandi regioni-mondo, immaginato da autorevoli studiosi già nella seconda metà degli anni novanta del Novecento.

Secondo quest'approccio l'UE deve definitivamente abbandonare il tradizionale modello d'integrazione costruito per cerchi concentrici, per immaginarsi organizzata secondo un modello di tipo policentrico, che punta alla connessione e non alla sovrapposizione delle quattro più importanti mesoregioni che la compongono: Il Baltico, l'Europa centrale, il Mediterraneo e l'Europa occidentale (l'Europa dei "cerchi concentrici", secondo l'espressione usata da Delors, Presidente della Commissione Europea nel periodo 1985-1994).

L'immagine dell'Europa che si ottiene è quella di un sistema geografico policentrico in cui i le aree di gravitazione di ogni polo sono allo stesso tempo, autonome, in parte sovrapposte, in altre parole legate tra loro iconograficamente come i cerchi olimpici.

Questa visione che potrebbe indirizzare l'azione politica ed economica dell'UE verso un modello di *co-sviluppo*, si può rivelare, rispetto al modello più classico dell'integrazione, lo strumento più appropriato per favorire la riscoperta nelle comunità locali della dimensione globale/locale, elemento strategico, che attraverso la conservazione e la valorizzazione delle differenze chiaramente leggibili, nell'economie, nelle istituzioni e soprattutto nella varietà culturale, può alimentare processi di coesione produttiva reale nel Mediterraneo.

Alla luce di quanto detto, risulta determinante la funzione di legame che può svolgere l'Europa mediterranea (Francia, Italia, Grecia, Spagna e Portogallo) nel quadro geopolitico del bacino mediterraneo con particolare riferimento alle aree situate nella zona di sovrapposizione degli anelli, che possono assumere tanto il ruolo di aree di connessione ("zone ponte") quanto il ruolo di aree di frontiera caratterizzate da instabilità politica e possibili conflitti (Gallina, 2005).

Questa funzione di legame che può essere svolta dalle aree di integrazione sub-regionale, all'interno del Mediterraneo, è stata per molto tempo poco considerata ed alcune volte chiaramente ostacolata: l'Unione del Maghreb Arabo (1989), per esempio, è stata rapidamente destabilizzata dalla pressione dei paesi occidentali nella regione e dallo scarso appoggio fornito dall'UE.

Allo stato attuale, gli scarsi risultati ottenuti dalle politiche mediterranee adottate nell'ultimo ventennio rischiano di ridurre il ruolo dell'Europa del Sud a quel-

² Edgar Pisani, intervenendo alla Conferenza di Barcellona ha contestato l'idea del Mediterraneo come una "regione" e considera pericolosa ogni percezione del processo di integrazione sul modello europeo. Con le sue parole "... L'Europa è un continente ed è un complesso politico in via di formazione, il Mediterraneo è un mare costituito dall'alleanza di tre continenti mediterranei, ciascuno con una funzione specifica ed indispensabile per il futuro di tutta l'area comprendente il Golfo ... Nel lento processo mondiale di costruzione di grandi regioni per la regolamentazione interplanetaria il Mediterraneo non sarà mai una regione. Potrebbe divenire un'inter-regione, uno spazio di tensioni controllate, laddove i problemi più difficili trovano soluzione e si fa la storia: in modo pacifico o conflittuale, a seconda del punto di vista e delle azioni intraprese" (Pisani, 1996).

lo di zona di “frontiera” del confine orientale e meridionale dell’Unione e dell’occidentalità nel suo complesso, mentre una rinnovata e più attenta politica di cooperazione, basata sul *co-sviluppo*, potrebbe, attraverso il miglioramento della connettività tra le principali aree urbane del Meridione europeo e le principali città del sistema urbano maghrebino, rideterminare il ruolo del Mezzogiorno europeo che si trasformerebbe in uno dei principali poli di sviluppo abbandonando quella marginalità che il sistema di integrazione di tipo eurocentrico gli ha imposto rispetto al *core* europeo³.

Infatti, aver ridotto l’integrazione europea alla dimensione “occidentale”, favorendo la costruzione di un modello di tipo “centro-periferia” non ha fatto altro che rafforzare il ruolo geopolitico ed economico dei vecchi paesi industriali (Francia, Germania e Regno Unito) facilitando la centralizzazione e la concentrazione delle attività quaternarie lungo il “Corridoio della Banana Blu”⁴.

Immaginando, invece, un sistema europeo di tipo policentrico, l’Europa del Sud da periferia dell’Unione Europea riacquisterebbe quella centralità geoeconomica e politica che solo il grande Impero Romano le aveva permesso di raggiungere, cioè il *centro* della regione più vasta della grande Europa⁵ (Guarracino, 2007), trasformando la sua attuale “debolezza” in un elemento di “forza” al servizio di quel processo di cooperazione sub-regionale che determinerebbe non solo un reale processo di sviluppo europeo, ma trasmetterebbe i suoi effetti positivi su tutto il mondo arabo e sulla regione del Mar Nero⁶.

³ La rinascita dei porti e delle città europee meridionali, facilitando una rete regionale mediterranea d’infrastrutture darebbero nuova forza e nuove dimensioni a molti settori dell’economia (turismo, telecomunicazioni, trasporti); Tutta la costa nord del Mediterraneo, dall’Italia alla Francia e alla Spagna potrebbe divenire la “costa del sole” dell’Unione Europea; La rivalutazione delle istituzioni scientifiche, delle università e dei centri di ricerca rilevanti per sostenere e dare rilievo allo stile di vita mediterraneo (biotecnologia, istruzione e addestramento professionale).

⁴ Per “Banana Blu” si intende la megalopoli europea che attraversa la fascia più antica e fitta di urbanizzazione del vecchio continente, che si sviluppa da Londra a Milano inglobando le città del *core* europeo (Pacione, 2001).

⁵ Il Mediterraneo è la regione più grande e più ricca d’Europa, sia per numero di abitanti sia per risorse naturali e umane. La ricca e multiforme tradizione culturale e religiosa di questa regione, il pluralismo delle nazionalità e delle istituzioni, fanno emergere un laboratorio di convivenza e di solidarietà tra i più interessanti del mondo.

⁶ “Il Paradosso dei paesi dell’Europa del Sud è che le loro strutture produttive e capacità tecnologiche sono largamente non impiegate perché obsolete nel contesto dell’unione Europea nel quale hanno cercato di integrarsi?” (Amoroso, 2000). Queste, però, sarebbero necessarie nella creazione di mercati regionali e locali nella sponda Sud e Sud-Est del Mediterraneo. “La crescita dei mercati in queste aree, tra le più popolate del mondo, alleggerirebbe la pressione migratoria sull’Unione Europea, ridurrebbe i rischi di destabilizzazione politica e d’aggressione militare e soprattutto riattiverebbe un processo equilibrato di crescita nell’Europa del Sud”(Amoroso, 2000).

Se non si vuole correre il rischio di creare rapporti Nord-Sud di neo-colonialismo, le politiche di cooperazione basate sul co-sviluppo devono essere ancorate ad un modello di sviluppo decentralizzato che attraverso la sopravvivenza e il rafforzamento del sistema di produzione, oggi esistente (industrie locali e agricoltura), e l'introduzione di nuove attività di servizio e di produzione capaci di sviluppare i mercati regionali locali, sia in grado di rivalutare la "qualità della vita" nelle aree rurali del Mediterraneo.

Si tratta di sviluppare e talvolta creare un sistema di mercati di tipo orizzontali in tutta l'Africa del Nord, arginando il più possibile l'attuale interscambio diseguale tra il Nord e il Sud del Mediterraneo (trasferimento a buon mercato di materie prime dal Sud al Nord che incorporate nei processi produttivi del Nord, sia nell'industria che nell'agricoltura, distruggono ogni possibilità di produzione competitiva per i paesi del Sud).

Le linee generali di questo disegno sono state tracciate nella nuova politica del partenariato euromediterraneo, sancito dalla Conferenza di Barcellona nel 1995 (Joseph, 2006).

2. MEDITERRANEO, RICOSTRUZIONE GEOSTORICA DI UN SISTEMA GEOGRAFICO COMPLESSO

L'etimologia del termine Mediterraneo, derivante dalla parola latina *mediterraneus*, composta da "medium" e "terra", ovvero "centro del mondo", racchiude nel suo significato l'importanza che questo ambiente, sin dall'antichità, ha ricoperto nello sviluppo storico-culturale e socio-territoriale di un'area che si estende ben al di là dei confini stabiliti dalla geografia.

Proprio a partire dall'articolato spazio geografico del bacino mediterraneo, suddiviso in stretti corridoi (Gibilterra, Dardanelli e Bosforo, Stretto di Messina) e ampi bacini interni (Mar Nero, Mar Egeo, Adriatico, Tirreno), nel IV secolo a. C, l'ateniese Isocrate introduceva, addirittura, un primordiale *concetto d'Europa*, definendola come "l'insieme delle terre che vanno dal Mar Nero, a est, fino alle Colonne d'Ercole ad occidente" (Braudel, 1976).

Già Strabone, nella sua *Geografia*, affermava che "è il mare che principalmente disegna la terra e gli dà la sua forma, configurando golfi, oceani, stretti, istmi, penisole e promontori; ad essi vanno aggiunti i fiumi e le montagne. Questi sono gli elementi che permettono di distinguere continenti, popoli, siti favorevoli alle città".

Eppure, in un primo momento, il termine "mediterraneo" fu usato, da Giulio Cesare, per indicare una regione interna ("in mezzo alle terre") in opposizione a una regione marittima (Guarracino, 2007); un "mare tra le montagne", che incombono repentinamente sulla costa, resta, infatti, il tratto geografico più frequente. "Il paesaggio agrario dell'olivo o della vite, degli agrumi e della palma,

così come la presenza della macchia mediterranea e dei prodigiosi terrazzamenti caratterizzano profondamente la geografia e gli insediamenti delle popolazioni mediterranee” (Barcellona, Ciaramelli, 2006).

Certamente l'interpretazione delle trasformazioni umane sull'ambiente e sul paesaggio consente di ricavare alcuni tratti essenziali della specificità mediterranea, ma è, senza dubbio, la profonda e costante simbiosi tra il Mare e i “popoli del mare” (Braudel, 2002) a costituire una buona parte dell'identità mediterranea.

Reclus, precursore della geografia umana, nel capitolo dedicato a *La Méditerranée*, affermava, infatti, che “senza questo mare di congiunzione tra le tre masse continentali, senza questo grande mediatore che mette i popoli in rapporto gli uni con gli altri, gli europei sarebbero rimasti nella barbarie, perché al di fuori del suo bacino non si vedevano che popolazioni ancora primitive” (Reclus, 1876).

Si riconosce, quindi, al Mediterraneo la capacità inequivocabile e straordinaria di accostare e *mediterraneizzare* al suo interno un immenso crogiolo di terre, popoli, culture, tradizioni molto diverse, che, nel corso dei millenni, si sono succedute e sovrapposte, più spesso contrapposte, “senza, però, arrivare a identificarsi in un'unica religione o in un unico patrimonio culturale, come invece farà l'Europa con il Cristianesimo e il Rinascimento” (Guarracino, 2007). “Poche aree al mondo possono uguagliare la densità storica, l'eterogeneità e la complessità dell'interazione sociale che, in conseguenza dell'alto grado di vicinanza e della mobilità geografica, sono emerse nel Mediterraneo” (Molho, 2002).

Le immagini che rimandano al Mediterraneo non devono avere come riferimento preminente il classicismo dei Greci o l'ordine dei Romani ma anche tutte le differenti dominazioni che si sono avvicendate (Sumeri, Egiziani, Fenici, Greci, Romani, Goti, Normanni, Arabi, Cristiani e Ottomani, per citare quelle più importanti) e che hanno lasciato non soltanto innumerevoli vestigia storiche ma soprattutto profondi retaggi culturali: si pensi oltre ai templi greci ed agli acquedotti romani, alle molteplici opere architettoniche di matrice araba presenti in Sicilia, alla cultura arabo-islamica fortemente radicata in Spagna e nei paesi dell'ex Jugoslavia. Queste testimonianze confermano “ciò che ha sempre affascinato dell'*ethos* mediterraneo, cioè la predisposizione alla pluralità, la naturale convivenza col diverso” (Cassano, 1996), caratteristiche che, per secoli, hanno rappresentato la regola e non l'eccezione nell'intera area mediterranea, che è stata quindi assunta a centro di civilizzazione e acculturazione per eccellenza.

“Si può parlare di continuità e organicità delle culture del Mediterraneo nel senso che tali culture costituiscono un insieme di elaborazioni in cui il mare agisce come elemento di sintesi di civiltà” (Cacciatore, 2000).

Bisogna pensare al Mediterraneo come “soglia, snodo cruciale in cui si confrontano e confondono le diverse identità” (Barcellona, Ciaramelli, 2006) e il cui ruolo come fattore di unione e non di separazione ha prevalso sull'aspetto di ostacolo e limite invalicabile (sebbene per secoli lo sia stato). Spesso, infatti, l'er-

rore è stato quello di considerare questo mare come una “frontiera liquida” che, anziché unire tre continenti (Europa, Asia, Africa), separava l’Europa dall’Islam.

In realtà, le pur esistenti diversità politiche e religiose per lunghi periodi non hanno impedito una costante e continua interrelazione fra i popoli e le civiltà rivierasche; il mare non rappresentò un limite finché gli Arabi non occuparono le coste meridionali. “Solo allora ciò che era stata una linea tratteggiata dai geografi” (dal Canale d’Otranto fino alle coste della Tunisia) divenne una concreta barriera culturale, dove a est c’è l’Oriente e ad ovest l’Occidente: anche se “nello stretto dei Dardanelli tra l’Oriente e l’Occidente ci sono al massimo venti metri d’acqua” (Ali al-Du’Agi, 1995).

Da millenni la “via di trasporto” del Mediterraneo ha, comunque, permesso il trasferimento di idee e uomini, consentendo l’intreccio di terre e città, che, al pari di cibi ed edifici religiosi, sono organizzati secondo scansioni e ritmi che rendono simili le popolazioni del Maghreb, della Sicilia e dei bassi di Napoli in una sorta di mosaico, eterogeneo ma al tempo stesso coerente e riconducibile ad un’unità originale.

Aymard (2002) sostiene che “molto più che al clima, alla geologia, all’orografia, il Mediterraneo deve la sua unità a una rete di città e borghi, intorno a cui si è costituito lo spazio mediterraneo”.

“La sorpresa, rivelata dal radiocarbonio, è stata, infatti, quella di scoprire non solamente dei piccoli insediamenti ma dei grandi agglomerati che si possono definire città, benché non abbiano nulla, all’origine, dell’organizzazione di una città della Mesopotamia o egizia” (Braudel, 2002).

Queste città “non si sono formate come altrove dai villaggi, ma invece hanno creato esse stesse dei villaggi attorno a sé e per sé” (Matvejević, 1987). “Le fasi di espansione delle città mediterranee sono quasi sempre avvenute con l’iniziale fondazione di una città-colonia e poi con l’organizzazione dello spazio agricolo attorno ad essa, al contrario dell’Europa medievale che vide nelle campagne il motore propulsore del suo sviluppo” (Aymard, Dupaquier, 1992)⁷.

Il “primato dell’urbanità” è un altro ingrediente dell’identità mediterranea; “esso va inteso nei molteplici significati di questa parola: inurbamento della po-

⁷ Le motivazioni che spiegano la scelta e la permanenza di una popolazione in un determinato sito geografico sono molteplici. I Greci, dopo avere occupato e colonizzato i territori della penisola italiana e della Sicilia senza mai allontanarsene, scelsero, come loro roccaforti, siti facilmente difendibili come quelli di Siracusa e Taranto, posti su isolotti separati dalla terraferma da uno stretto canale.

Roma, anche se tardivamente, circondò le sue città con imponenti mura.

La conquista araba si è imposta respingendo lontano dalle coste sia i berberi del Maghreb che i cristiani del Mediterraneo.

Di recente gli agglomerati litoranei e portuali, in particolare, sono responsabili del concentramento della popolazione, dei successi economici o, della miseria, di città come Beirut, Alessandria, Atene – Il Pireo, Napoli, Palermo (Aymard, 2002).

polazione, urbanesimo di case, piazze, civilizzazione dei costumi, partecipazione alla vita della comunità” (Guarracino, 2007).

Tipico, altresì, delle città del Mediterraneo è il modo in cui il commercio è collegato all’urbanesimo e allo sviluppo della cultura cittadina.

Presenza costante nella pianta urbanistica mediterranea, dove converge tutto il movimento, fisico, commerciale e culturale della città è la piazza; sia essa *agorà* greca, *forum* romano o *plaza mayor* spagnola, rappresenta il crocevia degli incontri e delle assemblee cittadine, concentra nel suo perimetro i principali monumenti religiosi e civili.

Fu Ippodamo di Mileto (nel V secolo a.C.) a inventare la pianta a scacchiera; questo modello, che riconoscendo all’agorà il ruolo centrale svolto all’interno della vita sociale della polis greca, segnò, altresì, l’affermazione di un piano urbanistico prestabilito e standardizzato al posto di uno sviluppo casuale e spontaneo.

Tuttavia né la *civitas* romana né la *polis* greca avevano “promosso il luogo del mercato a elemento centrale dell’idea di città; nella città antica i mercanti non potevano esercitare nessun ruolo di rilievo nella vita politica e culturale” (Lopez, 1977).

Lo sviluppo della città musulmana assegnerà le funzioni della piazza pubblica alla moschea, in cui saranno prese le decisioni, mentre le attività commerciali si svolgeranno nel *suk*, il quartiere che ospitava il *bazar*, cioè il mercato. “Quel che gli arabi avevano in mente, tuttavia, non era tanto la funzione economica del mercato quanto la facilitazione che esso offriva per i rapporti sociali” (Lopez, 1977). Le piazze si riappropriarono di un loro ruolo all’esterno della città, diventando il luogo di snodo delle carovane e dei traffici provenienti dall’interno.

Altro modello di città mediterranea è quello della città bizantina; “qui si conservarono le terme e, per qualche tempo, anche la pubblica piazza, ma alla fine il controllo della burocrazia imperiale sulla vita municipale e sulle attività commerciali ebbe la prevalenza” (Lopez, 1984).

Il concetto che, però, sembra essere in grado di caratterizzare in modo peculiare la specificità mediterranea è quello di “connettività”, introdotto da Horden e Purcell: il Mediterraneo, sotto questo aspetto, è visto come un insieme di microregioni (costiere, collinari, montane) tra cui si articolano molteplici scambi interni che “nel complesso, fanno la trama della mediterraneità. “Città e strade (in particolare porti e rotte) rendono efficace questo dispositivo e, di conseguenza, ogni interruzione della connettività produce una, più o meno accentuata, dissoluzione della mediterraneità” (Horden, Purcell, 2001).

Non esiste, quindi, la *mediterraneità* in sé, ma essa si rivela come un’unità aperta e dinamica, con le sue continuità e le sue rotture, dove la relazione e la capacità di accogliere e assimilare, tra gli apporti provenienti dall’esterno, quelli che possono essere fatti propri da una parte, e l’attitudine agli scambi e alla mobilità dall’altra ne caratterizzano l’identità.

Non bisogna, però, fare l'errore di considerare questo profilo come un evento naturale e inalterabile, frutto esclusivo della posizione geografica ma piuttosto come il risultato di un lungo processo storico e culturale che ha intrecciato tradizioni sedimentate in secoli di storia e transizioni rapidissime derivate dalle complesse problematiche attuali.

Il Mediterraneo, infatti, consentì la nascita di tre basilari civiltà: quella dell'Occidente cristiano che ebbe il suo centro in Roma (ma che si estese anche nel mondo protestante, fino al Mare del Nord, al Reno e al Danubio); quella dell'Islam, ovvero di una sorta di contro-Occidente, costantemente in contrasto con la civiltà cristiana e quella greco-ortodossa il cui centro fu Costantinopoli (detta la "seconda Roma") e la cui nascita determinò ripercussioni socio-culturali di portata non inferiore a quelle prodotte dalla rottura islamica.

2.1. La nascita delle civiltà mediterranee

È una zona montagnosa del Mediterraneo orientale, compresa tra la Mesopotamia turca e la parte sud dell'altopiano anatolico, nota come "mezzaluna fertile", quella che vede gli albori delle prime civiltà. Queste, dapprima costituite da nuclei di nomadi cacciatori stabiliti ad altitudini tra i seicento e i novecento metri, grazie ad una lenta ma costante conquista della pianura e alla prodigiosa invenzione dell'agricoltura, cominciarono a trasformarsi in piccoli gruppi stanziali di agricoltori.

Nel corso dei millenni, però, le popolazioni mediterranee hanno instaurato, quasi ciclicamente, un rapporto altalenante tra il mare e l'altura: salivano sulle montagne quando la civiltà si imbarbariva e scendevano quando si faceva più evoluta e complessa. Sarà, infatti, la bassa pianura dell'Egitto ad accogliere la prima grande civiltà mediterranea: quella egiziana.

È da questo punto in poi che si sviluppò la circolazione dei fiumi prima (Tigri, Eufrate e Nilo) e del mare poi; le prime chiatte cominciarono a solcare il Tigri e l'Eufrate già nel 9000 a.C., ma sarà solo nel secondo millennio a.C. che, con il delinarsi di porti e rotte che congiungono Atene alla Magna Grecia, a Cartagine fino alle Colonne d'Ercole (considerato un limite invalicabile dall'VIII secolo a.C. fino al 1492), si stabilirà una navigazione costante del Mediterraneo.

Furono i Cretesi i responsabili della nascita di un primo Mediterraneo luogo di scambio, che, sebbene ancora ristretto alla metà di Levante, rappresenta "l'embrione di uno spazio economico unitario in cui si scambia già di tutto: oggetti, tecniche, gusti, uomini" (Braudel, 2002).

Con l'VIII secolo i Fenici, espertissimi marinai, si espansero nelle ancora inesplorate zone occidentali del Mediterraneo (dalla Sardegna, alla penisola iberica fino all'Africa del nord), riuscendo a navigare in linea retta tra Creta, la Sicilia e le Baleari. Questo movimento verso ovest è stato paragonato alla colonizzazione, partita dall'Europa, del continente americano dopo il 1492 (Braudel, 2002), in quanto consentì l'avvio del popolamento delle sconfinite terre di Levante.

Lo spazio fenicio rappresentò, inoltre, l'avamposto per l'espansione verso gli ampi mercati greci e anatolici, nonché il consolidamento degli approdi che dalla Sicilia e Malta conducevano alle coste dell'attuale Tunisia.

Furono, però, le civiltà greco-romana prima e araba poi che gettarono le fondamenta per una fusione culturale che coinvolse tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e che trasformò questo "mare chiuso" in un legame profondo e duraturo tra i paesi e gli uomini che si trovarono a viverlo.

L'immagine dei Greci come grandi navigatori è pervenuta attraverso il racconto epico, e poco verosimile, delle peregrinazioni di Odisseo (nell'omonima opera di Omero), ma non è quella più vicina alla realtà. Nell'VIII secolo a. C. (data presumibile del poema omerico) i Greci si erano appena avventurati nel Tirreno ed erano da poco sbarcati in Sicilia. L'insediamento dei Greci in Sicilia ebbe origine come spostamento, strutturato e pianificato dalle "città madri" greche, verso le coste orientali dell'isola, allo scopo di promuovere la nascita di comunità indipendenti. Le colonie non avevano nessun rapporto di subordinazione politica con la madrepatria e a loro volta fondavano colonie ugualmente destinate a diventare indipendenti. Questo movimento di colonizzazione, portato avanti da mercanti e avventurieri, non aveva intenzione né di stabilire un'egemonia territoriale nell'entroterra né di intraprendere una consapevole opera di civilizzazione dei "barbari"⁸. Inoltre, mentre fenici e cartaginesi si identificarono pienamente col loro mestiere di mercanti, i greci pensavano che fosse incompatibile col più nobile "mestiere di cittadino" (Guarracino, 2007).

La nascita di Roma trovò posto, geograficamente, in una regione dalle grandi potenzialità in cui fondamentale fu la presenza del fiume Tevere, che, dato le primitive condizioni dei percorsi via terra, costituì la principale via di penetrazione naturale nell'interno dell'Italia centrale. Lungo il suo corso erano presenti solo pochissimi guadi e uno di essi, posto a valle dell'isola Tiberina, coincideva con il *Forum boarium*. Il Tevere incrociava, inoltre, altri importanti assi viari che univano, uno, il Lazio all'Etruria e un altro alla Pianura Pontina (la futura via Appia).

Roma fu fondata, secondo la leggenda, il 21 aprile del 753 a.C. da Romolo, primo re di Roma, ma "la nascita della città, intesa come organizzazione economico-sociale, fondata su una divisione del lavoro sviluppata e sulla subordinazione della campagna, è da fissare al 600 a.C." (Coarelli, 2002).⁹

Nella Grecia del V secolo a.C. e nelle colonie della penisola italica, la nozione politica di città e l'organizzazione cittadina erano ampiamente diffuse; tuttavia

⁸ I colonizzatori, in brevissimo tempo, costruirono gli importanti insediamenti di Catania e Siracusa portando con sé un bagaglio culturale fatto di dialetti, scrittura, tecnologia, dèi e miti, calendario e terminologie politiche e sociali (Duggan, Finley, Mack Smith, 2003).

⁹ La creazione di uno spazio urbano era effettuata per mezzo di due operazioni: la determinazione di un punto centrale dove si svolgono le attività collettive e politiche e la creazione di un limite verso l'esterno, di carattere sacro (il *Pomerium*) e profano allo stesso tempo (le mura) (Plutarco, 2003).

“...l’originalità di Roma sta nella concezione che essa elaborò della città. Mentre la città greca è essenzialmente una comunità di uomini (la *polis* ateniese è designata con l’espressione “gli Ateniesi”), Cicerone considera la città fondata sul diritto” (Gaudemet, 2002). Come egli testimonia “il popolo non è un semplice aggregato di individui, ma è un gruppo unito da un consenso giuridico e per la comune utilità” (Cicerone, *De re publica*, I, 25, 39).

La Repubblica romana non fu democratica come la *polis* greca; ad Atene le assemblee politiche (*ecclesiae*) comprendevano, in maniera indifferenziata, tutti i cittadini che avevano diritto al voto, mentre a Roma la popolazione era divisa in “classi”, “centurie” o “tribù”, in cui il peso di ogni voto era disuguale. Le due civiltà si contamineranno a vicenda, anche se Roma assorbirà dalla tradizione ellenica molto più di quanto potesse immaginare, ereditando un prezioso bagaglio culturale, religioso e sociale che influenzerà i secoli successivi della sua storia.

La storia del Mediterraneo vive un momento di svolta nel III secolo a.C., quando Roma si trova a doversi confrontare con un’altra preponderante potenza militare e marittima che le contendeva la supremazia all’interno del bacino del Mediterraneo: Cartagine. Le battaglie tra Romani e Cartaginesi, passate alla storia come “guerre puniche” si conclusero, al termine della terza guerra punica (146 a.C.), con la distruzione di Cartagine (Duggan, Finley, Mack Smith, 2003). La battaglia di Azio (31 a.C.), con cui Ottaviano mise in fuga Antonio e Cleopatra, fu l’ultimo atto della guerra intrapresa da Roma contro la minaccia orientale; da allora, la penisola italiana, asse mediano del Mediterraneo, dopo aver covato, per secoli, il desiderio naturale di dominare l’intero mare, ne divenne la padrona incontrastata.

I Romani furono gli artefici della prima, vera (e praticamente unica) unificazione politica del Mediterraneo (tra il I e il V secolo dell’era cristiana), fondata su un presupposto che non aveva precedenti: il dominio del mare posto al centro dei tre continenti come avamposto per il dominio del mondo intero (Guarracino, 2007).

Essi, a tal fine, attribuirono al Mediterraneo l’appellativo di *Mare Internum* con cui vollero mettere in evidenza la centralità di questo bacino all’interno del nascente impero, ma soprattutto coniarono il termine di *Mare Nostrum* per sottolineare che l’immensa via di comunicazione e la strategica realtà geopolitica rappresentata dal Mediterraneo era passata interamente sotto il controllo dei Romani.

Il Mediterraneo, infatti, attraeva non tanto per l’abbondanza della sua pesca (assai inferiore all’Atlantico) quanto per il commercio e le possibilità di colonizzazione che consentiva. La colonizzazione romana procedette in modo diverso da quella condotta dai Greci nella penisola italiana e in Sicilia, in quanto non dipese dall’iniziativa dei mercanti ma fu la diretta conseguenza delle vittorie militari dell’Impero. Le colonie, infatti, sorte su città preesistenti (cartaginesi, greche o etrusche) furono date, come ricompensa, ai soldati “che presero a coltivare un

ampio territorio rurale pertinente al centro urbano; continuarono a dipendere politicamente da Roma e costituirono le basi per procedere alla conquista dei retroterra continentali” (Guarracino, 2007).

Weber, soffermandosi sui rapporti tra ambiente mediterraneo, geografia urbana e caratteri della civiltà antica, affermò, tuttavia, che, già nel II secolo, l’espansione romana nell’entroterra continentale rappresentava uno snaturamento di quella che essenzialmente era una civiltà costiera (Weber, 1993).

“I Romani lasciarono ai mercanti dei territori conquistati il compito di far prosperare i commerci mentre si dedicarono più attivamente all’impresa di unificazione culturale: l’esportazione del loro modello di città, della legislazione e dell’apparato amministrativo” (Aymard, 2002).

La Roma imperiale, infatti, “imporrà la sua unità politica e il linguaggio delle sue istituzioni a tutto il mondo mediterraneo, però sarà capace di inglobare al suo interno nuovi popoli, lasciando comunque libertà di espressione negli usi e nelle tradizioni” (Coarelli, 2002).

L’Impero possedette le caratteristiche di un primo grande Stato: un territorio immenso (dalle coste atlantiche al Vicino Oriente, dal deserto africano al Mare del Nord); un’amministrazione complessa e gerarchizzata, indipendente dal potere del principe; la presenza di strutture burocratiche essenziali come l’esercito, le finanze, la giustizia. In questo campo Roma raggiunse livelli di eccellenza, contribuendo, con continuità, alla formazione di un pensiero giuridico che dalla legge delle Dodici tavole (risalente al V secolo a.C.) giungerà sino al riordinamento di Giustiniano. Il suo codice (529), inserito all’interno della raccolta *Corpus Iuris Civilis*, costituisce, a tutt’oggi, la base del diritto civile e servirà da punto di partenza al diritto europeo dell’Oriente e dell’Occidente.

La separazione dell’Impero in due parti (395), una *pars orientis*, che diventerà l’impero di Bisanzio, con capitale Costantinopoli, e una *pars occidentis* che verrà conquistata dalle popolazioni “barbare”, sancirà un’insanabile frattura politica e religiosa.

Gli imperatori bizantini si posero come obiettivo primario della politica imperiale la ricostituzione dell’unità territoriale dell’impero: entro il 555 Giustiniano l’aveva ripristinata quasi per intero, riportando la sovranità di Costantinopoli su tutto il litorale e le sue città (Guarracino, 2007). Tuttavia, con la morte di Giustiniano, l’Impero d’Oriente, che mostrava già segni di debolezza economica, per la necessità di far fronte con ingenti somme al mantenimento degli eserciti, subirà un inarrestabile declino.

2.2 L’avvento dell’Islam

Il Mediterraneo divenne, così, terra di conquista dell’Islam; anche se l’impero arabo fù costantemente frammentato in centri tra loro ostili, per ragioni politiche o religiose, esso diede un contributo essenziale alla sua rivitalizzazione economica e culturale.

“Gli Arabi modificarono profondamente il paesaggio mediterraneo, introducendo o estendendo piante come gli agrumi, la fragola, il mandorlo, il pistacchio; facendo conoscere strumenti nautici come la bussola o l’astrolabio favorirono, indirettamente, le esplorazioni genovesi e portoghesi dell’Atlantico. Essi andarono, così, al di là dell’influenza sulla tecnica, per andare nella sfera della cultura nel senso antropologico della parola” (Guarracino, 2007).

Sebbene i nuovi conquistatori si siano rivelati amministratori clementi e lungimiranti (alcune città rimasero, almeno virtualmente, indipendenti), da quel momento in poi, il Mediterraneo, prima quasi naturalmente portato ad assimilare e a fondere le diversità, a rappresentare un ponte tra i popoli piuttosto che una barriera tra le religioni (almeno finché il suo territorio ospitava essenzialmente religioni politeiste) mutò drasticamente la sua natura, divenendo, prima con l’avvento del Cristianesimo e dell’impero cristiano e poi, definitivamente, con la comparsa dell’Islam, teatro di un assolutismo religioso, intransigente e minaccioso, che portò presto allo scontro tra le civiltà cristiana e islamica¹⁰.

Il Mediterraneo passò, quindi, da paradigma di sintesi multiculturale, soprattutto in Sicilia e Spagna, considerate regioni in cui il “ponte mediterraneo” si sviluppò appieno (il bilinguismo era normale, le conversioni all’Islam molto frequenti e la convivenza tra siciliani, arabi, greci, ebrei, turchi, slavi procedeva senza problemi) a frontiera di conflitti cruciali e lacerazioni religiose e culturali.

Nel periodo, il *Mare nostrum* continuò a rivestire un’importanza primaria; la storiografia medievalistica spostò il passaggio fra l’età antica e quella di mezzo dal 476, anno della caduta dell’Impero d’Occidente, al momento dell’incontro-scontro tra la civiltà araba e quella carolingia di Carlo Magno, avvenuto principalmente nel Mediterraneo (Pirenne, 1971).

Sebbene Carlo Magno si fosse posto come obiettivo quello di restaurare il dominio degli imperatori romani (l’incoronazione a Roma fu l’atto più eclatante della sua volontà di tornare alle origini), al contrario di questi che avevano eretto a frontiera dell’impero la linea Reno-Danubio, pose il Reno al centro di un’area di storia e di civiltà del tutto nuova: l’Europa.

2.3 I nuovi interpreti del Mediterraneo

Intorno all’anno Mille i protagonisti del mondo mediterraneo cambiarono nuovamente: i Normanni vi penetrarono guidati da Roberto, detto il Guiscardo, della famiglia Altavilla. Il *Regnum* formato fu considerato un modello senza eguali tra gli Stati europei di quei secoli, in quanto la dinastia normanna riuscì, in un tempo relativamente breve, a governare culture tra loro molto diverse; latini, gre-

¹⁰ “Le crociate ebbero come conseguenza non solo quella di deteriorare irrimediabilmente i rapporti della cristianità occidentale col mondo islamico (nel quale si risvegliò presto lo spirito della *jihad*) ma anche con quello cristiano-ortodosso” (Ducellier, 2001). È, inoltre, difficile riconoscerne come obiettivo primario delle crociate quello di aver riavviato il commercio mediterraneo.

ci, ebrei e saraceni condividevano, nel rispetto delle religioni e delle tradizioni, un suolo comune.

Le lotte di successione che seguirono la fine della dinastia normanna portarono sul trono Federico II di Svevia, a cui fu attribuito, per la sua cultura sconfinata per l'epoca, l'appellativo di *Stupor mundi*: il mecenatismo di Federico II richiamò alla sua corte grandi letterati e uomini di genio che, sotto la sua guida "illuminata", resero la reggia sveva una delle più ammirate d'Europa¹¹. Celebre per la sua insaziabile sete di conquista e per la sua indomabile volontà di costituire uno stato assolutamente centrato nelle mani del sovrano, si fece incoronare imperatore del Sacro Romano Impero da papa Onorio III (Tramontana et alii, 1994).

Durante il suo dominio i viaggi in mare si moltiplicarono ma la navigazione era ancora legata alla costa e tale rimaneva per tanto tempo l'attività di trasporto marittimo (Braudel, 2002).

Solo la politica espansionistica di Genova e Venezia prima e poi di Stati come l'Inghilterra, la Spagna e l'Olanda portarono alla piena conquista dell'intero Mare, che fu solcato non solo da convogli mercantili ma che fu, soprattutto, per secoli teatro di spedizioni militari e battaglie memorabili (da ricordare la battaglia di Lepanto, tra cristiani e musulmani).

Nel 1492 la scoperta del Nuovo Continente determinò la contrazione del volume e dell'entità dei traffici nel Mediterraneo e quindi il sovvertimento della supremazia del Mediterraneo e delle principali città che avevano stabilito, in maniera preminente, al suo interno i loro scambi commerciali: Costantinopoli, Venezia, Genova, Marsiglia, Barcellona subirono una lenta ma inarrestabile decadenza, mentre l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, i Paesi Bassi diventavano sempre più ricche e politicamente potenti e protese verso la conquista economica del Nuovo Mondo.

La crisi del Mediterraneo fu essenzialmente una frattura nel suo sistema di circolazione, una conseguenza dello spostamento del centro del mondo dal mare Interno all'Oceano Atlantico.

La circumnavigazione di Vasco de Gama, nel 1498, fu uno dei primi colpi inferti, ma per tutto il Cinquecento le città mediterranee continuarono a scambiare vantaggiosamente i loro prodotti agricoli e manifatturieri con le materie prime dell'Europa continentale¹².

Il declino giungerà quando, complici da una parte l'aumento della popolazione urbana e dall'altra la rarefazione delle foreste, le città furono costrette a ricorrere a sempre più costose importazioni di cereali e legname dall'area baltica (Braudel, 1976). A causa del mutamento dei bisogni e dei beni necessari a soddi-

¹¹ Tra le passioni di Federico II vi furono la poesia, alla quale diede grande impulso fondando la Scuola siciliana, e le scienze astratte.

¹² Le navi degli Olandesi portavano dalla Spagna a Livorno le balle di lana, per alimentare la fiorente "arte della lana"; gli altri popoli nordici trasportavano i propri prodotti manifatturieri, spesso grossolane contraffazioni di quelli di Venezia.

sfarli, i Paesi dotati delle risorse ambientali ed economiche finalizzate a produrre tali beni diventarono le locomotive della crescita economica. In questo contesto inglesi e olandesi (dotati di navi meglio equipaggiate e con una capacità di trasporto maggiore) si impadroniranno dei traffici più importanti, dopo aver, peraltro, concordato le rotte con i pirati turchi¹³.

Quando i “nordici” avranno raggiunto gli sbocchi lontani del Mediterraneo non più attraverso le antiche vie del Mar Rosso ma dall’Atlantico attraverso Gibilterra, il mare interno sarà stato completamente aggirato e diventerà, nel XVIII secolo, un lago sorvegliato all’Ovest e, dal XVII secolo, senza un facile sbocco dalla parte del Levante (Braudel, 2002). Questa direzione, peraltro, in quanto via più breve dall’Europa verso le Indie, sarà quella che rappresenterà la chiave del commercio nel Mediterraneo.

In questo contesto, la grandiosa campagna d’Egitto, condotta da Napoleone nel 1798, ebbe proprio l’obiettivo di fornire alla Francia uno sbocco nel Mediterraneo, aprendo la strada verso l’Oceano Indiano. L’impresa fallì e l’Inghilterra, che due anni prima aveva occupato l’isola di Malta, si impose come dominatrice incontrastata del Mediterraneo, da un capo all’altro. Neanche la realizzazione del Canale di Suez (ad opera dell’irriducibile Francia) riportò la prosperità nel Mediterraneo e il *Mare Nostrum* dei Romani venne definitivamente conquistato dagli stranieri, diventando un semplice corridoio verso l’Oceano Indiano, “una prima, breve e impercettibile tappa di un lungo percorso” (Braudel, 2002).

All’Atlantico “vincitore” mancherà, però, la capacità di costituire un sistema commerciale che producesse anche una civiltà; esso “verrà ricercato nelle navigazioni ma non ricreato dai suoi naviganti come interiorità culturale” (Ranciere, 1992).

2.4 Il Mediterraneo contemporaneo

Nel XIX e XX secolo il Mediterraneo è rimasto un’area destinata alla marginalità nel contesto internazionale, sebbene sarebbe stata auspicabile una maggiore integrazione con le aree più progredite della civiltà occidentale.

Due movimenti, contrapposti ma complementari, riassumono la pluralità delle problematiche del Mediterraneo; il *Mare Nostrum* oggi è tornato alla ribalta della storia, diventando il punto di snodo di problematiche sociali e politiche di portata planetaria: le migrazioni che avanzano da sud a nord e il turismo che procede nel senso contrario.

Le migrazioni, nel corso dei millenni, hanno costruito la storia e l’unità del Mediterraneo, che non ha mai smesso di attirare popoli “barbari” (nell’accezione di “stranieri”) sulle sue sponde e di “civilizzarli”; le stesse migrazioni hanno, d’al-

¹³ La pirateria mediterranea è stata principalmente una guerra mai dichiarata tra cristiani e musulmani; in tutto questo periodo a scorazzare nel Mediterraneo non c’erano solo i corsari musulmani ma anche quelli cristiani che terrorizzavano la popolazione musulmana dell’Africa settentrionale così come le navi con la mezzaluna facevano sui paesi della costa tirrenica o ionica (D’Alessandro, Giarrizzo, 1989).

tra parte, confermato e rafforzato l'eterogeneità del *Mare nostrum* dei Romani. "Ogni dominazione ha lasciato la sua traccia, ancora oggi leggibile, senza far mai tabula rasa né unificare nel profondo. ... Ogni scavo in profondità fa emergere le permanenze che costituiscono il *genius loci*" (Aymard, 2002).

In epoca moderna le migrazioni sono iniziate alla fine del XIX secolo; in un primo tempo orientate esclusivamente verso gli Stati Uniti e verso i Paesi europei già industrializzati (Francia, Inghilterra, Germania, Belgio) avvengono oggi, in modo unilaterale, dal Sud al Nord del mondo.

Il fenomeno migratorio costituisce una tensione costante che attraversa la regione mediterranea, storicamente frontiera tra il mondo industriale europeo e i paesi che sono stati sottomessi alle colonizzazioni; essa, infatti, è solcata da un flusso inarrestabile di barconi inagibili a percorrere le acque ("carrette del mare"), carichi di disperati, che compiono lunghe traversate (ai limiti della sopravvivenza), allo scopo di raggiungere paesi che offrono, ai loro occhi, lavoro e migliori condizioni di vita.

Eppure "da Roma agli Ottomani, gli imperi più prestigiosi si sono rivelati meno esigenti del più debole degli Stati moderni" (Aymard, 2002). Infatti, sebbene questo flusso di immigrati possa essere utilizzato per compensare, almeno in parte, sia l'invecchiamento della popolazione dell'Unione Europea che la richiesta di manodopera a basso costo, si è, ormai da tempo, innescata nei paesi di arrivo una spirale di diffidenza verso l'estraneo, il "diverso", e un'ostinata difesa dell'identità politica e territoriale, definita da frontiere precise e invalicabili, che, opponendosi alla mobilità e all'acculturazione tra i popoli, disconosce una delle caratteristiche salienti della mediterraneità.

Poiché è improbabile modificare la realtà demografica del Mediterraneo, caratterizzata da una popolazione sotto i 15 anni che, nel 2025, sarà per il 45% al Sud di tale regione e per il 24% al Nord, è necessario puntare ad un recupero dell'economia locale basato su un modello di crescita economica adeguato alle esigenze delle diverse aree e condotto dalle comunità locali (Amoroso, 2000).

L'importanza economica del turismo è grande per paesi come l'Italia, la Spagna e la Grecia, ma fondamentale per il Marocco, la Tunisia e l'Egitto, privi di altre significative voci nel loro PIL.

Nell'ultimo secolo il numero di questi "invasori temporanei" (Aymard, 2002) si è accresciuto enormemente, divenendo un flusso non solo stagionale ma costante tutto l'anno che ha, talora, modificato profondamente gli equilibri sociali ed economici dei paesi, almeno di quelli più fragili, ricettori di tale flusso. Si tratta di "un'invasione pacifica ma non innocente, consumatrice di esotismo e folklore e che si avvicina al modo di vita mediterraneo come a un gioco e non a una realtà: per la prima volta nella sua storia il Mediterraneo seduce i suoi invasori senza assimilarli e si ritrova, a sua volta, minacciato di essere assimilato e ridotto al rango di oggetto" (Aymard, 2002).

Il cammino che porta alla costruzione di un'Europa che mira a ricomporre le tre grandi civiltà mediterranee¹⁴ non può dimenticare l'eredità delle culture che sono sorte sulle sue rive, culture che hanno, altresì, mostrato un modello di sviluppo alternativo alla modernizzazione e alla logica utilitaristica. L'idea di Europa è, purtroppo, ancora oggi, basata sulla presunzione di superiorità dell'Occidente europeo, rappresentato dalle sponde Nord del Mediterraneo, dominato dal mercato e dalla tecnologia: tutti fattori di disgregazione delle identità collettive e individuali e promotori di una standardizzazione delle culture: in pratica una negazione del concetto stesso di mediterraneità.

Si pone, quindi, il problema di "come l'Europa deve giocare la sua partita riguardo non solo al Mediterraneo ma riguardo a tutti i sud del mondo" (Barcellona, Ciaramelli, 2006), con l'obiettivo, altresì, di riappropriarsi dell'esperienza umana, degli incontri e delle contaminazioni che, rimescolando e ossigenando le culture insediate sulle coste, hanno dato vita alla civilizzazione mediterranea.

Dopo il secondo conflitto mondiale, inoltre, la sponda settentrionale e cattolica del Mediterraneo si è trovata a dover scegliere se farsi inglobare nella sfera di influenza della civiltà occidentale e del *capitalismo triadico*¹⁵, come fornitrice di materie prime a basso costo, entrando in un modello di sviluppo caratterizzato da una profonda omologazione culturale, o rimanere ancorata alla sua identità, più tipicamente riconoscibile sulle rive musulmane del Mediterraneo, e restare, isolata economicamente e culturalmente.

Durante gli anni Sessanta e Settanta, la scelta della prima parte, storicamente ed economicamente più legata all'Europa, l'ha condotta ad inserirsi con rapidità nei sistemi produttivi avanzati (e a ridurre la distanza nel PIL pro capite nei confronti del resto del continente) approfondendo, così, ulteriormente il divario con i paesi della sponda africana e asiatica del Mediterraneo, i quali (fatta eccezione per Turchia, Libia e Algeria in cui determinanti sono i proventi delle esportazioni di petrolio) avanzano con fatica.

Al momento, le posizioni degli studiosi nei confronti dell'attuale realtà mediterranea sono divise tra coloro che puntano all'inserimento del Mediterraneo all'interno dell'economia globalizzata, senza prevedere la nascita di nuove aree e coloro che, invece, vorrebbero ricostituire il Mediterraneo come sistema unitario, "nell'ottica di un rapporto riequilibrato tra bisogni e sistemi produttivi" (Amoroso, 2000).

¹⁴ L'Unione Europea nel 2007 ha accolto l'ingresso di Romania e Bulgaria, entrambi a prevalente religione ortodossa, mentre è in sospenso la trattativa con la Turchia, non tanto perché solo il 3% del suo territorio ricade in Europa ma, soprattutto, perché è una nazione prevalentemente islamica.

¹⁵ Per *capitalismo triadico* si intende la concorrenza per il dominio mondiale tra le potenze industriali più forti: Europa, Stati Uniti e Giappone. Esse mettono in atto una forma di capitalismo basato sulla concorrenza per la conquista dei mercati più ricchi e sullo sviluppo di tecnologie e forme di organizzazione industriale adeguate a tale scopo.

La prima corrente di pensiero suggerisce che la cooperazione interregionale tra i paesi della sponda Nord e Sud del Mediterraneo potrebbe essere una strada da percorrere, la quale richiederebbe: lo sviluppo di infrastrutture di trasporto, quale indispensabile premessa per una maggiore integrazione produttiva e culturale di tutta la regione; la realizzazione di complementarità agricole ed industriali, che valorizzino anche le risorse ambientali e culturali, quale contributo essenziale per la crescita del turismo. L'esistenza dei potenziali necessari per questo tipo di crescita è indubbia; serve, però, la presa di coscienza e la volontà a perseguire una politica di sviluppo organica e mirata. "Bisogna che il Mediterraneo diventi da barriera a cerniera di domani" (Hamel, 2006).

I sostenitori di un rinnovato ruolo del Mediterraneo come mediatore tra le ormai diverse realtà economiche dei paesi che vi si affacciano ¹⁶, d'altra parte, mirano a creare regioni a "economia sociale cooperativistica secondo un concetto di *sviluppo locale autosostenibile*" fortemente decentralizzato (Amoroso, 2000).

I cambiamenti ed i conseguenti nuovi equilibri economici e geopolitici della regione mediterranea sono rappresentati dalle trasformazioni del suo sistema portuale, che, in seguito all'incremento del trasporto merci tramite modalità marittima, è diventato protagonista degli scambi internazionali.

Sebbene fosse impossibile ristabilire la millenaria centralità del Mediterraneo, esso, per la sua posizione strategica e le caratteristiche dei mercati che lo circondano, ha assunto un ruolo cruciale per il trasporto intermodale di lungo raggio. Ben si può dire oggi che "il recupero di competitività del Mediterraneo è stato costruito su tre fattori: l'aumento del traffico dovuto all'allargamento del Canale di Suez; lo sviluppo degli scambi commerciali lungo la sponda sud del Mediterraneo, tra paesi del Maghreb e Vicino Oriente; la crescita economica di vaste aree della regione dove per, determinate tipologie di merci, la via marittima resterà ancora più vantaggiosa rispetto ai percorsi terrestri" (Paolini, Caruso, 2009).

3. LA EURO-MEDITERRANEAN FREE TRADE AREA: I PERCHÉ DEL FALLIMENTO

3.1 Il Processo di Barcellona per la costruzione della "regione" mediterranea

Con la caduta del muro di Berlino nel novembre del 1989 e la fine del conflitto Est-Ovest l'Europa doveva trovare un nuovo ruolo nel sistema geopolitico mondiale e la creazione, o il consolidamento, delle relazioni Nord-Sud, attraverso la "nuova politica di vicinato"; questa sembrava essere la strada maestra per

¹⁶ Gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo sono: Albania, Algeria, Bosnia, Cipro, Croazia, Egitto, Francia, Grecia, Israele Italia, Libano, Libia, Malta, Marocco, Palestina, Serbia, Siria, Slovenia, Spagna, Tunisia, Turchia.

garantire il raggiungimento dell'obiettivo. Oltre alla ridefinizione dei suoi rapporti con i paesi dell'Europa dell'Est, l'UE riconsiderò, infatti, anche le relazioni con i suoi vicini della sponda Sud del Mediterraneo.

Come conseguenza di ciò, i Consigli Europei di Lisbona del 1992 e di Corfù del 1994 diedero mandato alla Commissione Europea di preparare una proposta per una nuova politica mediterranea che portò, l'anno successivo, a quell'accordo comunemente detto "Dichiarazione di Barcellona", dall'omonima conferenza, che nel novembre 1995, inaugurò, con la sottoscrizione del documento da parte dei Ministri degli Affari Esteri dell'Unione Europea e dei rappresentanti dei dodici paesi del Mediterraneo Sud-Orientale, il programma di cooperazione per il partenariato euro-mediterraneo (De Rubertis, 2008).

Questo programma notoriamente definito come il "Processo di Barcellona" è un patto politico che costituisce il riferimento istituzionale delle relazioni tra i paesi membri dell'UE, gli undici paesi nordafricani e del Medio Oriente che insistono sul Mediterraneo (il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, la Libia, l'Egitto, Israele, il Territorio Palestinese, il Libano, la Giordania, la Siria, la Turchia) oltre ai due Stati insulari di Cipro e Malta¹⁷.

Le finalità principale del programma era quella di creare una zona di pace e di prosperità economica e sociale attraverso una nuova strategia di cooperazione fondata su un approccio multilaterale e di natura non esclusivamente economica, che trovava fondamento in tre linee di intervento: la definizione di uno spazio comune di pace e stabilità attraverso il rafforzamento del dialogo politico e di sicurezza; la costituzione di un'area di prosperità condivisa attraverso un partenariato economico e finanziario e la progressiva instaurazione di un'area di libero scambio; il riavvicinamento dei popoli attraverso un partenariato sociale, culturale e umano volto a favorire la comprensione tra le diverse culture e lo scambio tra le società civili (EU, 2005a)

In particolare, l'aspetto economico-finanziario si fondava su tre ambiti di azione: le relazioni economiche; la cooperazione finanziaria; la cooperazione tecnico-scientifica.

Proprio nell'ambito delle realizzazioni economiche-finanziarie, il partenariato mirava ad una graduale liberalizzazione degli scambi mediante la costituzione di una *Zona di Libero Scambio* (ZLS) da realizzare entro il 2010 (EU, 2005a); l'obiettivo era abbastanza chiaro: dare vita ad uno spazio commerciale che coinvolge 37 Stati, sia Europei che nord-Africani, con un numero di potenziali consumatori tra i 600 e gli 800 milioni.

Sotto l'aspetto della cooperazione finanziaria la novità maggiore consistette nel collegamento tra assistenza finanziaria concessa dall'Unione Europea e gli obiettivi indicati nella Dichiarazione di Barcellona e negli accordi bilaterali suc-

¹⁷ Il 1° gennaio 2007 Malta e Cipro sono diventati, insieme a Bulgaria e Romania, membri dell'Unione Europea.

cessivamente sottoscritti, subordinando tale assistenza al raggiungimento degli obiettivi prefissi.

Il principale strumento finanziario del partenariato Europeo è stato certamente il Programma MEDA, che ha operato finanziando misure di sostegno ai paesi partner mediterranei con l'obiettivo piuttosto arduo di riformare le loro strutture economiche e sociali; esso venne istituito nel 1996 e rifinanziato nel novembre 2000 (Programma MEDA2) con una duplice vocazione: bilaterale e multilaterale. Inoltre, un ruolo strategico sarebbe stato svolto dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e dal Fondo Euro-Mediterraneo d'Investimento e Partenariato (FEMIP); la prima prevedeva di investire nel periodo compreso tra il 2000 ed il 2006 una somma compresa tra gli 8 e i 10 miliardi di euro; il secondo, che è uno strumento finanziario creato nel 2002, avrebbe dovuto promuovere lo sviluppo economico e sociale dei PPM attraverso il potenziamento dell'attività della BEI nella regione, sostenendo l'espansione del settore privato e la nascita di progetti che potessero favorire l'integrazione regionale (Assafrica & Mediterraneo, 2004).

In altre parole, il contributo dell'Unione Europea alla realizzazione del progetto non sarebbe stato solo di tipo finanziario, ma avrebbe garantito ai Paesi Terzi del Mediterraneo (PTM), oltre all'assistenza in campo tecnico e della formazione delle risorse umane, un supporto di tipo istituzionale su due livelli paralleli:

- la dimensione multilaterale e delle “Euroconferenze”.
- la dimensione bilaterale degli “Accordi di Associazione” di seconda generazione firmati tra l'UE ed i singoli paesi Mediterranei.

Soprattutto l'iniziativa bilaterale sarebbe stata fondamentale nell'attuazione del partenariato euro-mediterraneo anche se si è tradotta nella negoziazione di soli nove accordi di associazione tra l'UE ed i partner mediterranei, volti a sostituire quelli di cooperazione conclusi negli anni passati (EURO-MED 1/95).

Rispetto ai precedenti accordi di cooperazione e di associazione di prima generazione, concordati negli anni 70, questi accordi prevedevano l'introduzione della clausola di reciprocità che implicava l'estensione all'Unione Europea delle stesse concessioni commerciali esistenti per effetto degli accordi in essere tra i paesi partner. L'UE avrebbe, inoltre, incoraggiato la conclusione di simili accordi anche tra gli stessi partner mediterranei considerando il libero commercio intra-mediterraneo (ovvero il commercio Sud-Sud) come una pre-condizione per rendere effettiva la difesa delle denominazioni di origine, o per sostenere anche altri tipi di politiche di interesse per le zone mediterranee (EURO-MED 1/95).

I partner coinvolti avrebbero potuto stabilire un'area arabo-mediterranea di libera associazione commerciale, come obiettivo intermedio verso la creazione dell'area di libero scambio euromediterranea del 2010. Questo traguardo intermedio poteva essere raggiunto attraverso “la Dichiarazione di Agadir”, che nella conferenza di Valencia del 2002 riceveva il plauso della Commissione Europea, ovvero un documento politico firmato l'8 maggio 2001 da Giordania, Egitto, Tunisia e Marocco, il cui obiettivo era quello di rafforzare il libero scambio tra i

partner creando una zona di libero scambio tra questi quattro paesi. In altre parole, si riconosceva ai rapporti Sud-Sud un ruolo strategico nella costruzione degli obiettivi del processo di Barcellona (Assafrica & Mediterraneo, 2004).

Per costruire un'area di libero scambio gli accordi di associazione sono tuttavia uno strumento necessario ma non certamente sufficiente ad assicurare uno stabile ed equilibrato sviluppo economico della regione. La liberalizzazione del commercio euro-mediterraneo deve pertanto essere accompagnata da imponenti processi interni di riforma economica che abbiano l'obiettivo di facilitare la trasformazione strutturale dei singoli paesi partner e ridurre la loro dipendenza fiscale dalla protezione doganale. Simmetricamente, il processo d'integrazione dell'area euro-mediterranea inaugurato a Barcellona nel 1995 potrà completarsi solo attraverso la rimozione delle barriere commerciali tra i singoli paesi partner, al fine di creare un mercato regionale sufficientemente ampio per attrarre gli investimenti diretti esteri (IDE) necessari a modernizzare le rispettive economie (MEDA, 2002-2004).

Lo strumento finanziario principalmente impiegato a supporto del partenariato euro-mediterraneo è stato il programma MEDA; istituito nel 1996 e nuovamente finanziato nel 2000 (MEDA2), esso ha rappresentato un modello, certamente perfezionabile, ma ben strutturato di intervento che ha operato con una duplice vocazione: *bilaterale* e *regionale*, finanziando misure di sostegno ai paesi partner mediterranei con l'obiettivo di riformare le loro strutture economiche e sociali.

Le risorse MEDA sono state soggette ad una programmazione triennale che i paesi partner hanno individuato nel *Programma Indicativo Nazionale (PIN)*. Ogni paese ha quindi presentato un PIN (eccetto Israele) che aveva lo scopo di programmare e coordinare tutte le iniziative e le attività MEDA. Il suddetto intervento rappresenta la *dimensione bilaterale*. È invece attraverso gli Accordi Regionali che l'Unione Europea ha finanziato i progetti che coinvolgono i partner nel loro insieme. Tali interventi sono programmati e raccolti nel *Programma Indicativo Regionale (PIR)*, che rappresenta la *dimensione regionale*.

Entrambi gli strumenti di programmazione (PIN E PIR) sono stati concepiti con la collaborazione con la BEI.

Obiettivi della cooperazione bilaterale:

Sostegno alla transizione economica. Lo scopo è quello di realizzare un'area di libero scambio attraverso l'aumento della competitività e della crescita sostenibile sviluppando il settore privato; l'obiettivo è quello di preparare il terreno a scambi e commerci verticali (nord-sud).

Miglioramento dei parametri socio economici attraverso la realizzazione di misure in materia di politica sociale: l'obiettivo è di mitigare gli effetti negativi a breve termine che la transizione economica comporta.

Obiettivi della cooperazione regionale:

Tale tipologia di cooperazione completa e rafforza l'approccio bilaterale. Gli interventi sono indirizzati secondo i tre ambiti previsti dalla Dichiarazione di Barcellona:

Il partenariato politico e di sicurezza;

Il partenariato economico e finanziario;

Il partenariato nei settori culturale, sociale ed umano (reti di istituti di politica estera, di ricerca economica, programmi ambientali, ecc.).

Nel periodo 1996-2001, MEDA ha rappresentato 5,07 miliardi di Euro dei 6,4 miliardi di risorse di bilancio assegnati alla cooperazione finanziaria tra l'UE e i suoi partner. Queste sovvenzioni del bilancio comunitario vanno di pari passo con prestiti consistenti concessi dalla BEI.

Delle risorse assegnate a MEDA nello stesso periodo l'86% è andato in modo *bilaterale* ai partner ammissibili del finanziamento: Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese, mentre solo il 12% è stato stanziato per attività *regionali* (beneficiari: i 12 partner mediterranei e i 15 stati membri dell'UE). Il restante 2% è andato agli uffici assistenza tecnica.

Nella seconda fase di programmazione MEDA II (2000-2006) con una dotazione di oltre 5 miliardi di Euro, a cui bisogna aggiungere quasi 6 miliardi messi a disposizione della BEI per il periodo 2000-2007 si è ribadita la necessità di mettere in campo opportune strategie volte al perseguimento di uno sviluppo socio-economico sostenibile "attraverso: la partecipazione della società civile alla progettazione e all'attuazione dello sviluppo; il miglioramento dei servizi sociali ...; lo sviluppo rurale armonioso...; il rafforzamento della democrazia, dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto; la tutela e il miglioramento dell'ambiente; la modernizzazione delle infrastrutture economiche ...; ... la cooperazione culturale; lo sviluppo delle risorse umane ..." (EU, 2005c).

Con la conclusione del programma MEDA nel 2006, la partnership fortunatamente non si è estinta ed è entrata a far parte della nuova "politica europea di vicinato" (*European Neighbourhood Policy* – ENP) i cui obiettivi di fondo restano crescita, sicurezza, riduzione dei conflitti, anche se questo novo modello politico pone una certa enfasi sull'obiettivo di estendere ai paesi "vicini" i benefici attesi dai recenti allargamenti dell' UE, al fine di evitare la formazione di nuovi "muri" e attriti lungo il confine comunitario (Joseph, 2006; De Rubertis, 2008).

Una cosa è certa, nel 2010 non vi sarà nessuna Zona di Libero Scambio. Nonostante gli sforzi fatti attraverso gli strumenti concettuali e finanziari sin qui descritti, l'obiettivo fissato dalla Dichiarazione di Barcellona non è stato raggiunto, ma il ruolo dell'Italia poteva essere più rilevante nella strategia d' intervento dell'Unione, non solo per la sua posizione geografica, la sua storia e la sua cultura, ma anche perché poteva costituire un valido modello di sviluppo economico

e imprenditoriale di riferimento per tutti i paesi della sponda Sud del Mediterraneo: un tessuto di piccole e medie imprese, per lo più a conduzione familiare e con un numero limitato di collaboratori/dipendenti, che in meno di 50 anni si è imposto come modello di sviluppo endogeno vincente nell'area NEC (Nord-Est-Centro) del nostro paese. Essere considerati quale riferimento da parte dei paesi dell'Africa e del Medio Oriente avrebbe permesso alle nostre imprese di ottenere un vantaggio competitivo potenziale rispetto alle altre economie europee.

3.2 Dal fallimento dell'associazione economica alla più recente politica europea di prossimità

Il concetto di associazione è stato uno degli aspetti più innovativi emersi nel processo di Barcellona del 1995. Come è stato ampiamente detto esso viene indicato come punto di svolta non solo nei rapporti fra i paesi che si affacciano nell'omonimo bacino, ma anche nell'evoluzione delle loro economie (Romagnoli, 2001).

Si trattava di un'idea, quella dell'associazione, che poteva arricchire, con una dimensione più complessa e suggestiva, il mero obiettivo della cooperazione commerciale che fino a quel momento aveva dominato la strategia comunitaria nell'area mediterranea (Hamel, 2006).

La proposta dell'UE aveva generato una serie di aspettative, forse troppo utopistiche, circa i benefici che da essa si potevano trarre.

Nonostante gli accordi di associazione gli ostacoli non scomparvero. Una zona di libero scambio, infatti, nasce dall'accordo politico e dallo sforzo delle parti di superare le barriere e le pressioni settoriali che si oppongono al raggiungimento di un risultato globale. In tal senso, la fiducia reciproca si rivela un elemento indispensabile, altrettanto importante della vicinanza tra i soci potenziali; sarà proprio la mancanza di questa uno dei punti deboli del progetto euro mediterraneo.

Esso rappresentava, infatti, una scommessa per un area caratterizzata da condizioni iniziali fortemente sperequate tra i differenti partner sia nel senso Nord-Sud che in quello Sud-Sud che possono essere sintetizzate in alcuni punti chiave (De Rubertis, 2008):

- esisteva un rapporto di 1 a 20 tra il PIL dei Paesi Terzi Mediterranei e quelli dell'UE;
- gli scambi tra i PTM e la UE presentavano un'asimmetria troppo pronunciata; la struttura degli scambi sarebbe stata, nonostante tutto, pressoché obliqua. La UE avrebbe esportato principalmente manufatti, mentre il 35% degli scambi dei PTM si sarebbe basato sui prodotti energetici;
- le opportunità di accesso e di utilizzo dei ritrovati scientifici e tecnologici apparivano molto disuguali e si sarebbero risolti nel progressivo allargamento della forbice della produttività;

A queste forti differenze iniziali la nascita di detta associazione economica avrebbe fatto riaffiorare vecchie e nuove contraddizioni sia di tipo geoeconomico che geopolitico:

1) la prima a livello macro-economico era generata dalle distinte situazioni e dai diversi obiettivi degli Stati da un lato, e delle imprese dall' altro. Le politiche statali incoraggiavano le imprese ad orientare sul Mediterraneo i propri interessi, ma l'obiettivo delle imprese era quello di garantire la sicurezza e la proficuità dei propri interessi, mentre gli Stati vedevano in questa integrazione una possibilità di miglioramento per le proprie economie; in altre parole, gli interessi degli Stati e quelli delle imprese, piuttosto che convergere verso un punto comune, divergevano notevolmente;

2) la seconda era di tipo settoriale. Non si può pretendere l'apertura dei mercati dei PTM alle esportazioni europee e allo stesso tempo mantenere delle barriere di protezione rispetto ad alcune politiche come quella agraria (Politica Agraria Comune) che per i paesi della costa nordafricana rappresenta un punto fermo della loro economia;

3) infine, la libera circolazione presentava un'altra contraddizione di carattere meramente politico: non è concepibile un Mediterraneo nel quale i beni, i servizi ed i capitali possono circolare liberamente mentre si mantengono in piedi le frontiere per la risorse umane; questa sembra essere una delle incoerenze più forti del modello proposto a Barcellona nel 1995.

D'altra parte, osservando l'intera area mediterranea, la visione d'insieme che si ottiene è quella di un sistema economico che non presenta i caratteri propri di una realtà strutturale unitaria: l'insieme dei paesi considerati mediterranei¹⁸, pur presentando diversi punti di contatto, mantengono numerose dicotomie e per questo non costituiscono un sistema economico propriamente detto¹⁹. Sono diverse le modalità tecnico-organizzative della produzione come i rapporti tra Stato e impresa, l'organizzazione dei mercati e le forme di proprietà dei mezzi di produzione, nonché gli incentivi economici e gli esiti delle varie economie nazionali. Anche sul piano sociale vi sono consuetudini e scenari demografici variegati, per non parlare poi dei differenti modelli politici che spesso sfociano in situazioni di "regime" (Romagnoli, 2001).

Ecco perché una lettura attenta di questo complesso sistema permette di riconoscere al suo interno una molteplicità di *sub-regioni*:

¹⁸ Tra questi si normalmente si comprendono tutti quelli bagnati dall'omonimo mare (Spagna, Francia, Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia, Jugoslavia, Albania, Grecia, Turchia, Siria, Libano, Israele, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Cipro e Malta), ai quali si aggiungono quelli che su di esso gravitano per ragioni attinenti ad assetti economico-istituzionali (Portogallo) o a precedenti ordinamenti statuali (Macedonia, Giordania, e Palestina).

¹⁹ Tipo di organizzazione delle attività economiche le cui regole, istituzioni e finalità siano riconosciute, condivise applicate in modo uniforme su tutto il territorio che lo costituisce.

- *Paesi nord-occidentali* (Spagna, Francia, Italia), che costituiscono un aggregato caratterizzato non solo da un comune assetto economico (area di libero scambio, moneta unica, variabilità non accentuata nei livelli dei principali indicatori economici, ecc.), ma anche da omogenei processi politico-istituzionali (appartenenza ad una più ampia Unione politico-economica, regimi giuridici per lo più comuni nei confronti degli Stati esterni, appartenenza alla stessa alleanza militare, tendenza alla omologazione giuridica in molti campi, ecc.).
- *Paesi nord-orientali* (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Albania, Grecia, Bulgaria, Romania e Turchia), che presentano tratti comuni sia per motivi storici e politici.
- *Russia-Caucasica* (Ucraina, parte della Federazione Russa, Georgia, Armenia, Azerbaijan, 5 repubbliche ex sovietiche, Afghanistan).
- *Paesi del Maghreb* (Marocco, Algeria, Tunisia e Libia), che oltre ad essere uniti da accordi commerciali e ad aver iniziato un processo di integrazione, presentano alcuni caratteri di convergenza sul piano socio-demografico e una certa ricchezza di materie prime.
- *Paesi dell'area mediorientale* facenti parte del *Mashrek* (Egitto, Giordania, Libano e Siria) o meno (Israele, Autorità Nazionale Palestinese), che costituiscono un aggregato politico altamente instabile, caratterizzato da forte disomogeneità sul piano socio-economico, ma in vario modo collegato al suo interno ma destinato a svolgere un importante ruolo di raccordo tra Europa e paesi del Golfo (Iraq, Iran, Stati della Penisola araba) certamente parte di questo sistema multi regionale in continua evoluzione.
- *Paesi del Corno d'Africa* (Sudan, Eritrea, Etiopia e Somalia) che come i paesi del Golfo, nonostante presentino una certa marginalità geografica rispetto al sistema Mediterraneo propriamente detto, per le relazioni che intrattengono con i paesi mediterranei propriamente detti e per la vicinanza culturale con questi entrano a pieno titolo nel nostro ragionamento (Prezioso, 2009).

Il Mediterraneo può quindi rappresentare uno spazio unitario soltanto ideale, nonostante i popoli delle due sponde siano venuti nel tempo ripetutamente in contatto fra loro dando luogo anche a forme di condivisione culturale ed economica.

Ciò nonostante, se si osserva il bacino Mediterraneo utilizzando chiavi di lettura diverse e si prendono in considerazione i fenomeni demografici, le emergenze ambientali, il problema dell'approvvigionamento delle risorse energetiche, l'evoluzione nella dinamica dei mercati dei beni e dei servizi, ecco che la percezione dei problemi da parte dei singoli Stati e la limitata efficacia delle soluzioni ad essi proposte a livello nazionale, restituisce una visione unitaria dell'area. È in questa prospettiva che il Mediterraneo può essere definito un "sistema socio-economico a base geopolitica" (Romagnoli, 2001).

Al sostanziale fallimento del processo di Barcellona, ormai decretato dall'imminente scadenza (2010), si affianca e in qualche modo si sostituisce quella che

è stata definita la nuova “politica europea di prossimità” (ENP)²⁰ che rappresenta la risposta più efficace alle sfide che l’Europa per effetto dell’allargamento ad Est (2004-2007) si troverà a dovere affrontare nel prossimo decennio nei confronti del nuovo “vicinato” senza trascurare, ma anzi cercando di potenziare, le relazioni con i paesi partner mediterranei.

Rispetto al modello proposto a Barcellona questa nuovo schema politico si sostanzia nella volontà dell’Unione Europea di offrire a tutti i paesi più prossimi, anche a quelli di cui non è prevista l’adesione, vantaggi e opportunità sino ad ora riservati ai membri dell’Unione o a quelli di cui si presumeva l’adesione. Sostanzialmente, a questi paesi viene offerta la possibilità, attraverso una partecipazione modulata da specifici *Action Plans*²¹ e secondo i desideri e la volontà politica di ogni singolo Stato, di partecipare al Mercato interno europeo e ad altri strumenti di azione comunitaria come la Giustizia e gli Affari interni. Questo sarà possibile grazie all’adozione da parte dell’UE di misure volte alla liberalizzazione economica e di avvicinamento normativo e amministrativo, quale risposta concreta alle riforme economiche, istituzionali e di cooperazione che i paesi coinvolti saranno in grado di mettere in campo in materia energetica, nel settore dei trasporti e nella lotta al terrorismo (Amodio, 2007).

Nonostante questi buoni propositi, sembra ancora molto difficile il raggiungimento di questi obiettivi per diversi ordini di motivi.

Innanzitutto, se per i paesi dell’ex-URSS, e in particolare per quelli caucasici, l’ENP si presenta come un chiaro progresso nelle relazioni con l’UE, per i PTM tale politica si inserisce in un modello di relazioni, il partenariato euromediterraneo, che nonostante operi da oltre un decennio, non ha ottenuto gli effetti sperati.

Inoltre, l’asimmetria crescente tra i partner, nelle relazioni UE-PTM, che si sostanzia in una netta prevaricazione dei paesi europei su quelli meridionali e secondo un modello “centro-periferia” che continua a perpetuarsi ed a prevalere nelle relazioni bilaterali, porta a considerare piuttosto retorico il ricorso al concetto di “partenariato”.

Infine, una lettura in chiave più economica, mette in evidenza che il ritardo nell’attuazione della zona di libero scambio è ascrivibile all’inefficacia del modello proposto. Basta osservare che nel periodo 1995-2005 il divario economico e sociale Nord-Sud misurato in termini di reddito pro capite si è ampliato anziché ridursi. Peraltro, nonostante l’ambizione di immaginare un partenariato plurisetoriale e regionale, la scelta di non estendere alle relazioni euromediterranee il processo di “governance multilivello” che attraverso la politica di coesione inter-

²⁰ *European Neighbourhood Policy*.

²¹ Si tratta di specifici Piani di azione, definiti con i singoli paesi interessati, attraverso i quali si concordano misure economiche, giuridiche, e potenzialmente politiche, la cui attuazione garantisce la concessione di aiuti europei e stimola l’avvicinamento degli stessi all’UE.

na all'UE si è rivelato come un modello vincente per l'integrazione dell'Unione, ha contribuito al fallimento del processo di Barcellona.

Quale può essere pertanto, alla luce di ciò che è stato detto, l'elemento veramente innovativo nell'ENP per cambiare le sorti di questo ormai chiaro fallimento politico-economico nelle relazioni euro-mediterranee?

La risposta potrebbe essere costruita intorno ad una forma di "integrazione approfondita" su temi come l'avvicinamento normativo (adeguamento legislativo, procedurale, regolamentare) piuttosto che sulla cooperazione amministrativa, anche se ciò rischia, se non adeguatamente ponderato, di innescare un effetto disintegrativo regionale, che può essere determinato dalla predilezione di questo modello dei rapporti bilaterali costruiti secondo la logica della "differenziazione" in funzione della volontà di integrazione dei singoli paesi mediterranei coinvolti.

Questa situazione lascia intravedere un orientamento europeo che si allontana chiaramente dai propositi della conferenza di Barcellona il cui fine ultimo era dichiaratamente la "costruzione regionale" pur nei limiti concettuali di cui si è detto a proposito della "regione geografica" mediterranea.

Lo strumento operativo attraverso cui l'UE e i PTM attueranno percorsi virtuosi di vicinato è il Piano d'azione che verrà differenziato per paese con l'obiettivo di rispondere nella maniera più efficace possibile ai bisogni manifestati dai singoli paesi attraverso la redazione di un *Country Report* che metta in evidenza le priorità d'intervento. Anche se bisogna precisare che gli obiettivi dei Piani sono collegati ad alcuni obiettivi di politica estera europea e pertanto da questa condizionati. Pertanto, i Piani avranno una cornice comune con l'obiettivo di garantire ai paesi mediterranei una efficace politica nella lotta al terrorismo, anche attraverso il controllo della proliferazione nella detenzione di armi per la distruzione di massa e la risoluzione dei conflitti in corso, per assicurare una reale cooperazione transfrontaliera. L'efficacia di quest'ultima dipenderà dal richiamo nei Piani dei principi di economia di mercato, libero scambio e sviluppo sostenibile.

In questa cornice comune verranno inseriti i singoli Piani studiati per garantire a ciascun paese il raggiungimento degli obiettivi individuali (che devono essere sia ambiziosi ma al tempo stesso realizzabili).

Dal raggiungimento degli obiettivi fissati nei Piani dipenderà la stipula di una nuova relazione contrattuale tra l'UE e i paesi vicini, gli "Accordi europei di prossimità" che sostituiranno gli ormai maturi accordi bilaterali.

Infine, un ulteriore elemento di differenziazione, rispetto alle scelte di Barcellona si può leggere nella struttura degli strumenti finanziari previsti dall'UE. La nuova Politica di vicinato, infatti, se nella prima fase di sostegno (2000-2006) ha utilizzato gli strumenti finanziari esistenti all'interno del vecchio quadro giuridico (INTERREG e MEDA per i paesi del Partenariato euro-mediterraneo e Tacis per i paesi orientali), nella fase successiva, in particolare per il periodo di programmazione 2007-2013, la Commissione ha proposto la creazione di un apposito strumento giuridico l'ENPI che, sostituendosi definitivamente a MEDA, fi-

nanzi le attività interne ed esterne dell'Unione ed essendo applicabile a tutti i paesi confinanti, sia verso est, sia verso sud, al di là del Mar Mediterraneo, avrà l'obiettivo di semplificare l'assistenza esterna dell'Unione.

Per quanto riguarda i PTM la vera novità è che tale strumento, il cui obiettivo resta certamente quello di favorire tra l'UE e questi paesi una maggiore cooperazione in campo politico e di sicurezza, economico e culturale attraverso il sostegno e il rinnovo degli attuali accordi bilaterali e l'implementazione dei Piani di azione, comprenderà anche la cooperazione transfrontaliera, attraverso il finanziamento di programmi congiunti (secondo il modello della programmazione pluriennale tipico dei Fondi Strutturali) tra le "regioni" degli Stati Membri e quelle confinanti dei paesi partner.

La notevole semplificazione che deriva dagli strumenti finanziari della nuova Politica di vicinato garantendo una più efficace azione dell'Unione, con effetti benefici per tutto il bacino mediterraneo, e la creazione accanto allo strumento di vicinato di uno strumento di "stabilità", destinato a reagire alle situazioni di crisi e di instabilità nei paesi terzi e ad affrontare i problemi transfrontalieri legati alla sicurezza, al terrorismo, ai traffici illegali e alla criminalità organizzata, potrebbe rivelarsi il modello vincente per la ricentralizzazione di un'Area, quella Mediterranea, che può ancora svolgere in un contesto mondiale, profondamente cambiato, per effetto della globalizzazione e della nuova divisione internazionale del lavoro, un ruolo dominante.

4. LE OPPORTUNITÀ PER I PAESI EUROPEI MEDITERRANEI E IL RUOLO DELLE PMI DEL "SISTEMA ITALIA"

Alla luce di quanto detto sembra possibile affermare che solo un ri-orientamento delle strutture produttive dei paesi dell'Europa del Sud, dove esistono competenze e potenziale industriale-tecnologico in gran parte inutilizzati, perché non funzionali alla competizione "triadica", e la formazione di nuovi mercati di produzione e consumo nei paesi del Mediterraneo meridionale e particolar modo nei paesi ricompresi nella fascia settentrionale del continente africano, darebbero luogo a sinergie capaci di rigenerare tutta la regione, ponendo così le basi necessarie a quelle trasformazioni economiche da più parti auspiccate per la formazione di un importante "centro" dell'economia mondiale. Questo è ancor più vero se si pensa che la popolazione mediterranea al 2020 sarà di circa 600 milioni di persone e quasi i due terzi di questi (circa 400 milioni) sono stanziati proprio nei paesi della sponda Sud (Gallina, 2007).

Gli interventi comunitari nei confronti dei PTM, anche attraverso la rinnovata politica di prossimità, dovrebbe pertanto favorire da un lato la rivalutazione del settore primario (agricoltura e sistema agro-industriale), per la rilevanza che in termini d'occupazione e di produzione alimentare questo settore assume nei

confronti dei centri rurali (nei quali vive più di metà della popolazione mediterranea) e dall'altro, attraverso specifici accordi bilaterali, promuovere la formazione di sistemi reticolari che attraverso lo scambio continuo di "conoscenza", soprattutto in quei settori in cui l'eccellenza raggiunta dalle PMI italiane del NEC (basato sul noto modello distrettuale marshalliano), permetterebbe ai deboli sistemi economico-produttivi dei paesi mediterranei della sponda sud di sperimentare modelli di sviluppo locale sostenibili e pertanto competitivi perché strettamente legati al *milieu* locale.

D'altra parte uno degli aspetti attenzionati nella stessa Conferenza di Barcellona per la parte relativa alla costruzione del partenariato economico, riguardava proprio la crescita della cooperazione settoriale. Le istituzioni riunitesi a Barcellona incoraggiavano la collaborazione e gli accordi tra imprese europee ed imprese appartenenti ai PTM. Si faceva esplicito riferimento ad alcuni specifici settori dell'economia: in campo industriale, si puntava alla ristrutturazione delle imprese pubbliche e private, allo sviluppo delle Piccole e Medie Imprese (PMI), alla diffusione di norme internazionali; in agricoltura, si insisteva sulla diversificazione della produzione e sulla riduzione della dipendenza alimentare; nei trasporti, era prevista la connessione della rete mediterranea a quella trans-europea; in campo energetico, venivano associati i PTM agli accordi europei sull'energia e erano previsti progetti relativi alle varie fasi della raffinazione e distribuzione di petrolio e gas; nel settore delle telecomunicazioni, infine, la cooperazione si sarebbe dovuta concretizzare nell'apertura di collegamenti con le reti europee, nel fornire infrastrutture normative e nuovi servizi.

Quali possono essere allora, alla luce di quanto detto, il ruolo e le opportunità che si presentano per il "sistema" Italia e in particolare per le PMI nel contesto della nuova politica europea di prossimità (ENP), anche alla luce dell'attuale crisi finanziaria?

La risposta potrebbe essere legata all'innovativa visione della competitività territoriale contenuta nel modello STeMA (Prezioso, 2006) che permette, attraverso una lettura in chiave geoeconomica delle potenzialità delle singole realtà territoriali, di valutare la fattibilità e la sostenibilità di progetti transfrontalieri tra le diverse "regioni" di Stati mediterranei confinanti come previsto nella nuova Politica di vicinato.

In altre parole, come sostiene Prezioso (2009), si tratta di progettare "il trasferimento nell'ambito delle attività di cooperazione nel Mediterraneo può offrire al sistema decisionale (*i policy makers*) un metodo di lavoro da cui trarre soluzioni percorribili secondo le singole capability territoriali.

La griglia delle politiche e delle azioni rappresenta una parte sostanziale del processo di valutazione (*Territorial Impact Assessment*) che consente di delineare ex ante scenari territoriali di sviluppo congruenti con i dettami europei, mitigando o correggendo l'incertezza e l'instabilità che il Mediterraneo ciclicamente presenta" (Prezioso, 2009).

Il ragionamento induce a considerare alcuni settori, rispetto ad altri in grado di sopportare quella flessibilità che l'investimento nell'Area mediterranea richiede:

- Ortofrutticoltura appoggiata a rete di *shipping*;
- Tecnologie per la produzione cerealicola standardizzata a ciclo continuo;
- Prodotti per l'alimentazione base infantile;
- Siderurgia al carbonio e tecnologie collegate (tagli laser, stampaggi, testing chimici e meccanici) appoggiate ad un sistema di trasporto collegato;
- Trattamento della rottamazione appoggiato sulla rete del reimpiego siderurgico;
- Utensileria meccanica (impianti inclusi);
- Elettronica "di consumo" ed hi-tech per la comunicazione appoggiata ad una rete di distribuzione;
- Software per il settore aerospaziale e portuale;
- Digitalizzazione transazioni e business;
- Organizzazione e gestione dell'ospitalità, anche in riferimento ai servizi ed alle produzioni termali (rete dei sistemi turistici locali regionali mediterranei);
- Sistema distrettualizzato della pesca e della cultura enogastronomica del pesce;
- Design;
- Lavorazione dei prodotti in lattice;
- Lavorazione di prodotti in metallo;
- Lavorati per imballaggio e containerizzazione;
- Tensostrutture e eventi fieristici;
- Apparecchiature biomedicali;
- Lavorazione accessori per i mezzi mobili a basso impatto;
- Lavorazione accessori moda made in Italy;
- Tecnologie per la produzione energetica a basso impatto;
- Tecnologie per l'edilizia sostenibile e prefabbricati;
- Tecnologie ad idrogeno;
- Gestione collegamenti/accessibilità medio-corto raggio;
- Stoccaggio e distribuzione merci pericolose;
- Noleggio auto;
- Catena del freddo;
- Farmaceutica;
- Prodotti assicurativi e finanziari flessibili di alto livello in funzione del rapporto qualità/prezzo.

Sempre secondo Prezioso (2009), alla luce del nuovo *Schema di Sviluppo Spaziale Europeo* (SDEC 2007-2013) (Fig. 1).

"L'Area mediterranea richiede che le imprese artigiane e di PM dimensione assumano iniziative finalizzate ad ottenere due obiettivi generali di sviluppo:

Comparing Scenarios: Spatial structure and urban hierarchy in 2030

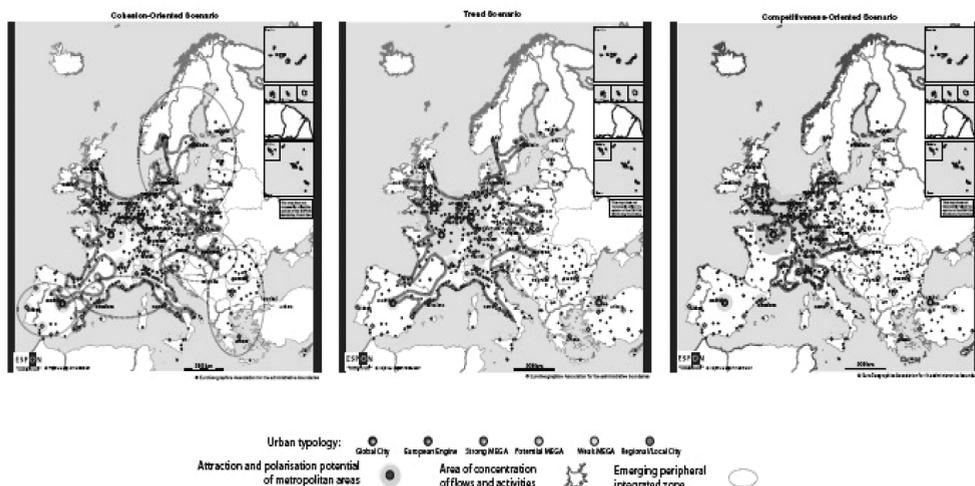


Fig. 1 – Scenari di breve-medio-lungo periodo della struttura territoriale europea.
Fonte: ESPON, 2006

- 1a) equilibrio dei mercati di scambio nel breve-medio periodo;
- 1b) assetti policentrici territorializzati coesi e obiettivi specifici;
- 2a) economie di scala territorializzate (uniformità dei contesti di scambio);
- 2b) governance di gestione progettuale.

L'approccio proposto consente di sperimentare diverse combinazioni politiche finalizzate alla cooperazione transnazionale (multi-level e intersettoriale) e alla necessità che le aree urbane e le città si facciano carico di una parte dei costi della cooperazione per sostenere il rilancio dei sistemi produttivi ed industriali di PM dimensione utilizzando le opportunità offerte dall'impiego dei Fondi Strutturali".

Necessita considerare, però, che l'attuazione effettiva a livello territoriale di progetti cooperativi dipende dalle politiche economico-territoriali e per l'occupazione poste in essere a livello regionale e locale dalla loro coerenza con gli impegni assunti per il periodo di programmazione 2007-2013.

Peraltro, il "sistema paese" italiano per l'eccessiva polverizzazione industriale, il 90% delle imprese sono micro, con in media 4 occupati, e una propensione all'esportazione negativa (-4) (SMEs Observatory, 2007), non è in grado per il loro comportamento, di fronte alla fluttuazione critica dei mercati, di produrre valore aggiunto se non accedendo alle iniziative finanziate dalla cooperazione europea (2% dei FS).

Per il 2007-2013, questo significa guardare a ²²:

- *Lisbon National Reform Programmes* che assicurano la piena integrazione delle priorità di Lisbona nei programmi della politica di coesione;
- *Earmarking* che incrementa la politica di coesione a valere (spesa) sulle “Lisbon” attività allocandola;
- *60% Convergence*;
- *75% Regional Competitiveness and Employment*;
- *New instruments* – JASPERS, JEREMIE, and JESSICA.

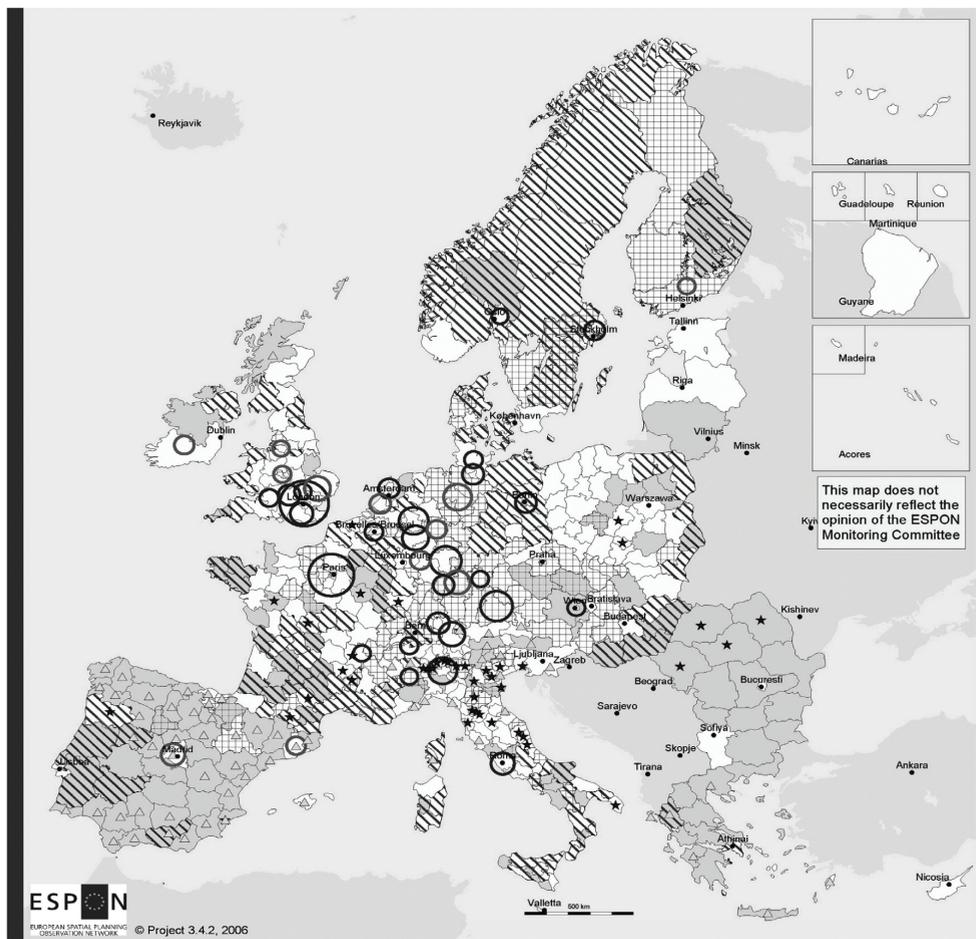
Parlare concretamente di cooperazione nel Mediterraneo per le PMI significa, pertanto, che i *policy makers*, sono in grado di prendere decisioni capaci di incidere efficacemente sulla competitività territoriale tanto a livello microregionale quanto a livello meso e macroregionale, tenendo conto delle specificità dei diversi *milieu* locali. Questo secondo Prezioso (2009) significa:

- “sostenere la concorrenza di mercato attraverso fattori propri ed endogeni, che distinguono un sistema territoriale da altri (mix di fattori sociali, ambientali, economici che influenzano la posizione regionale rispetto al contesto europeo ed internazionale)”;
- “detenere alcune risorse chiave legate alla vitalità imprenditoriale ma anche a fattori innovativi che agiscono all’interno di un sistema sociale stabile”;
- “accettare la competizione di mercato nel rispetto delle regole (governance) che garantiscono la sostenibilità ambientale, sociale, culturale, economica”;
- “possedere capacità organizzative cooperative e sussidiarie tanto da ispirare sentimenti di fiducia nei confronti delle istituzioni”;
- “mostrare capacità di: produrre e mantenere nel territorio il massimo del valore aggiunto (competitività economica), valorizzando le risorse anche attraverso la cooperazione locale (competitività sociale); valorizzare l’ambiente in quanto “peculiarità” del territorio, garantendo al contempo la tutela attiva e il rinnovamento delle risorse e del patrimonio naturali in senso lato (competitività ambientale); trovare una propria collocazione rispetto agli altri territori e al mondo esterno nel rank della globalizzazione (competitività politica)”.

Tenendo conto della specializzazione, anche solo funzionale, dei diversi territori europei (Fig. 2), la portata degli investimenti cooperativi da parte delle PMI può crescere, indipendentemente dalla capacità propulsiva (secondo il modello perouxsiano) della grande impresa. Le PMI, infatti, attraverso modelli di joint possono, più e meglio della grande impresa, essere veicolo di *spillovers* della cono-

²² Si ricordi che i FS hanno subito alcune modificazioni:

- Accorpamento e razionalizzazione dei contenuti;
- Armonizzazione delle linee di intervento con quanto contenuto in altri programmi (es. Programma Quadro Ricerca e Sviluppo Tecnologico; CIP Competitiveness and Innovative Programme, ecc.);
- Riduzione da 4 a 2 tipologie di Fondi: FERS e FSE + Fondo di Coesione;
- Riduzione da 3 a 2 degli obiettivi: convergenza e competitività + azioni cooperazione transfrontaliera (2% del totale).



Financial and business services (JK)
Only regions above 15 billions euro of JK added value

Added value (M euro)	Share (%)
100000	0 - 30
50000	30 - 40
25000	> 30

Non market services (I, M, N, %)

22 - 43.79
High technological level industry (DK,DL,DM, %)
8 - 19.14
Agriculture and building industry (A,B,F, %)
> 12

Catering (%)

Textile industry (%)

Non specific region

© EuroGeographics Association for the administrative boundaries
Origin of data: EU 25, CC's and CH, NO : Eurostat, National Statistical Offices.

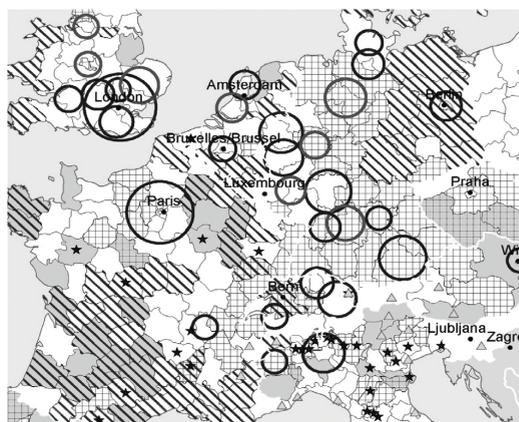


Fig. 2 – Specializzazione economica delle regioni europee
Fonte: ESPON, 2006.

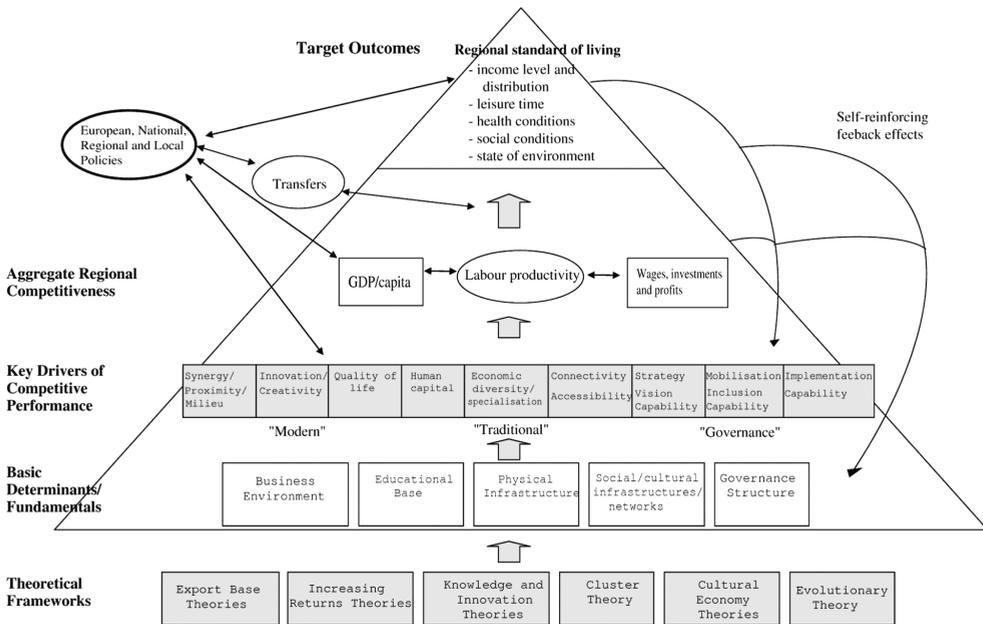


Fig. 3 – Schema concettuale del rapporto competitività/PMI

Fonte: Prezioso, 2009.

scenza; muovendosi verso l'esterno come "sistema" possono amplificare la loro visibilità sia verso i PTM che verso quei paesi a est dell'Unione a cui è soprattutto indirizzata la nuova politica di prossimità. Questo può permettere loro, attraverso modelli di cooperazione e di auto commercializzare delle produzioni (attraverso il trasferimento tecnologico), la condivisione di progettazione innovativa e capitale umano flessibile.

A tal proposito, tra le molteplici occasioni possibili, vanno attenzionate quelle di immediata percorribilità legate ad un nuovo schema concettuale (Prezioso, 2009) (Fig. 3), come per esempio le piattaforme logistiche integrate nel Mediterraneo, che, avendo l'obiettivo di migliorare la competitività territoriale (PON), attraverso cospicui investimenti nel completamento del sistema delle reti viarie, ferroviarie, portuali, interportuali, aeree, informatiche ed energetiche lungo l'asse longitudinale Nord-Sud e lungo l'asse orizzontale Est-Ovest, migliorando il grado di interconnessione complessiva, possono generare effetti propulsivi di lungo periodo.

Infatti, in corrispondenza di tali direttrici potranno essere sviluppate, nel quadro di logiche finanziarie e gestionali di mercato, aree localizzative di eccellenza, integrate nel sistema logistico regionale e trans-regionale, attive in settori produttivi ad alta specializzazione e con forte vocazione alla proiezione esterna di mercato (questo potrebbe essere il caso dell'*Etna Valley* (Buttà, Schillaci, 2003), l'or-

mai consolidato polo tecnologico catanese); ancora, il completamento e la riqualificazione delle reti regionali di depurazione delle acque costiere allo scopo di raddoppiare entro il 2015 le zone balenabili e le bandiere blu, nonché, gli interventi di riqualificazione urbana volti a migliorare la fruibilità, in termini economici, dei *Water front* delle grandi aree metropolitane, soprattutto del mezzogiorno, che nella proprio nella “portualità” possono riscoprire in vecchie vocazioni nuove opportunità di sviluppo (miglioramento dell’accessibilità con positive ricadute sul turismo e nei settori industriale e commerciale); peraltro, il miglioramento dell’accessibilità permette una più efficace promozione e valorizzazione dei beni culturali ed ambientali, che può orientarsi verso modelli d’offerta fortemente diversificati con l’obiettivo di destagionalizzare la domanda turistica (utilizzando prioritariamente strutture dismesse esistenti, in grado di attrarre flussi turistici durante l’intero anno solare, grazie anche a un clima mediterraneo favorevole).

Tra le opportunità, un ruolo strategico sarebbe certamente ricoperto dagli investimenti in I&R. In tale categoria, oltre agli impieghi volti a favorire la crescita culturale, professionale ed occupazionale dei giovani (stimolando e accompagnando la loro creatività attraverso l’incentivazione finanziaria e la formazione tanto nelle forme di *start up* iniziale, che nelle fasi successivi attraverso forme di premialità per quelle imprese che risultino più dinamiche), rientrano a pieno titolo anche quelle azioni volte a promuovere la qualità alimentare sui mercati di consumo sviluppando forme di integrazione tra le linee d’intervento di competenza del FEASR e quelle attribuite al FESR ed al FSE con l’obiettivo di migliorare le condizioni di competitività delle aziende del settore agricolo, silvicolo e della trasformazione agro-alimentare soprattutto nelle regioni del mezzogiorno.

Per valorizzare e rafforzare queste possibili azioni è necessario puntare al consolidamento dei rapporti tra il sistema delle Università mediterranee ed il mondo produttivo locale con particolare riferimento ai settori coinvolti nella realizzazione dei Distretti ad Alta tecnologia, ma non solo; serve, infatti, potenziare le azioni di alta formazione e di diffusione delle iniziative anche in ambiti diversi dalle Amministrazioni regionali e ricercare adeguate ed avanzate soluzioni tecnologiche in grado di potenziare il livello di fruibilità dei servizi di assistenza sanitaria e sociale.

Infine, un sistema integrato e semplificato di aiuti regionali verticali e orizzontali, che può essere espresso da strumenti automatici come il “credito d’imposta” o strumenti negoziali come i “contratti di programma” utile a favorire la realizzazione di investimenti complessi nei settori ad elevata specializzazione e strategici, modulati valutando i bisogni territorializzati attraverso la definizioni di forme innovative di “governance multilivello”, permetterebbe di consolidare lo sviluppo dell’imprenditorialità femminile e giovanile, di attivare strumenti mirati alla riemersione di settori di economia sommersa che come è noto rappresenta uno dei più grossi problemi per il raggiungimento dell’equilibrio finanziario del nostro paese.

BIBLIOGRAFIA

- ALI AL –DÙ AGI, *In giro per i caffè del Mediterraneo*, in Camera d’Afflitto I. (a cura di), Abramo, Catanzaro, 1995, articoli pubblicati nel 1935-36, riuniti in volume nel 1944.
- AMODIO T., “Politica europea di prossimità e paesi terzi del Mediterraneo: relazioni inter-governative o partenariato sub-statale?” in Bencardino F., Prezioso M., (a cura di), *Coesione territoriale e sviluppo sostenibile del territorio europeo: convergenza e competitività. Atti del convegno*, DASES, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 15-29.
- AMOROSO B., *Europa e Mediterraneo, le sfide del Futuro*, Dedalo, Bari, 2000.
- ASSAFRICA E MEDITERRANEO, pubblicazioni, 2004, <http://www.assafrica.it>.
- AYMARD M., “Gli spazi”, in Braudel F., *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma, 2002.
- AYMARD M., DUPAQUIER J., “La conquista del territorio”, in Braudel F. (a cura di), *L’Europa e gli europei*, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp.91-120.
- BARCELLONA P., CIARAMELLI F., *La frontiera mediterranea. Tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006.
- BENCARDINO F., PREZIOSO M., *Geografia Economica*, McGraw-Hill, Milano, 2006. (a cura di), *Coesione territoriale e sviluppo sostenibile del territorio europeo: convergenza e competitività. Atti del convegno*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell’età di Federico II*, II volumi, Einaudi, Torino, 1976.
- , *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma, 2002.
- BUTTÀ C., SCHILLACI E., (a cura di), *Microelettronica & saperi locali. Ipotesi di sviluppo di un polo high tech a Catania*, Giappichelli, Torino, 2003.
- CACCIATORE G., “Il Mediterraneo tra geopolitica e filosofia”, *L’acropoli*, n. 1, 2000.
- CASSANO F., *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- , “Il Mediterraneo contro tutti i fondamentalismi”, in Barcellona P., Ciaramelli F. (a cura di.), *La frontiera mediterranea. Tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006.
- CICERONE, *De re publica*, I, 25, 39.
- COARELLI F., “Roma”, in Braudel F., *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma, 2002.

- D'ALESSANDRO V., GIARRIZZO G., "La Sicilia dal Vespro all'Unità", in Galasso G., *Storia d'Italia*, Utet, Torino, 1997 pp. XII-824.
- DE RUBERTIS S., *Sviluppo mediterraneo, tra ideologia e progetto*, Patron, Bologna, 2008.
- DUCELLIER A., *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo. Secoli VII-XV*, Einaudi, Torino, 2001.
- DUGGAN C., FINLEY M.I., MACK SMITH D., *Breve storia della Sicilia*, Laterza, Bari, 2003.
- EU-EUROPEAN UNION, 2005a "Dichiarazione di Barcellona e partenariato euro mediterraneo", www.europa.eu.int.
- , 2005b "La conferenza ministeriale di Valencia e il suo piano d'azione", www.europa.eu.int.
- , 2005c "Programma MEDA", www.europa.eu.int.
- GALLINA A., *Economie mediterranee. Tra globalizzazione e integrazione meso-regionale*, Città Aperta Edizioni, Troina, 2005.
- , "La mobilità migratoria nell'area euromediterranea", in Cassano F., Zolo D. (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- GAUDEMET J., "Il miracolo romano", in Braudel F., *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma, 2002.
- GUARRACINO S., *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Milano, 2007.
- HAMEL P., *Il Mediterraneo da barriera a cerniera*, Editori Riuniti, Roma, 2006.
- HORDEN P., PURCELL N., *The Corrupting Sea*, Blackwell Publishing, 2001.
- INSTITUTE FOR DEVELOPMENT POLICY AND MANAGEMENT, UNIVERSITY OF MANCHESTER, *Sustainability impact assessment study of the euro Mediterranean free trade area*, Settembre 2004.
- JOSEPH S.J., "The Barcelona process and the search for political stability and security in the Mediterranean. Contents, objectives and achievements", in Praussello F. (a cura di), *Sustainable development and adjustment in the Mediterranean countries following the EU enlargement*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp.102-116.
- LOPEZ R.S., *Città e commercio*, in *Vita e pensiero sull'Alto Medioevo*, in di Hoyt R.S., Liguori, Napoli, 1977, pp.38-58.
- , *Intervista sulla città medievale*, in Berengo M. (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1984, pp.189-190.
- MATVEJEVIC P., *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano, 1987.
- MOLHO, A., *Comunità e identità nel mondo mediterraneo*, in Aymard M., Barca F. (a cura di), *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002, pp.29-30.
- PACIONE M., *Urban geography. A global perspective*, Routledge, London, 2001.
- PAOLINI M., CARUSO M., "Il Mediterraneo nell'Oceano Mondo", in *I Quaderni Speciali di LiMes, Rivista Italiana di Geopolitica*, Supplemento al n. 3/2009.
- PIRENNE H., *Maometto e Carlo Magno*, Laterza, Bari, 1971.

- PIRILLI U., “Mediterraneo e Zona franca: insidie ed opportunità”, Ottobre 2004, U.E.N., www.uen-ea.cor.europa.eu/brochures.html.
- PLUTARCO, *Vite parallele, Teseo, Romolo*, trad. di Bettalli M., Rizzoli, Milano, 2003.
- PISANI E., “En quete d’un avenir” in Balta P. (a cura di), *La Méditerranée réinventée. Réalités et espoirs de la coopération*, La Découverte/Fondations René Seydoux, Parigi, 1996, pp. 20-40.
- PREZIOSO M., “Un nuovo modello per pianificare lo sviluppo su base geoeconomica: Il Sustainable Territorial Management Approach (STeMA), in Bencardino F., Prezioso M., *Geografia Economica*, McGraw-Hill, Milano, 2006.
- , “Possono le economie artigiane e le piccole dimensioni globale/locale essere volano di coesione produttiva nel Mediterraneo”, *paper* presentato al Convegno “*Aprirsi al nuovo, Sfide ed opportunità per l’artigianato e le PMI nei paesi del bacino Mediterraneo*”, Roma, 15 gennaio 2009.
- RANCIERE J., *Le parole della storia*, il Saggiatore, Milano, 1994.
- RECLUS E., *Nouvelle géographie universelle. La Terre et les hommes*, Hachette, Paris 1876-1894.
- ROMAGNOLI A., *Sviluppo economico e “libero scambio” Euro-Mediterraneo*, Jaca Books, Milano, 2001.
- TRAMONTANA S., BURGARELLA F., FALKENHAUSEN V., “Il mezzogiorno dai Bizantini a Federico II”, in *Storia d’Italia*, Utet, Torino, 1994.
- WEBER M., *Storia economica. Linee di una storia universale dell’economia e della società* (1923), Donzelli, Roma, 1993.

Appendice

Teresa Graziano

Lo stato dell'informazione nella sponda sud del Mediterraneo

In passato, un mare di parole ha (de)scritto, evocato, suggerito la straordinaria varietà culturale del Mediterraneo, ne ha colto omogeneità e incoerenze, spazi condivisi e antagonismi ancestrali. Scrittori, poeti, storici, geografi hanno tentato di cristallizzarne la fisionomia cangiante, ma sono proprio le parole, passate indenni dopo secoli di incontri e scontri, a languire oggi sotto i colpi inferti dalla censura e dalle violazioni più o meno velate della libertà d'espressione: parole fatte d'inchiostro, o di pixel, e immagini che ricompongono sugli schermi frammenti di vita che, nel reticolo dalle maglie sempre più ampie dell'era dell'accesso¹, rischiano di essere fagocitate dal silenzio imposto dai governi. Anche in questo caso il Mediterraneo si ritrova percorso dalle divisioni e dalle differenze: nonostante le denunce intermittenti di violazioni e tentativi di censura, i paesi della sponda Nord godono di libertà molto ampie, esito spesso di lotte cruente contro i regimi del passato. La veridicità dell'informazione, più che inghiottita dalla censura vera e propria, si perde piuttosto tra i rivoli dei diversi interessi economici e politici degli editori, ma non è mai scompagnata da violazioni eclatanti della libertà d'espressione. Diverso è lo scenario nella sponda Sud. In particolare nei paesi in transizione come quelli appartenenti all'area MENA, lo stato dell'informazione rappresenta una cartina di tornasole non solo in relazione alla coscienza democratica e alla rappresentatività politica, ma anche al grado di sviluppo economico e culturale. Le lacune nella tutela formale della libertà di stampa e la censura invasiva rappresentano le principali sfasature/sfalsature nell'area, nonostante siano stemperate da sostanziali passi in avanti nella "sostenibilità dei media" (IREX, 2006). Rispetto ad altri paesi, nell'area MENA i media perlomeno vantano timidi miglioramenti delle professionalità impiegate nel settore e un maggiore sviluppo tecnologico, con l'incremento consequenziale delle ICT: in una sorta di circolo virtuoso, l'accesso ai media più sofisticati, come Internet e la televisione satellitare, catapultano questi paesi nell'ambito di una rete globale sempre più dilatata, favorendo il contatto con diversi valori, flussi di informazione e idee che alimentano le istanze di democratizzazione, oltre a omologare consumi e stili di vita. Almeno da un punto di vista formale, in numerosi paesi la costituzione contempla ufficialmente la tutela della libertà di stampa, anche se in altri le garanzie costituzionali sono smentite da leggi promulgate in direzione totalmente opposta: se il Marocco incarna la punta più avanzata e progressista dal punto di vista legislativo, in paesi come Tunisia, Egitto, Giordania e Siria stridenti contraddizioni marchiano lo stato dell'informazione. Nonostante, dunque, le tutele ufficiali, le limitazioni istituzionali alla libertà di stampa alimentano una tendenza diffusa all'auto-censura, soprattutto in relazione ad argomenti tabù come religione, terrorismo e azioni governative¹: in paesi come Libia o Siria la censura può essere considerata endemica, insinuandosi talmente in profondità in tutti gli strati della società da plasmare atteggiamenti e scelte anche nell'ambito ristretto della quotidianità.

L'area è ancora, dunque, sfiancata da ripetuti attacchi al mondo dell'informazione, sotto forma di licenze revocate, giornalisti spariti o, addirittura, uccisi². Di conseguenza

la sopravvivenza degli organi di informazione indipendente in certi stati trae linfa vitale dal lavoro di ONG e di attivisti, che utilizzano la cassa di risonanza mediatica internazionale per esercitare pressione sui governi, oltre a promuovere azioni finalizzate alla diffusione della coscienza democratica e alla partecipazione ai processi decisionali.

Qualche timido cenno di mutamento è rilevabile, per esempio, in Algeria, dove la liberalizzazione della stampa sta fungendo da attore di democratizzazione di una società imbrigliata in un sistema politico repressivo. Eppure il paese, dilaniato da una sanguinosa guerra civile che ha sparso fiumi di sangue negli anni Novanta, si posiziona oggi al 121° posto (su 173) della classifica mondiale sulla libertà di stampa redatta annualmente da *Reporters sans frontières*. Il quadro sconsolante che suggerisce questa posizione, infatti è soltanto in parte stemperato da una stampa privata che, per quanto ristretta, si distingue per la sua risolutezza e temerarietà, rivelandosi capace di incidere nella società più del partito d'opposizione, e contribuendo attivamente alla costruzione di una coscienza democratica condivisa³. Ufficialmente, la costituzione del 1989 tutela la libertà d'espressione, i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo e del cittadino, la libertà di credo e opinione, nonché quella di espressione e adunanza. Ma surrogati di queste libertà formali sono esercitati nella cornice restrittiva di valori fondanti politico-religiosi, alla base di provvedimenti che di fatto sconsigliano le garanzie costituzionali e quelle previste dai trattati internazionali ratificati dal paese. Il ferreo controllo centralizzato, l'apparato potente di sicurezza e una giustizia soggiogata all'esecutivo pregiudicano qualsiasi tipo di contrasto alle violazioni della libertà d'espressione. L'unico aspetto più confortante è che, secondo il "Barometro 2009" della libertà di stampa, nessun giornalista o cybernauta dissidente è stato ucciso o imprigionato nell'ultimo anno, come invece è tristemente accaduto in Libia, dove un operatore dell'informazione è stato ucciso, facendo precipitare il paese al 160° posto, nonostante la fine delle sanzioni nel 2004 abbia riaperto le

¹ Eloquente è il caso dei giornalisti di *Al Jazeera*: nonostante la sede principale dell'emittente si trovi in Qatar, uno dei paesi più avanzati in termini di libertà di stampa e qualità dell'informazione, giornalisti e direttori, in particolare i corrispondenti da altri paesi arabi, manifestano una certa riluttanza a muovere critiche più o meno velate ai governi, per timore di subire violenze fisiche e psicologiche, o di perdere un posto di lavoro così ambito.

² Anche la televisione in lingua araba *Al Jazeera* è stata oggetto di censura: in numerosi paesi arabi è stata revocata la licenza, o i suoi giornalisti sono stati incarcerati. Il fenomeno *Al Jazeera*, così come quello di *Al Arabiya*, rivelano le contraddizioni insite nel sistema dei media nei ricchi paesi produttori di petrolio: i fiumi di investimenti hanno alimentato un'industria dell'informazione attendibile e riconosciuta al livello internazionale, che si innesta su uno sfondo di libertà sostanziali, ma non talmente ampie da incrinare il potere di monarchie e regimi della regione.

³ Tra i giornali indipendenti vanno ricordati *El Khabar* in arabo e *El Watan, Le soir d'Algérie, Le quotidien d'Oran* e *Liberté* in francese, con una tiratura più che tripla rispetto ai giornali di proprietà del governo come *El Massa* in arabo o *Horizons El Moudjahid* in francese. La carta stampata è il media prediletto nelle aree urbane, mentre radio e televisione detengono il monopolio in quelle rurali: le testate straniere sono reperibili, ma non possono pubblicare edizioni locali, anche se il loro costo le rende inaccessibili alla maggioranza. A differenza dei giornali, le emittenti televisive che trasmettono in analogico sono ancora totalmente governative, e nel loro palinsesto l'informazione equivale soltanto al 20%. Molto diffusa è la televisione satellitare, mentre Internet, nonostante la proliferazione degli utenti negli ultimi anni, non si avvale ancora di una rete capillare e ha prezzi troppo alti, ma almeno l'accesso è senza restrizioni. Infine, due sono le agenzie di stampa, statale come *Algérie Presse Service* e indipendente come l'*Agence Algérienne d'information* (Irex, 2006).

relazioni geopolitiche nel panorama internazionale e, quindi, permesso di riallacciare i rapporti con potenze democratiche occidentali. Il sistema dei media in Libia è esclusiva proprietà del governo, che non lascia spazio a televisioni o giornali privati, precludendo qualsiasi margine di libertà: l'unico sbocco per un'informazione indipendente è quello di Internet e dei canali satellitari, in cui i libici si riversano in numero sempre crescente, nonostante i tentativi di censura si insinuino anche nel web. La Costituzione del 1969, la Carta verde per i diritti umani del 1988 e la Legge n. 20 per l'incremento della libertà del '91 definiscono limiti piuttosto vaghi per la libertà d'espressione, concessa nell'ambito dei Congressi del Popolo e dell'interesse pubblico, in conformità con i principi della Rivoluzione: di fatto, la libertà è sistematicamente violata. Nessuna critica al regime, anche velata, è minimamente concessa, anche perché i giornalisti sono rigidamente incastonati nel sistema governativo, e selezionati sulla base della loro lealtà più che della loro professionalità⁴.

Nonostante i numerosi traguardi raggiunti sul piano sociale e culturale, il Marocco sembra risentire del delicato passaggio dal regno di Hassan II a quello di Mohammed VI, che ha destabilizzato il paese anche in termini di libertà di stampa, tanto da situarsi al 122° posto. Eppure, nel 2002 l'*Haute Autorité de la Communication Audivisuelle* ha avviato un processo di privatizzazione delle emittenti televisive e radiofoniche, mentre nel 2005 il Ministero delle Comunicazioni ha organizzato un forum nazionale, occasione di incontro e dibattito per i giornalisti sul futuro della carta stampata e della professione⁵. La costituzione del 1996 riconosce la libertà di opinione e d'espressione, tranne nel caso di eccezioni previste dalla legge, come quella che impone l'obbligo della priorità all'informazione relativa alle azioni del governo e del re, scevra di qualsiasi critica. L'accesso alla professione giornalistica, a parte qualche ingerenza, è relativamente libero, per cui il paese vanta un grado più alto di professionalità rispetto ai suoi vicini, anche se i salari ancora troppo bassi alimentano forme più o meno velate di corruzione, e permane l'auto-censura, soprattutto in relazione ad argomenti tabù come la sicurezza o il conflitto nel Sahara. Non a caso, proprio il movimento indipendentista del Sahara Polisario non trova spazio nel web, che invece per il resto è accessibile senza restrizioni.

Ancor più contraddittorio è lo scenario in Tunisia dove, dietro l'impalcatura di uno sviluppo a tratti tumultuoso e lo stendardo di paese laico e progressista, la stampa ancora barcolla a causa di una censura subdola e invasiva: il paese è scivolato al 143° posto, nonostante nel 2005 sia stata scelta come sede per il *World Summit on Information Society* delle Nazioni Unite, durante il quale numerosi traguardi sono stati raggiunti, a livello di analisi del *the state of the art* e di obiettivi futuri. Eppure Amnesty International (2005) non ha mancato di sottolineare le stridenti contraddizioni, cui si sono aggiunte le rimostranze di altre ONG e la società civile, promotrice di scioperi e proteste: cybernauti dissidenti incarcerati, attivisti molestati, siti internet oscurati, agenzie indipendenti chiuse sono solo alcune incoerenze messe in luce dall'organizzazione. In teoria la libertà di espressione è formalmente tutelata, anche se numerosi provvedimenti, come quello anti-terrorismo del '93, sconfessano sia le leggi che i trattati internazionali ratificati dal paese. Nonostante la diffusione capillare, Internet è ingabbiato dalla censura, che si avvale

⁴ I principali giornali sono *Al-Shabab*, *Al-Jamahirija*, *Al-Fajr Al-Jadid*, di proprietà del governo così come la *Al-Jamahirija TV* e la *Jamahirija News Agency*. La presenza della stampa straniera è molto limitata dalla censura e da restrizioni severe.

⁵ Lo stato possiede l'emittente *TVM* e le tre satellitari *Al-Rabi'a*, *Al-Maghribiyya*, *As-Sadissa*, il giornale *As-Sabah*, *Al-Abdath* e l'agenzia *Maghreb Arab Press*. La stampa straniera è presente nel paese, ma circoscritta all'élite economica e culturale.

di software specifici per filtrare le questioni più scottanti, soprattutto relative alle violazioni dei diritti umani nel paese: addirittura i proprietari di Internet point sono obbligati a registrare i contenuti scelti dai clienti⁶. Perlomeno nell'ultimo anno non sono state registrate violazioni gravi come è accaduto invece in Egitto, dove un operatore dell'informazione è stato assassinato e un altro imprigionato. Non a caso, il paese del Mashrek si trova al 146° posto nella classifica mondiale. Eppure, il settore dei media è molto sviluppato, tanto da esercitare un'influenza culturale anche nei paesi vicini anche in virtù di un numero crescente di testate indipendenti. Il governo però continua a imporre un controllo invasivo, tanto che la legge prevede numerose eccezioni all'esercizio della libertà di espressione, soprattutto se è dichiarato lo stato di guerra o emergenza. Di conseguenza, molto diffusa è l'auto-censura e la corruzione tra i giornalisti, sfiancati da bassi salari e da continue ingerenze statali⁷.

Ancora più grigio è lo scenario nei territori palestinesi, che si situano al 163° posto, con due operatori dell'informazione uccisi nell'ultimo anno: la stampa, infatti, si è ritrovata intrappolata nella strenua guerra per il potere scoppiata tra Fatah e Hamas, in seguito al controllo imposto da Hamas nella striscia di Gaza nel 2007. Nonostante i due operatori uccisi nel 2009, Israele si posiziona invece nella parte alta della classifica, al 46° posto, poiché, nonostante i tentativi della censura militare di condizionare la stampa indipendente, il governo promuove azioni concrete a tutela della libertà di stampa, tali da rappresentare un *unicum* in una regione così contraddittoria e imbavagliata dalla censura. Anche il Libano gode di una relativa libertà di stampa, che lo situa al 66° posto, nonostante le tensioni e i solchi profondi che lacerano una società sempre più divisa in due fazioni contrapposte, in seguito all'assassinio del primo ministro Hariri nel 2005 e al successivo ritiro delle truppe siriane. Infine, la libertà di stampa in Siria è la cartina di tornasole di un paese spossato dalla totale assenza di pluralismo politico e dall'urgenza di riforme democratiche che, invece, languiscono, tanto da lasciar scivolare il paese al 159° posto.

⁶ Le televisioni di stato sono *Tunis 7* e *Canal 21*, oltre a cinque emittenti locali e otto radio; private sono invece due radio e l'emittente satellitare *Hannibal TV*, consacrata però solo all'intrattenimento. Lo stato possiede l'agenzia *Tunis Afrique Presse* e numerosi giornali, tra cui *La presse* in francese e *Al-Sabaha*, mentre privati sono *Al-Sabah* e *Al-Shrouq*.

⁷ Di proprietà statale sono le televisioni *Channel 1* e *2*, sei canali regionali, sei radio e due canali satellitari, *Egyptian Satellite Channel* e *Nile TV*, sempre più scalzati dai canali satellitari internazionali. Esistono anche due canali satellitari privati, *Dream 1* e *2*. Tra i giornali governativi, vanno ricordati *Egyptian Gazette* in inglese e *Progrès Egyptian* in francese, oltre alla più grande agenzia di stampa dell'Africa e dell'intero mondo arabo, la *Middle East Agency*. Indipendenti sono giornali come *Al Misri Al-Youth* e *Star Egypt* in inglese.

Donna e Islam nella regione mediterranea

*Dans mon pays, il y a quelque chose de brisé dans les relations entre l'homme et la femme. Au sein du couple, il n'y a point d'harmonie. L'amour est le reflet d'une grande violence*⁸: così scrive lo scrittore franco-marocchino Tahar Ben Jelloun, che evoca mondi spezzati e catene metaforiche su cui si coagula l'intero immaginario occidentale, particolarmente incline a riduzioni mistificanti quando si parla di Islam. Un Islam che, ancor prima del presunto *clash of civilisation* che ha cristallizzato gli antagonismi dopo l'11 settembre, aveva già condotto le verdi insegne del Profeta nella vecchia e sonnolenta Europa, fino a Siviglia e a Palermo. E aveva solcato già allora quel mare di tensioni e contraddizioni, di incontri e scontri che è stato – ed è tutt'ora, sebbene in modo diverso – il Mediterraneo. Culla della civiltà (quale?), Mare Nostrum, regione dai confini incerti e frastagliati, il Mediterraneo ha riscoperto una centralità che dovrebbe declinarsi in termini di sostenibilità ambientale, di sicurezza, di efficienza economica, di contaminazioni culturali: ma non può occultare le contraddizioni che gravano sull'attuale condizione della donna, da sempre una cartina di tornasole attraverso cui si può leggere il grado di sviluppo umano.

La donna mediterranea è una categoria che non esiste. Perché evoca mondi diversi tra loro, eppure uniti da tradizioni condivise, riti ancestrali, gesti familiari. La donna mediterranea svela un volto dalle mille fattezze. Incorniciato dai foulard colorati delle donne berbere, o dall'*hijab* delle musulmane, che ricordano i fazzoletti di pizzo nero con cui le donne del sud Italia, della Grecia, fino a qualche decennio fa ammantavano i loro capelli per salvare il decoro, l'onore. Forse, il *fil rouge* di un tentativo di categorizzazione della donna mediterranea è proprio l'onore: degli uomini, della famiglia, dell'intera comunità, che la donna porta scolpito nei suoi gesti, negli sguardi, nei vestiti, come un marchio di appartenenza. O una trappola, che assume i contorni asfissianti delle mura domestiche, spazio chiuso che, paradossalmente, diventa l'unico spazio aperto, di libertà, dove i capelli sono liberati dal giogo dei veli, e la donna (ri)scopre il suo ruolo centrale, anche in una società patriarcale come quella islamica. Eppure, se in un passato le differenze tra le donne delle due sponde si dissolvevano di fronte a questo senso condiviso dell'onore, oggi invece si dilatano, così come si allarga il baratro in termini culturali, sociali, economici, nonostante i tentativi, forse tardivi, di riconciliazione sotto l'egida della politica internazionale e dei trattati di cooperazione⁹. E la condizione della donna diventa, così, lo specchio distorto su cui si rifrangono tutte le contraddizioni di una regione geopolitica che si crogiola in un passato glorioso e banalizza le contraddizioni del presente.

Se la linea Brandt di separazione tra il Nord e il Sud del mondo compromette irrimediabilmente la presunta omogeneità mediterranea, ancor di più traccia un solco tra le

⁸ “Nel mio paese, c'è qualcosa di spezzato nei rapporti tra uomo e donna. Nella coppia non c'è affatto armonia. L'amore è il riflesso di una grande violenza” (T.d.a., Ben Jelloun, 1995).

due sponde in relazione alla condizione della donna che gode, nell'area settentrionale, di ampi diritti civili e politici, nonostante numerosi siano ancora i traguardi da raggiungere in termini di rappresentanza politica, accesso al mercato occupazionale, equa retribuzione e partecipazione ai centri decisionali. Se, dunque, delineare le caratteristiche della donna nel Mediterraneo risulta impresa ardua, lo è ancor di più l'analisi della condizione della donna di religione musulmana in tale regione, in virtù delle lampanti differenze che emergono tra un paese musulmano e l'altro, in bilico tra sprazzi di progressismo e derive conservatrici, tra scorci inediti di libertà e ondate di afasia forzata. La sottomissione della donna islamica, da molti concepita come griglia di lettura privilegiata, in realtà non è una prerogativa della religione musulmana, almeno in un passato in cui le tre grandi religioni monoteiste legittimavano in nome della sacralità della parola divina il ruolo subordinato della donna. In effetti, la presunta obbligatorietà della sottomissione femminile non deriva direttamente dai testi sacri, ma piuttosto è l'esito di un processo ermeneutico non scevro di connessioni con particolari contingenze storico-economiche, intrecciato con l'evoluzione storica del *dar al-islam*¹⁰: è stato da sempre l'uomo a interpretare e veicolare il messaggio divino, spesso in modo distorto, per assecondarlo a esigenze ben più prosaiche dei dettami religiosi. Basti pensare alle controverse *sure* coraniche che codificherebbero l'uso obbligatorio del velo per la donna: dietro l'intrico semantico di traduzioni e interpretazioni, che imprimono un significato diverso a seconda dei (pre)giudizi di chi legge, si cela in realtà un coacervo di questioni irrisolte, di tensioni tra le diverse correnti dottrinarie, di cui il velo è soltanto l'epifenomeno¹¹. Non soltanto, dunque, l'obbligo del velo non è sancito chiaramente dal Corano, a sconfessare il pre-

⁹ La Carta fondamentale dell'Unione Europea (2000) sancisce l'uguaglianza tra uomo e donna. Inoltre, l'Unione Europea ha ratificato vari trattati e convenzioni a difesa delle donne, come il CEDAW delle Nazioni Unite (Convention on the elimination of all forms of discrimination against women, 1979), il Programma d'azione del Cairo (2004), la piattaforma d'azione di Pechino (1995), la Dichiarazione degli obiettivi di sviluppo del Millennio (2000). In relazione all'area mediterranea, la dichiarazione di Barcellona del 1995 trasferisce gli impegni politici della Commissione all'area in questione, ribadendo l'importanza del ruolo rivestito dalle donne ai fini dello sviluppo, e la necessità di "promuovere la loro partecipazione attiva alla vita economica e sociale e alla creazione di lavoro". Il regolamento MEDA del 1996 ne riconosce il ruolo fondamentale nei settori strategici attraverso la promozione dell'istruzione e dell'occupazione. Infine, nella comunicazione del 2001 "Nuovo slancio al processo di Barcellona" si evidenzia la necessità di allineare a standard comuni i sistemi giudiziari, in particolare in relazione al codice di famiglia, mentre la comunicazione del 2003 "Dare un nuovo impulso alle azioni dell'UE nei campi dei diritti dell'uomo e della democratizzazione, in collaborazione con i partner mediterranei" sottolinea l'urgenza di contrastare l'emarginazione femminile, promuovendo tra l'altro la partecipazione politica attiva. Nel quadro della PEV (Politica europea di vicinato), nel marzo del 2006 la Commissione, nella comunicazione "Fogli di via per l'uguaglianza tra donne e uomini", ha stabilito gli assi di azione prioritari per il periodo 2006-2010: uguale indipendenza economica per uomini e donne; conciliazione di vita privata e professionale; pari rappresentanza nei centri decisionali; sradicamento di violenze e stereotipi *gender-based*. Tra i progetti finanziati dall'Unione Europea, la costruzione di 200 scuole per bambine in Egitto, la promozione di cooperative e piccole imprese femminili nel sud-ovest marocchino e in Siria, la campagna di sensibilizzazione mediatica sui diritti delle donne nella comunità palestinese. (Cfr. Directions générales Europeaid, Relations extérieures, 2006).

¹⁰ Lett. "la casa dell'Islam", l'insieme dei territori sottoposti all'imperio politico e giuridico dell'Islam.

sunto carattere intrinsecamente misogino dell'Islam, ma addirittura le controversie sul velo, che hanno catalizzato la scena mediatica negli ultimi anni, rischiano di oscurare altre questioni, di ben altra urgenza. Fra tutte, la sottomissione reale della donna, la sua emarginazione, che può tradursi in un'esclusione *tout court* dai centri decisionali, dai luoghi di potere, dal mercato occupazionale. A un'analisi più approfondita del Corano, i sostenitori di un Islam per natura intollerante rimarrebbero stupefatti dalla costante celebrazione dell'uguaglianza di tutti gli esseri viventi davanti a Dio, che stride apertamente con altre *sure* e *hadith*¹² inneggianti alla sottomissione femminile. L'avvento dell'Islam in molte aree si traduce anzi in un'effettiva emancipazione delle donne dalle violenze cui erano soggette in epoca pre-islamica, quando era considerato assolutamente legittimo seppellire vive le bambine, comprate, vendute e scambiate al pari delle bestie: Muhammad conferisce alle donne una personalità giuridica propria, il diritto di ereditare e possedere beni, regola il matrimonio, il ripudio e la poligamia¹³. Alla fine del periodo dei quattro Califfi Ben Guidati (632-661), un intrico di concause, connesse all'insorgere di crisi politiche ed economiche, trascina l'Islam nel vortice di interpretazioni distorte e fuorvianti, che recuperano l'antica retorica pre-islamica della sottomissione della donna, conferendole una legittimazione che di religioso ha ben poco¹⁴.

Nel quadro variegato di una religione percorsa da rivoli dottrinari, tensioni geo-politiche, interessi economici, si staglia un Islam che si potrebbe definire "mediterraneo" in virtù di un'omogeneità di pratiche e di scenari socio-culturali sedimentatisi nei paesi del Maghreb e, in parte, del Mashrek¹⁵. In particolare, le contraddizioni che ingolfano il rapporto tra donna, religione e diritti civili si stemperano nella tendenza recente al riconoscimento dei diritti fondamentali, nonostante i ritmi e le peculiarità del percorso di emancipazione femminile rivelino numerose differenze tra i vari paesi del bacino mediterraneo.

In Tunisia, paese in cui la religione plasma assetti sociali e culturali liberi dal giogo del fanatismo, la donna è fin dagli anni Cinquanta al centro di riforme finalizzate allo

¹¹ La consuetudine di velare i capelli delle donne è condivisa dalle tre religioni monoteiste: gli ebrei obbligavano le donne a tagliare a zero i capelli, o a coprirli con le parrucche, mentre tra i cristiani era obbligatorio l'uso del velo per le donne al di fuori delle mura domestiche, e in particolare in chiesa. Obbligo, quest'ultimo, che rimarrà come abitudine diffusa fino a qualche decennio fa (Vercellin, 2000).

¹² Le *sure* sono le ripartizioni testuali del Corano, una sorta di capitoli; gli *hadith* (lett. "racconto, narrazione") sono azioni, parole e silenzi del Profeta tramandati nel tempo: quelle giuridicamente rilevanti costituiscono la *sunna*, fonte del buon operare islamico e seconda soltanto al Corano.

¹³ A testimoniare il carattere progressista del primo Islam concorre l'ampia letteratura sulle donne del Profeta. Fra tutte spicca la prima moglie Khadija, ricca commerciante quarantenne che assume uomini al suo comando e sceglie il venticinquenne Muhammad come suo marito. O ancora A'ysha, la giovane seconda moglie che parteciperà in prima persona alle battaglie, e Umm Waraka, incaricata dal Profeta di dirigere la preghiera in veste di Imam (Mernissi, 1992).

¹⁴ Addirittura Vercellin (2000) sostiene che la misoginia nell'Islam vi sia penetrata da culture con cui i primi credenti sono venuti in contatto, ovvero quella cristiano-bizantina, giudaica e sassanide.

¹⁵ È necessario sottolineare che "arabo" non è *tout court* sinonimo di "musulmano", e la stessa appartenenza religiosa schiude diversi scenari di affiliazione e pratica quotidiana, in bilico tra la tiepida adesione di matrice culturale ai dettami religiosi, l'acritica accettazione dei dogmi venata di fanatismo, o addirittura la deriva terroristica.

sviluppo economico del paese, che non possono prescindere da un effettivo “empowerment” della donna dal punto di vista sociale, economico e politico. Non a caso il Codice di statuto personale, fortemente voluto dal presidente Bourguiba, sancisce già nel ‘56 il principio di uguaglianza tra uomo e donna sul piano della cittadinanza, oltre ad abolire formalmente la poligamia, a innalzare l’età minima per contrarre matrimonio a 17 anni, previo consenso della donna, e a regolamentare il divorzio giudiziario, che scompagina l’intrico di consuetudini radicate nel ripudio orale. Il percorso di emancipazione formale della donna prosegue con il presidente Ben Ali che nel 1993, tra l’altro, riconosce il diritto alla donna di concedere la propria nazionalità ai figli nati dal matrimonio con uno straniero non-musulmano. Nonostante gli evidenti balzi in avanti, un grumo di contraddizioni rimane però conficcato nel Codice di statuto personale¹⁶. Ma l’aspetto a tratti sconcertante, che rivela un paese lacerato dalle contraddizioni, è che gli sviluppi progressisti del codice di famiglia proseguono di pari passo con una restrizione sempre più incalzante della libertà di azione e movimento delle frange femministe, con il controllo sempre più invasivo delle loro azioni, e con il progressivo isolamento di intellettuali o ricercatrici che rifiutano di utilizzare i loro successi come strumento di propaganda politica: la promozione dell’emancipazione femminile, nonostante i risultati concreti raggiunti, rientra dunque tra gli strumenti politico-diplomatici finalizzati a rinsaldare il reticolo di relazioni internazionali del paese, a legittimarsi come potenza democratica e progressista agli occhi dell’Occidente.

Eppure, il riconoscimento formale di molti diritti consacra la Tunisia, pur nelle evidenti incoerenze, a modello per gli altri paesi, se si pensa che in Algeria è ancora valido l’istituto della poligamia, sebbene formalmente soggetto al consenso della prima moglie, e soprattutto la custodia della donna da parte dell’uomo come condizione di validità del matrimonio. Anche in Algeria, però, sono rilevabili timidi cenni di miglioramento, perlomeno formale, della condizione della donna: l’articolo 31 del 1984, per esempio, che sanciva il divieto dei matrimoni delle donne con stranieri non-musulmani, è stato abrogato nel 2005 in favore del principio di uguaglianza tra uomini e donne in relazione ai matrimoni misti.

In Marocco, il Codice di statuto personale, risalente al 1957, non si allinea agli standard progressisti della Tunisia. Ancora negli anni Novanta, nonostante timidi ritocchi, il Codice prevede l’istituto della poligamia, il patriarcato e la tutela a vita delle donne, considerate giuridicamente minori. Non è un caso che il Codice sia il fulcro di una petizione redatta dalla *Women’s Labour Union* nel 1991, che rivendica la parità dei coniugi, l’abolizione della poligamia, il diritto a divorziare e ottenere la custodia dei figli. Seppur accusate di apostasia, le promotrici della petizione inducono il re Muhammad V a promulgare degli emendamenti al codice, salutati da qualcuno come l’inizio incoraggiante verso la strada delle riforme, dalla maggioranza invece come una deriva conservatrice ammantata di pseudo-progressismo, concepita per tacitare gli animi: in effetti, all’epoca il paese non aveva ancora sottoscritto la convenzione CEDAW, appigliandosi a una presunta inconciliabilità con i dettami religiosi e culturali del paese. Eppure, la coscienza femminista capillare e agguerrita, in concomitanza con favorevoli dinamiche internazionali, alimenta negli anni successivi un dibattito sempre più acceso, cui il governo non può sottrarsi, che culminerà con il nuovo Codice di statuto personale, approvato nel 2004¹⁷. Il codice non incarna l’esito di un *top-down movement*, ma anzi rappresenta il risultato tanto anelato dopo anni di battaglie, tra insospettati traguardi e scivoloni all’indietro. Ovvia-

¹⁶ Permane, ad esempio, il diritto di lasciare un’eredità doppia ai figli maschi, seppur gradualmente scalzato nelle aree urbane dalla tendenza a una spartizione equa tra i figli.

mente, nonostante il riconoscimento formale di molti diritti, la strada per l'emancipazione effettiva delle donne è ancora lunga e tortuosa.

In contemporanea ai movimenti di rivendicazione femminile che solcano il Maghreb e il Mashrek all'epoca della decolonizzazione, nel 1956 le attiviste egiziane inducono il governo della Rivoluzione a concedere inediti spazi di libertà alle donne, soprattutto nel campo dei diritti politici, dell'istruzione e del lavoro, anche in virtù della favorevole contingenza storica di un mercato occupazionale in crescita. Questi traguardi, ribaditi dalla costituzione del 1971, riguardano soprattutto l'uguaglianza nell'accesso al pubblico impiego e all'istruzione, senza intaccare, dunque, i pilastri fondanti del codice di famiglia e di statuto personale risalente agli anni '20, che di fatto relegano la donna a un ruolo marginale, se non di sottomissione, in ambito familiare: a oggi, alle donne egiziane è stato concesso soltanto il diritto di avviare le pratiche di divorzio, di viaggiare senza il permesso del marito e di trasferire la propria cittadinanza ai figli nati dal matrimonio con uno straniero. Infine, se in Giordania è stato innalzato il minimo legale per contrarre matrimonio, ed è stato riconosciuto il diritto di richiedere il passaporto senza il permesso del marito, in Libano la legislazione è ancora ingabbiata dai legacci delle diverse correnti islamiche, che di fatto precludono l'effettiva emancipazione delle donne (UNDP, 2006).

Nonostante i numerosi traguardi raggiunti in diversi settori della società civile, antiche ferite non ancora rimarginate schiudono scenari di sconcertante emarginazione delle donne, oggetto, in molti paesi, non solo di dinamiche di esclusione sociale, che si traducono in uno sterminio di piccole e grandi violenze psicologiche, ma anche di violenze fisiche, la cui consuetudine è radicata in un bieco senso dell'onore: in paesi come Egitto, Iraq, Palestina, gli uomini uccidono le donne per salvaguardare l'onore della comunità con il riconoscimento dell'attenuante, nonostante gli sforzi di altri paesi, come l'Algeria e il Marocco, di allineare l'omicidio d'onore agli altri atti criminosi. A questo quadro sconcertante si aggiunge il costante e subdolo ricorso alla violenza domestica che, lungi dall'essere una prerogativa musulmana, è ancor di più aggravata dal silenzio omertoso delle istituzioni e dalla debolezza di reti di soccorso cui le vittime possono appigliarsi¹⁸.

Eppure, insospettabili fremiti libertari stanno percorrendo i paesi arabi che arricchiscono il *patchwork* mediterraneo, e si inseriscono in un quadro non univoco in cui il ruolo della donna rivela inedite sfaccettature e schiude insospettabili scorci di libertà, perlomeno formale, impensabili fino a qualche anno fa. Le trasformazioni che incidono maggiormente sull'assetto sociale e culturale di questi paesi sono strettamente interconnesse all'istituto del matrimonio, all'interno del quale si stabiliscono ruoli e gerarchie, dialettiche e incoerenze che riflettono quelle che plasmano l'intera società¹⁹. Oggi, la condizione matrimoniale non rappresenta l'unica prerogativa della donna: oltre a un generale innalzamento dell'età in cui si contrae matrimonio, per entrambi i sessi, un numero cre-

¹⁷ Gli assi principali intorno a cui si articola riguardano il maggiore coinvolgimento delle donne nel mondo dell'istruzione, la tutela della salute riproduttiva, l'integrazione nel sistema economico e la promozione del *self-empowerment*.

¹⁸ In particolare, la pratica dell'infibulazione, erroneamente considerata di matrice musulmana, non è più molto radicata nei paesi arabi del mediterraneo, eccetto che in Egitto, ma perlopiù nelle aree rurali a basso tasso di scolarizzazione, mentre rientra ancora a pieno titolo nello scenario culturale dei paesi dell'Africa subsahariana. Ancor più avvilente risulta la condizione delle donne nelle tribù nomadi, estromesse dai circuiti della scolarizzazione, della conoscenza, dell'assistenza medica, tranne qualche eccezione in paesi come il Marocco o la Tunisia che hanno avviato riforme specificatamente finalizzate allo sviluppo di queste aree, attraverso unità mobili di informazione e assistenza medica.

scenze di donne musulmane sceglie di rimanere single, e non concepisce più il matrimonio come l'unico mezzo di realizzazione identitaria, né tanto meno come scelta sociale obbligata. La decisione di non contrarre matrimonio è, com'è ovvio, strettamente dipendente da una più capillare scolarizzazione femminile e, quindi, dalle maggiori possibilità di inserimento della donna nel mercato occupazionale, che assicurano inediti scorci di indipendenza economica e, soprattutto, psicologica. A un'analisi ancor più approfondita lo sconvolgimento dei modelli familiari è innescato anche da un generale sovvertimento delle dinamiche di sviluppo di alcuni paesi che sono stati catapultati da una struttura economica prevalentemente agricola, in cui si incastonava il modello di famiglia tradizionale dalle maglie allargate, ad assetti socio-economici più articolati in cui l'influenza di modelli comportamentali occidentali, veicolati da un'accresciuta possibilità di comunicazione globale, stanno modellando scenari inediti (Rashad, Osman, Roudi-Fahimi, 2005)²⁰. L'urbanizzazione dilagante, la terziarizzazione dell'economia, le conquiste sociali, il flusso costante di informazioni, gli effetti di una globalizzazione imperante, pur nelle perduranti contraddizioni, hanno illuminato il cono d'ombra in cui era stata relegata la donna per secoli, in particolare in quei paesi dell'area maghrebina protagonisti di numerosi balzi in avanti sia in termini economici che sociali, nei quali una coscienza femminista sempre più diffusa si fa portatrice di nuove istanze di rivendicazione: ovviamente, ancora da colmare è il gap tra istanze e norme da un lato, e attuazione concreta dall'altro.

¹⁹ In epoca pre-islamica il matrimonio è il pilastro fondante di una società tribale di stampo patriarcale, in cui la donna svolge il ruolo fondamentale di custode dell'onore, che mantiene anche con l'avvento dell'Islam, quando all'organizzazione di tipo tribale si sovrappone quella dell'*Umma*, la comunità dei fedeli, nonostante retaggi dell'arcaico sistema tribale sopravvivano nel saldo reticolo solidaristico che cementa l'appartenenza comunitaria.

²⁰ A questo si aggiunge lo sconvolgimento innescato dai progetti migratori ancora prevalentemente maschili che, di fatto, lasciano emergere un ruolo inedito per la donna, cui spetta il compito di gestire famiglia e beni in sostituzione del marito. Ancor più destrutturata risulta la famiglia patriarcale che si ricostituisce all'estero: sia per motivazioni d'ordine pratico che per l'influenza esercitata dai modelli comportamentali occidentali, la famiglia tradizionale è totalmente scompagnata dal progetto migratorio.

Le migrazioni come conseguenza della frattura socio-economica e del riequilibrio demografico

Culla di incontri e ibridismi, di scontri e contaminazioni, crocevia di popoli e idee, di suggestioni e tradizioni condivise, il Mediterraneo ha gradualmente perso quella centralità economico-politica che aveva detenuto per secoli, in seguito all'ascesa incalzante dell'asse Nord-Atlantico che ha scompaginato equilibri e gerarchie. Eppure, negli ultimi quattro decenni questa controversa regione geo-politica di cerniera tra il Nord industrializzato e tecnologico e il Sud in via di sviluppo ha catalizzato nuovamente il dibattito politico e scientifico, in virtù delle dinamiche di portata globale che scaturiscono dalle sue intrinseche contraddizioni. Questa riscoperta centralità, che si traduce anche in un rinnovato interesse mediatico, non si declina soltanto secondo il paradigma della sostenibilità ambientale, al centro della politica internazionale a partire dalla conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e sviluppo di Stoccolma del 1972, suggellato da quella di Rio del 1992; il concetto di sviluppo sostenibile si è dilatato negli anni fino a inglobare tematiche che travalicano i confini della difesa ecologica *tout court* e sconfinano nell'ottica di una gestione sistemica dello spazio che non può più prescindere da implicazioni di carattere socio-culturale. Non a caso "sostenibilità" è la parola chiave dalle numerose sfaccettature semantiche che scandisce le tappe della politica internazionale in relazione al Mediterraneo, marchiato da un'intrinseca fragilità ecologica e percorso da tensioni geopolitiche crescenti. Nell'alveo dilatato della sostenibilità dell'area rientra a pieno titolo un fenomeno che per caratteristiche, entità ed espansione rappresenta la sfida principale di una regione che sta tentando, non senza fatica, di (ri)costituire un'omogeneità, perlomeno dal punto di vista economico, attraverso accordi di cooperazione come il Partenariato Euro-Mediterraneo: il flusso inarrestabile di migranti che solca il suo mare, scompigliando relazioni geo-politiche e assetti socio-culturali. Nonostante la regione sia stata da sempre punto di snodo di flussi di persone, la portata delle migrazioni moderne si inserisce nel quadro più complesso delle nuove relazioni economiche, esito dell'avvento del post-fordismo e dei conseguenti processi di rilocalizzazione produttiva: la progressiva mondializzazione dell'economia, la forza di incisione sempre più invasiva della globalizzazione delle idee e dei prodotti culturali, l'accresciuta accessibilità dei flussi informativi e la diffusione capillare dei mezzi di trasporto hanno radicalmente mutato l'entità e la portata degli spostamenti di popolazione, che in passato rispondevano a logiche radicate e più prevedibili, riconducibili a precisi *push and pull factors*. Oggi la proliferazione dei luoghi di partenza e di arrivo, dei mezzi di trasporto e delle rotte, nonché l'accresciuta fluidità, per dirla *à la* Baumann, dei percorsi e dello status stesso di migrante, hanno ingarbugliato il groviglio di fattori che inducono a elaborare progetti migratori, e complicano ancor di più l'insediamento in terra straniera. In effetti, se la dilatazione dei confini nazionali per effetto della globalizzazione è ormai universalmente accettato in relazione a idee, prodotti, capitali, invece numerose riserve di tipo psicologico e logi-

stico sono opposte alla libera circolazione delle persone, perlomeno di coloro che seguono la rotta che si allunga dal Sud del mondo verso un Nord sempre più scintillante. Verso la vecchia Europa che, smessi i panni di regione d'emigranti, riscopre la retorica della "Fortezza assediata", accantona il suo background multiculturale, e tenta con estrema difficoltà di gestire i flussi di persone alla ricerca del *Nuovomondo*. I migranti del nuovo millennio destrutturano quella dialettica apparentemente salda tra il radicamento forzato dei poveri e il cosmopolitismo dei ricchi: un numero crescente di "disperati" valica frontiere, destabilizza assetti sedimentati nel tempo, scompone le corrispondenze ataviche tra territorio, popolazione e cittadinanza. Per di più, se l'attuale configurazione dei flussi migratori risente delle implicazioni del nuovo ordine globale, è anche vero che i migranti non ne sono soltanto le vittime sacrificali: nell'ambito di un sistema economico e occupazionale radicalmente destrutturato, (ri)fondato sulla flessibilità e sulla delocalizzazione, i migranti diventano attori economici di prim'ordine, perfettamente inseriti come pedine imprescindibili in un sistema produttivo complesso e segmentato. Rispetto ai consistenti spostamenti di fine Ottocento e primo Novecento verso i "nuovi" paesi gravidi di opportunità, come l'America o l'Australia, i flussi che cominciano a delinearsi all'interno della regione mediterranea dopo la metà degli anni Settanta rivelano una lampante originalità di progetti migratori e modalità di insediamento. In effetti, le antiche potenze coloniali europee e le grandi potenze economiche, come Francia o Germania, avevano già intessuto legami migratori controversi con i paesi della sponda sud del Mediterraneo, spremuti come bacino di manodopera a basso costo per l'industria nascente o come serbatoio demografico di compensazione in seguito allo stillicidio di giovani dopo la prima guerra mondiale. Anzi, i flussi migratori erano promossi e sponsorizzati dagli stessi governi, nell'ambito di precisi accordi bilaterali che ne regolavano quantità e tipologia, rifugiandosi dietro la retorica confortante del lavoratore-ospite o dell'immigrazione temporanea per esorcizzare quel senso latente di minaccia che l'irruzione dell'*Al-terità* ha sempre instillato. Il rapporto di reciproca convenienza comincia a incrinarsi quando questa massa di giovani migranti manifesta i primi segni di sedentarizzazione, che muta l'immigrazione temporanea in insediamento definitivo: i migranti rivendicano istanze di rappresentazione sindacale, chiedono alloggi decenti, inoltrano pratiche di ricongiungimento familiare, praticano la loro religione in garage o retrobottega riadattati. Avanzano, insomma, pretese di "territorializzazione", che non implica soltanto una presa di possesso "geografica" di un luogo, ma soprattutto la sua rielaborazione simbolica, la sua rappresentazione forgiata dallo stampo della cultura d'origine. Alle motivazioni di carattere socio-culturale che alimentano forme di insofferenza verso gli immigrati, se ne sovrappongono altre, squisitamente economiche, che accelerano la progressiva chiusura delle frontiere. Lo shock petrolifero del '74 imprime una svolta nelle relazioni migratorie: i paesi ancora storditi dal boom economico degli anni Sessanta si ritrovano con un comparto produttivo barcollante, sconquassato da una crisi dilagante, e soprattutto con un'eccedenza di manodopera che alimenta tensioni sociali. Così, i paesi tradizionalmente interessati dalle migrazioni springano le frontiere, perlomeno quelle ufficiali, alimentando inconsapevolmente i circuiti illegali e favorendo la nascita di nuovi centri d'attrazione per i migranti. Tra le nuove destinazioni, i governi dei paesi maghrebini, che avevano sempre supportato le migrazioni come valvola di sfogo sociale, eleggono a partner privilegiati anche i vicini alle prese con il miracolo dell'oro nero, alimentando lo schema inedito delle migrazioni sud-sud: quasi due milioni di migranti maghrebini raggiungono la Libia e il Golfo Persico nel 1975, altri si insediano in Sud Africa e nel Golfo di Guinea, senza contare i migranti dell'Asia meridionale che approdano negli anni Ottanta nei neo-industrializzati dragoni asiatici come Singapore o Hong Kong. In particolare, nella

regione Mediterranea si profilano due paesi che, pur indossando ancora i panni laceri di terre sfiancate dall'emigrazione, si ritrovano nel ruolo inedito di terre d'accoglienza: Spagna e Italia, da punti d'approdo percorsi come ponte geografico per il nord Europa, mutano in destinazioni definitive, in virtù dell'estrema permeabilità delle coste, di una legislazione in tema di immigrazione ancora confusa e lassista, ma soprattutto di ampi strati di economia informale, esito di un processo di destrutturazione industriale repentino, che assicura i cosiddetti *bad jobs* ormai snobbati dagli autoctoni, perlopiù in agricoltura e nei servizi ai privati. L'attuale sconvolgimento globale che sta ridisegnando spazi, confini e strutture, concorre a scompaginare anche i modelli migratori, non solo in termini di entità e destinazioni, ma anche di composizione etnica, religiosa e sociale. Emblematico è il caso dell'Italia: intorno alla metà degli anni Settanta i primi migranti provengono dal Maghreb e dalle Filippine, dall'Eritrea, dal Senegal e dalla Somalia, con un progressivo incremento della varietà etnica: oggi la comunità più consistente è quella rumena, seguita dagli albanesi, dai marocchini e dai cinesi, perlopiù concentrati nelle regioni del Nord e del Nord-Est, anche se flussi sempre più consistenti scelgono l'area meridionale e le isole, e non più solo come punti di snodo o passaggio.

Il Mediterraneo non si presenta soltanto come serbatoio di migranti diretti verso il Nord: Libia e Turchia rafforzano il ruolo di centri d'accoglienza; il Marocco sta subendo i primi cenni di pressione migratoria; Cipro e Malta si stanno imponendo come aree di transito per flussi provenienti dall'Asia o dall'Africa sub-sahariana. In effetti, le migrazioni attuali nell'area mediterranea si allineano alle principali rotte migratorie globali, caratterizzate dalla proliferazione dei paesi di destinazione e di origine, dall'incremento dei clandestini e dei rifugiati, dalla crescente femminilizzazione dei flussi, anche negli schemi migratori tradizionalmente al maschile. A questo si aggiungono anche il profilo socialmente e culturalmente elevato di migranti dotati di alti tassi di scolarizzazione, una maggiore estensione degli spostamenti, meno dipendenti da controversi rapporti coloniali e facilitati dai miglioramenti nei mezzi di trasporto e comunicazione, e infine il ruolo crescente delle migrazioni sud-sud e, dunque, della mobilità intraregionale, in una continua altalena di frontiere metaforiche e reali, di confini che si dissolvono o si ridisegnano, di barriere sormontate e ricostruite.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSINI M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna, 2008.

AMNESTY INTERNATIONAL, *Hollow words on human rights at UN Information Society Summit*, Amnesty International, Londra, 2005.

ARAB NETWORK FOR HUMAN RIGHTS INFORMATION, *The internet in arab world: a new arena for oppression*, Amnesty International, Londra, 2005.

BENRADI M., «Dynamique sociale et évolution des statuts des femmes au Maroc», in *Prospective Maroc 2030*, Haut commissariat au plan, Royaume du Maroc, 2006.

CAMPANI G., *Perché siamo musulmane. Voci dai cento islam in Italia e in Europa*, Guerini Studio, Milano, 2002.

CARITAS-MIGRANTES, Dossier statistico 2008, XVIII Rapporto, Idos, Roma, 2008.

CORTESI G., GENTILESCHI M.L., *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*, Franco Angeli, Milano, 1996.

CORTI P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Bari, 2003.

INTERNATIONAL ORGANISATION FOR MIGRATION, *Irregular migration from West Africa to the Maghreb and the European Union: an overview of recent trends*, Research series n. 32, IOM, Geneva, 2008.

IREX, *Media sustainability index 2005. The development of sustainable independent media in the Middle East and North Africa*, IREX, Washington, 2006.

MERNISSI F., *Le sultane dimenticate. Donne capi di stato nell'Islam*, Marietti, Genova, 1992.

RASHAD H., OSMAN M., ROUDI-FAHIMI F., *Marriage in Arab world*, Population Reference Bureau, Amnesty International, Londra, 2005.

ROUDI-FAHIMI F., *Islam and family planning. Mena policy brief*, Population Reference Bureau, Amnesty International, Londra, 2004.

ROUDI-FAHIMI F., MOGHADAM V.M., *Empowering women, developing society: female education in Middle East and North Africa*, Mena policy brief, Population Reference Bureau, Amnesty International, Londra, 2003.

UNDP, *The Arab human development report 2005. Towards the rise of women in the Arab world*, UNDP, RBAS, New York, 2006.

VERCELLIN G., *Tra veli e turbanti. Rituali sociali e vita privata nei mondi dell'Islam*, Marsilio, Venezia, 2000.

ZOZZINI G., *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Mondadori, Milano, 2005.

SCHEDE SUL PRODOTTO INTERNO LORDO (US\$)

Francia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$25.700	21		\$1.540.000	6		1,00%
2004	\$27.600	20	7,39%	\$1.661.000	7	7,86%	0,50%
2005	\$28.700	23	3,99%	\$1.737.000	7	4,58%	2,10%
2006	\$29.600	27	3,14%	\$1.794.000	7	3,28%	1,20%
2007	\$31.100	30	5,07%	\$1.891.000	7	5,41%	2,10%
2008	\$33.800	33	8,68%	\$2.067.000	8	9,31%	1,80%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 31,5%

Spagna

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$20.700	35		\$828.000	14		2,00%
2004	\$22.000	33	6,28%	\$885.500	13	6,94%	2,40%
2005	\$23.300	38	5,91%	\$937.600	13	5,88%	2,60%
2006	\$25.600	35	9,87%	\$1.033.000	14	10,17%	3,50%
2007	\$27.400	37	7,03%	\$1.109.000	14	7,36%	3,90%
2008	\$33.700	35	22,99%	\$1.362.000	11	22,81%	3,80%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 52,08%

Italia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$25.000	25		\$1.438.000	8		0,40%
2004	\$26.700	25	6,80%	\$1.550.000	8	7,79%	0,40%
2005	\$27.700	30	3,75%	\$1.609.000	8	3,81%	1,30%
2006	\$28.700	28	3,61%	\$1.667.000	8	3,60%	0,10%
2007	\$30.200	32	5,23%	\$1.756.000	8	5,34%	1,90%
2008	\$31.000	38	2,65%	\$1.800.000	10	2,51%	1,40%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 22,04

Grecia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$19.000	42		\$201.100	37		3,50%
2004	\$20.000	40	5,26%	\$213.600	36	6,22%	4,70%
2005	\$21.300	42	6,50%	\$226.400	39	5,99%	3,70%
2006	\$22.300	44	4,69%	\$238.200	37	5,21%	3,70%
2007	\$24.000	46	7,62%	\$256.300	38	7,60%	4,20%
2008	\$30.500	39	27,08%	\$326.400	32	27,35%	3,70%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 51,15

Israele

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$19.000	43		\$122.000	51		-1,10%
2004	\$19.800	41	4,21%	\$120.900	51	-0,90%	1,30%
2005	\$20.800	45	5,05%	\$129.000	52	6,70%	3,90%
2006	\$25.000	38	20,19%	\$156.900	53	21,63%	5,20%
2007	\$26.800	38	7,20%	\$170.300	53	8,54%	4,80%
2008	\$28.800	42	7,46%	\$184.900	54	8,57%	5,10%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 44,11

Slovenia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$18.000	47		\$36.000	78		3,00%
2004	\$19.000	45	5,56%	\$36.820	81	2,28%	2,30%
2005	\$19.600	48	3,16%	\$39.410	82	7,03%	3,90%
2006	\$21.500	49	9,69%	\$43.270	82	9,79%	4,00%
2007	\$23.400	47	8,84%	\$47.010	83	8,64%	5,20%
2008	\$27.300	45	16,67%	\$54.790	85	16,55%	5,80%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 43,92%

Cipro*

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$15.000	54		\$9.400	133		2,60%
2004	\$19.200	43	28,00%	\$14.820	116	57,66%	1,90%
2005	\$20.300	46	5,73%	\$15.710	117	6,00%	3,20%
2006	\$21.600	48	6,40%	\$16.810	119	7,00%	10,60%
2007	\$23.000	49	6,48%	\$18.040	119	7,32%	3,80%
2008	\$27.100	46	17,83%	\$21.410	115	16,68%	4,40%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 64,44%

* I dati si riferiscono alla parte greca del paese

Malta

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$17.000	51		\$7.000	145		2,20%
2004	\$17.700	50	4,12%	\$7.082	144	1,17%	0,80%
2005	\$18.200	52	2,82%	\$7.223	146	1,99%	1,00%
2006	\$19.700	54	8,24%	\$7.861	146	8,83%	1,00%
2007	\$21.000	53	6,60%	\$8.411	147	7,00%	2,40%
2008	\$23.200	51	10,48%	\$9.342	146	11,07%	3,40%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 32,26%

Portogallo

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$18.000	46		\$182.000	40		0,80%
2004	\$18.000	48	0,00%	\$181.800	41	-0,11%	-1,30%
2005	\$17.900	53	-0,56%	\$188.700	41	3,80%	1,10%
2006	\$19.000	55	6,15%	\$200.600	42	6,31%	0,40%
2007	\$19.800	56	4,21%	\$210.100	43	4,74%	1,30%
2008	\$21.800	54	10,10%	\$232.000	45	10,42%	1,90%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 19,90%

Croazia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$8.800	82		\$38.900	76		5,20%
2004	\$10.600	76	20,45%	\$47.050	70	20,95%	4,30%
2005	\$11.200	76	5,66%	\$50.330	72	6,97%	3,70%
2006	\$12.400	76	10,71%	\$55.790	74	10,85%	4,30%
2007	\$13.400	74	8,06%	\$60.260	74	8,01%	4,60%
2008	\$15.500	70	15,67%	\$69.440	75	15,23%	5,60%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 60,49%

Libia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$7.600	94		\$41.000	75		1,20%
2004	\$6.400	103	-15,79%	\$35.000	85	-14,63%	3,20%
2005	\$6.700	107	4,69%	\$37.480	86	7,09%	4,90%
2006	\$11.800	80	76,12%	\$68.000	69	81,43%	8,40%
2007	\$12.300	80	4,24%	\$72.680	71	6,88%	6,10%
2008	\$13.100	80	6,50%	\$78.790	71	8,41%	5,40%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 75,76%

Turchia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$7.000	97		\$468.000	17		7,80%
2004	\$6.700	102	-4,29%	\$458.200	21	-2,09%	5,80%
2005	\$7.400	99	10,45%	\$508.700	20	11,02%	8,20%
2006	\$8.400	93	13,51%	\$584.500	18	14,90%	7,40%
2007	\$9.000	92	7,14%	\$635.600	18	8,74%	5,30%
2008	\$9.400	97	4,44%	\$667.700	19	5,05%	5,10%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 31,25%

Macedonia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2004	\$6.700	101		\$13.810	121		2,80%
2005	\$7.100	102	5,97%	\$14.400	124	4,27%	1,30%
2006	\$7.800	103	9,86%	\$15.940	124	10,69%	4,00%
2007	\$8.300	101	6,41%	\$16.940	127	6,27%	3,10%
2008	\$8.400	104	1,20%	\$17.260	125	1,89%	5,10%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2004-2008: 23,44%

Algeria

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$5.300	116		\$167.000	41		3,00%
2004	\$6.000	109	13,21%	\$196.000	40	17,37%	7,40%
2005	\$6.600	108	10,00%	\$212.300	40	8,32%	6,10%
2006	\$7.200	108	9,09%	\$235.500	38	10,93%	5,50%
2007	\$7.600	108	5,56%	\$250.000	40	6,16%	3,00%
2008	\$8.100	106	6,58%	\$268.900	40	7,56%	4,60%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 44,44%

Serbia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2007	\$4.400	141		\$44.830	85		5,90%
2008	\$7.700	110	75,00%	\$56.890	82	26,90%	7,00%

Variazione percentuale annuale del PIL pro capite periodo 2007-2008*: 75,00%

* Per mancanza dei dati precedenti all'anno 2007.

Tunisia

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$6.500	102		\$63.000	63		1,90%
2004	\$6.900	100	6,15%	\$68.230	62	8,30%	5,10%
2005	\$7.100	103	2,90%	\$70.880	62	3,88%	5,10%
2006	\$8.200	98	15,49%	\$82.850	63	16,89%	4,20%
2007	\$8.800	94	7,32%	\$89.740	62	8,32%	5,10%
2008	\$7.500	113	-14,77%	\$77.160	73	-14,02%	6,30%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 17,09%

Bosnia-Erzegovina

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2004	\$6.100	107		\$24.310	97		3,50%
2005	\$6.500	111	6,56%	\$26.210	98	7,82%	5,00%
2006	\$5.200	128	-20,00%	\$23.090	109	-11,90%	5,00%
2007	\$5.600	125	7,69%	\$25.280	109	9,48%	6,00%
2008	\$6.600	119	17,86%	\$29.890	103	18,24%	5,50%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2004-2008: 12,11%

Libano

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$5.400	115		\$19.300	103		1,50%
2004	\$4.800	129	-11,11%	\$17.820	109	-7,67%	3,00%
2005	\$5.000	126	4,17%	\$18.830	111	5,67%	4,00%
2006	\$6.000	121	20,00%	\$22.780	110	20,98%	0,10%
2007	\$5.700	123	-5,00%	\$22.020	111	-3,34%	-6,40%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2007: 8,6%

Albania

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$4.500	126		\$14.000	116		5,00%
2004	\$4.500	132	0,00%	\$16.130	114	15,21%	7,00%
2005	\$4.900	130	8,89%	\$17.460	114	8,25%	5,60%
2006	\$5.300	127	8,16%	\$18.870	115	8,08%	5,50%
2007	\$5.700	122	7,55%	\$20.460	116	8,43%	5,00%
2008	\$5.500	124	-3,51%	\$19.760	119	-3,42%	5,00%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 22,2%

Egitto

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$3.900	134		\$268.000	29		1,70%
2004	\$4.000	135	2,56%	\$295.200	28	10,15%	3,10%
2005	\$4.200	136	5,00%	\$316.300	27	7,15%	4,50%
2006	\$3.900	144	-7,14%	\$304.300	32	-3,79%	4,90%
2007	\$4.200	142	7,69%	\$334.400	32	9,89%	6,80%
2008	\$5.400	126	28,57%	\$431.900	27	29,16%	7,20%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 38,5%

Giordania

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$4.300	130		\$22.800	95		3,50%
2004	\$4.300	133	0,00%	\$23.640	101	3,68%	3,10%
2005	\$4.500	134	4,65%	\$25.500	99	7,87%	5,10%
2006	\$4.700	134	4,44%	\$26.850	101	5,29%	5,80%
2007	\$5.100	127	8,51%	\$30.000	99	11,73%	6,30%
2008	\$4.700	137	-7,84%	\$28.180	106	-6,07%	5,70%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 9,3%

Siria

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$3.500	143		\$59.400	64		3,50%
2004	\$3.300	148	-5,71%	\$58.010	65	-2,34%	0,90%
2005	\$3.400	149	3,03%	\$60.440	67	4,19%	2,30%
2006	\$3.900	146	14,71%	\$71.420	68	18,17%	2,80%
2007	\$4.100	143	5,13%	\$77.660	67	8,74%	3,50%
2008	\$4.300	140	4,88%	\$83.000	69	6,88%	3,30%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: 22,8%

Marocco

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2003	\$3.900	136		\$115.000	53		3,20%
2004	\$4.000	137	2,56%	\$128.300	50	11,57%	6,00%
2005	\$4.200	137	5,00%	\$134.600	51	4,91%	4,40%
2006	\$4.100	143	-2,38%	\$135.100	54	0,37%	1,70%
2007	\$4.600	138	12,20%	\$152.500	54	12,88%	9,30%
2008	\$3.800	148	-17,39%	\$127.000	58	-16,72%	2,10%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2003-2008: -2,6%

Palestina (West Bank - Gaza Strip)

Anno	PIL pro capite	Posto Mondo	Variazione	PIL nazionale (milioni)	Posto Mondo	Variazione	Tasso di crescita PIL
2005	\$1.300	n.d.		\$4.500	n.d.		6,00%
2006	\$1.300	n.d.	0,00%	\$4.600	n.d.	2,22%	4,60%
2007	\$1.400	n.d.	7,69%	\$5.100	n.d.	10,86%	-1,40%
2008	\$1.700	n.d.	21,43%	\$6.500	n.d.	27,45%	2,30%

Somma delle variazioni percentuali annuali del PIL pro capite periodo 2005-2008: 29,1%

Fonte: *Index Mundi*, 2009 su dati *CLA-World Factbook*, 2008.

Dati relativi alla Palestina: anno 2005 *World Bank*, anni 2006-2008 *IMF*.

DATI GENERALI SU POPOLAZIONE, AMBIENTE ED ECONOMIA DEI PAESI DEL MEDITERRANEO

Albania	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	3,07	3,11	3,13	3,14
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	-0,1	0,4	0,3	0,3
Superficie (Km ² 000)	28,8	28,8	28,8	28,8
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	3,60	8,11	10,51	12,06
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.170	2.610	3.360	3.840
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	13,41	19,55	23,02	24,99
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	4.370	6.280	7.350	7.950
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	7,7	7,9
Superficie agricola (% sup. totale)	41,8	41,0
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	3,69	8,38	10,83	12,29
PIL % annuo	7,3	5,5	6,0	6,0
Inflazione annua (%)	4,3	3,5	3,2	2,5
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	29	23	21	21
Valore aggiunto industria (% PIL)	19	22	20	20
Valore aggiunto servizi (% PIL)	52	56	59	59
Export beni e servizi (% PIL)	19	22	28	28
Import beni e servizi (% PIL)	37	46	54	55
Investimenti lordi (% PIL)	25	24	30	32
Bosnia Erzegovina				
	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	3,69	3,78	3,78	3,77
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	2,5	0,0	-0,1	-0,1
Superficie (Km ² 000)	51,2	51,2	51,2	51,2
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	5,57	11,33	14,30	17,00
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.510	3.000	3.780	4.510
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	18,13	24,56	30,25	32,53
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	4.910	6.500	8.010	8.620
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	21,9	21,9
Superficie agricola (% sup. totale)	41,6	41,9
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	5,51	10,76	15,14	18,45
PIL % annuo	5,5	5,0	6,8	6,0
Inflazione annua (%)	28,8	2,1	5,9	7,4
Valore aggiunto agricolo (% PIL)
Valore aggiunto industria (% PIL)
Valore aggiunto servizi (% PIL)
Export beni e servizi (% PIL)	29	33	39	35
Import beni e servizi (% PIL)	76	75	74	64
Investimenti lordi (% PIL)	21	22	23	23

Croazia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	4,43	4,44	4,44	4,43
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	-2,8	0,1	-0,1	0,0
Superficie (Km ² 000)	56,5	56,5	56,5	56,5
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	22,86	42,67	53,24	60,19
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	5.170	9.610	12.000	13.570
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	46,85	65,68	79,13	81,67
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	10.580	14.790	17.840	18.420
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	21,3	21,4
Superficie agricola (% sup. totale)	56,4	48,2
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	21,35	44,43	58,56	69,33
PIL % annuo	3,0	4,2	5,5	2,4
Inflazione annua (%)	4,5	3,3	4,0	6,4
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	8	7	6	6
Valore aggiunto industria (% PIL)	28	28	28	28
Valore aggiunto servizi (% PIL)	63	65	66	65
Export beni e servizi (% PIL)	42	43	43	42
Import beni e servizi (% PIL)	45	49	50	50
Investimenti lordi (% PIL)	19	26	29	31

Francia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	58,90	60,87	61,71	62,05
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,5	0,6	0,6	0,6
Superficie (Km ² 000)	551,5	551,5	551,5	551,5
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	1.481,56	2.190,87	2.466,76	2.702,18
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	24.450	34.940	38.790	42.250
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	1.553,93	1.881,47	2.088,82	2.134,44
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	26.380	30.910	33.850	34.400
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	153,5	155,5
Superficie agricola (% sup. totale)	54,0	53,8
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	1.327,96	2.146,58	2.589,84	2.853,06
PIL % annuo	3,9	1,9	2,2	0,4
Inflazione annua (%)	1,4	2,0	2,5	2,5
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	3	2	2	..
Valore aggiunto industria (% PIL)	23	21	21	..
Valore aggiunto servizi (% PIL)	74	77	77	..
Export beni e servizi (% PIL)	29	26	27	..
Import beni e servizi (% PIL)	28	27	28	..
Investimenti lordi (% PIL)	20	20	22	..

Grecia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	10,92	11,10	11,19	11,24
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,3	0,4	0,4	0,4
Superficie (Km ² 000)	132,0	132,0	132,0	132,0
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	137,15	242,02	288,09	321,97
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	12.560	21.800	25.740	28.650
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	201,30	272,57	311,52	319,97
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	18.440	24.550	27.830	28.470
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	36,0	37,5
Superficie agricola (% sup. totale)	66,2	64,8
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	125,56	247,00	313,35	356,80
PIL % annuo	4,5	3,8	4,0	2,9
Inflazione annua (%)	3,4	3,3	2,9	3,4
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	7	4	4	..
Valore aggiunto industria (% PIL)	21	22	23	..
Valore aggiunto servizi (% PIL)	72	74	73	..
Export beni e servizi (% PIL)	25	22	22	..
Import beni e servizi (% PIL)	38	33	35	..
Investimenti lordi (% PIL)	23	24	26	..

Italia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	56,95	58,61	59,37	59,85
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,0	0,7	0,7	0,8
Superficie (Km ² 000)	301,3	301,3	301,3	301,3
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	1.189,52	1.788,93	1.988,38	2.109,08
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	20.890	30.520	33.490	35.240
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	1.444,80	1.642,98	1.792,60	1.810,62
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	25.370	28.030	30.190	30.250
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	94,5	99,8
Superficie agricola (% sup. totale)	53,2	50,0
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	1.097,34	1.776,37	2.101,64	2.293,01
PIL % annuo	3,7	0,6	1,5	-1,0
Inflazione annua (%)	1,9	2,1	2,3	3,0
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	3	2	2	..
Valore aggiunto industria (% PIL)	28	27	27	..
Valore aggiunto servizi (% PIL)	69	71	71	..
Export beni e servizi (% PIL)	27	26	29	..
Import beni e servizi (% PIL)	26	26	30	..
Investimenti lordi (% PIL)	21	21	21	..

Macedonia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	2,01	2,03	2,04	2,04
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,4	0,2	0,0	0,0
Superficie (Kmq 000)	25,7	25,7	25,7	25,7
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	3,69	5,72	6,95	8,43
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.840	2.810	3.410	4.140
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	11,71	15,28	18,44	20,27
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	5.830	7.510	9.050	9.950
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	9,1	9,1
Superficie agricola (% sup. totale)	48,6	48,8
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	3,59	5,81	7,93	9,52
PIL % annuo	4,5	4,1	5,9	5,0
Inflazione annua (%)	8,2	3,8	7,7	7,2
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	12	13	12	11
Valore aggiunto industria (% PIL)	34	30	30	28
Valore aggiunto servizi (% PIL)	54	58	59	60
Export beni e servizi (% PIL)	49	45	53	56
Import beni e servizi (% PIL)	64	62	72	77
Investimenti lordi (% PIL)	22	21	22	24

Malta

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	0,39	0,40	0,41	0,41
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,5	0,5	0,7	0,5
Superficie (Kmq 000)	0,3	0,3	0,3	0,3
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	3,77	5,72	6,83	..
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	9.670	14.180	16.680	..
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	6,95	8,02	9,19	..
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	17.830	19.880	22.460	..
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	0,0	0,0
Superficie agricola (% sup. totale)	28,1	31,3
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	3,89	5,92	7,45	..
PIL % annuo	6,3	3,2	3,8	..
Inflazione annua (%)	10,2	3,0	2,5	..
Valore aggiunto agricolo (% PIL)
Valore aggiunto industria (% PIL)
Valore aggiunto servizi (% PIL)
Export beni e servizi (% PIL)	92	78	88	..
Import beni e servizi (% PIL)	103	83	90	..
Investimenti lordi (% PIL)	26	20	22	..

Montenegro

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	0,66	0,62	0,62	0,62
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,3	-1,0	-0,1	0,2
Superficie (Km ² 000)	14,0	14,0	14,0	14,0
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	..	2,25	3,25	4,01
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	..	3.600	5.230	6.440
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	4,18	5,21	7,80	8,66
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	6.320	8.350	12.560	13.920
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)
Superficie agricola (% sup. totale)
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	0,98	2,26	3,85	4,52
PIL % annuo	3,1	4,2	10,7	7,1
Inflazione annua (%)	..	4,3	18,1	9,4
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	12	10	9	9
Valore aggiunto industria (% PIL)	23	21	18	18
Valore aggiunto servizi (% PIL)	64	69	73	73
Export beni e servizi (% PIL)	37	44	46	41
Import beni e servizi (% PIL)	51	61	85	74
Investimenti lordi (% PIL)	22	18	25	29

Portogallo

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	10,23	10,55	10,61	10,62
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,5	0,5	0,2	0,2
Superficie (Km ² 000)	92,1	92,1	92,1	92,1
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	118,56	183,29	201,09	218,40
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	11.590	17.370	18.960	20.560
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	170,22	213,67	231,14	234,64
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	16.650	20.250	21.790	22.080
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	35,8	37,8
Superficie agricola (% sup. totale)	41,9	40,2
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	112,65	185,45	222,76	242,69
PIL % annuo	3,9	0,9	1,8	0,0
Inflazione annua (%)	3,0	2,5	3,0	1,8
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	4	3	3	..
Valore aggiunto industria (% PIL)	28	25	24	..
Valore aggiunto servizi (% PIL)	69	73	73	..
Export beni e servizi (% PIL)	30	29	33	..
Import beni e servizi (% PIL)	41	37	40	..
Investimenti lordi (% PIL)	28	23	22	..

Serbia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	7,52	7,44	7,38	7,35
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	-0,3	-0,3	-0,4	-0,4
Superficie (Km ² 000)	88,4	88,4	88,4	88,4
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	11,08	26,12	33,49	41,93
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.470	3.510	4.540	5.700
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	45,12	63,90	72,56	81,93
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	6.000	8.590	9.830	11.150
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	26,5	26,9
Superficie agricola (% sup. totale)
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	8,96	26,19	40,12	50,06
PIL % annuo	4,5	6,2	7,5	5,6
Inflazione annua (%)	81,0	15,0	6,8	12,7
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	21	16	13	..
Valore aggiunto industria (% PIL)	31	29	28	..
Valore aggiunto servizi (% PIL)	48	55	59	..
Export beni e servizi (% PIL)	23	25	29	31
Import beni e servizi (% PIL)	39	47	51	56
Investimenti lordi (% PIL)	8	20	23	23

Slovenia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	1,99	2,00	2,02	2,04
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,2	0,2	0,6	1,0
Superficie (Km ² 000)	20,3	20,3	20,3	20,3
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	22,07	36,12	43,41	48,97
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	11.090	18.060	21.510	24.010
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	34,73	46,53	52,93	54,88
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	17.460	23.260	26.230	26.910
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	12,4	12,6
Superficie agricola (% sup. totale)	25,7	25,2
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	19,89	35,69	47,18	54,61
PIL % annuo	4,4	4,3	6,8	3,5
Inflazione annua (%)	5,3	1,6	4,1	4,0
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	3	3	2	..
Valore aggiunto industria (% PIL)	36	34	34	..
Valore aggiunto servizi (% PIL)	61	63	63	..
Export beni e servizi (% PIL)	54	62	70	..
Import beni e servizi (% PIL)	57	63	71	..
Investimenti lordi (% PIL)	27	27	31	..

Spagna

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	40,26	43,40	44,88	45,57
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	0,8	1,6	1,7	1,5
Superficie (Kmq 000)	505,0	505,4	505,4	505,4
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	620,97	1.104,63	1.314,60	1.456,49
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	15.420	25.450	29.290	31.960
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	850,22	1.170,99	1.379,99	1.418,71
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	21.120	26.980	30.750	31.130
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	164,4	179,2
Superficie agricola (% sup. totale)	59,7	58,2
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	580,67	1.129,77	1.436,89	1.604,17
PIL % annuo	5,0	3,6	3,8	1,2
Inflazione annua (%)	3,5	4,2	3,1	3,1
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	4	3	3	..
Valore aggiunto industria (% PIL)	29	30	30	..
Valore aggiunto servizi (% PIL)	66	67	67	..
Export beni e servizi (% PIL)	29	26	26	..
Import beni e servizi (% PIL)	32	31	33	..
Investimenti lordi (% PIL)	26	29	31	..
	31,1	26,2	27,8	..

Algeria

	2000	2005	2007	2008
World view				
Popolazione totale (milioni)	30,51	32,85	33,85	34,36
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,4	1,5	1,5	1,5
Superficie (Kmq 000)	2.381,7	2.381,7	2.381,7	2.381,7
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	48,96	89,35	122,20	146,37
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.610	2.720	3.610	4.260
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	156,17	224,06	258,95	272,84
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	5.120	6.820	7.650	7.940
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	21,4	22,8
Superficie agricola (% sup. totale)	16,8	17,3
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	54,79	102,34	134,30	173,88
PIL % annuo	2,2	5,1	3,0	3,0
Inflazione annua (%)	24,6	16,5	6,8	17,2
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	9	8	8	9
Valore aggiunto industria (% PIL)	59	62	61	69
Valore aggiunto servizi (% PIL)	33	30	31	23
Export beni e servizi (% PIL)	41	48	47	59
Import beni e servizi (% PIL)	21	24	24	24
Investimenti lordi (% PIL)	25	32	34	37

Cipro

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	0,79	0,84	0,85	0,86
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,4	1,1	1,1	1,0
Superficie (Km ² 000)	9,3	9,3	9,3	9,3
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	9,33	16,36	19,62	..
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	11.870	19.570	22.950	..
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	12,59	17,81	20,55	..
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	16.020	21.300	24.040	..
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	1,7	1,7
Superficie agricola (% sup. totale)	15,6	17,9
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	9,32	17,00	21,28	..
PIL % annuo	5,0	3,9	4,4	..
Inflazione annua (%)	3,8	2,4	3,1	..
Valore aggiunto agricolo (% PIL)
Valore aggiunto industria (% PIL)
Valore aggiunto servizi (% PIL)
Export beni e servizi (% PIL)
Import beni e servizi (% PIL)
Investimenti lordi (% PIL)

Egitto

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	70,17	77,15	80,06	81,53
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,9	1,9	1,8	1,8
Superficie (Km ² 000)	1.001,5	1.001,5	1.001,5	1.001,5
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)	16,7
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	97,34	92,82	120,05	146,85
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.390	1.200	1.500	1.800
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	250,35	332,43	407,33	445,37
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	3.570	4.310	5.090	5.460
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	0,6	0,7
Superficie agricola (% sup. totale)	3,3	3,5
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	99,84	89,69	130,48	162,82
PIL % annuo	5,4	4,5	7,1	7,1
Inflazione annua (%)	4,9	6,2	12,6	12,3
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	17	15	14	14
Valore aggiunto industria (% PIL)	33	36	36	36
Valore aggiunto servizi (% PIL)	50	49	50	50
Export beni e servizi (% PIL)	16	30	30	38
Import beni e servizi (% PIL)	23	33	35	44
Investimenti lordi (% PIL)	20	18	21	24

Giordania

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	4,80	5,41	5,72	5,91
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	2,5	2,3	3,2	3,2
Superficie (Kmq 000)	88,8	88,8	88,8	88,8
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Atlas method (MLD US\$ correnti)	8,60	13,47	16,94	19,53
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.790	2.490	2.960	3.310
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	15,66	24,26	30,33	32,68
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	3.260	4.480	5.300	5.530
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	0,8	0,8
Superficie agricola (% sup. totale)	12,1	11,5
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	8,46	12,61	16,53	20,01
PIL % annuo	4,2	7,1	6,6	5,6
Inflazione annua (%)	-0,4	3,2	4,5	14,6
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	2	3	3	4
Valore aggiunto industria (% PIL)	26	29	29	32
Valore aggiunto servizi (% PIL)	72	68	67	64
Export beni e servizi (% PIL)	42	53	55	58
Import beni e servizi (% PIL)	68	94	95	103
Investimenti lordi (% PIL)	22	25	26	19

Israele

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	6,29	6,93	7,18	7,31
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	2,6	1,8	1,8	1,8
Superficie (Kmq 000)	22,1	22,1	22,1	22,1
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI - Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	112,22	139,00	159,19	180,50
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	17.840	20.060	22.170	24.700
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	135,06	158,93	188,90	200,60
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	21.480	22.930	26.310	27.450
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	1,6	1,7
Superficie agricola (% sup. totale)	26,2	23,9
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	123,68	133,19	163,96	199,50
PIL % annuo	8,9	5,1	5,4	4,2
Inflazione annua (%)	1,5	0,9	-0,2	2,0
Valore aggiunto agricolo (% PIL)
Valore aggiunto industria (% PIL)
Valore aggiunto servizi (% PIL)
Export beni e servizi (% PIL)	37	43	43	40
Import beni e servizi (% PIL)	38	43	45	42
Investimenti lordi (% PIL)	20	19	20	19

Libano

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	3,77	4,01	4,10	4,14
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,2	1,1	1,0	1,0
Superficie (Kmq 000)	10,4	10,4	10,4	10,4
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	17,26	22,82	25,37	26,30
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	4.580	5.690	6.190	6.350
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	28,33	38,03	44,70	45,02
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	7.510	9.480	10.910	10.880
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	1,3	1,4
Superficie agricola (% sup. totale)	38,3	37,9
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	16,82	21,56	24,73	28,66
PIL % annuo	1,4	1,0	7,5	8,0
Inflazione annua (%)	-2,5	-0,6	3,9	7,3
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	7	6	6	5
Valore aggiunto industria (% PIL)	24	23	24	22
Valore aggiunto servizi (% PIL)	69	71	70	73
Export beni e servizi (% PIL)	14	21	25	33
Import beni e servizi (% PIL)	37	43	49	58
Investimenti lordi (% PIL)	20	22	18	20

Libia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	5,35	5,92	6,16	6,28
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	2,0	2,0	1,9	1,9
Superficie (Kmq 000)	1.759,5	1.759,5	1.759,5	1.759,5
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	..	34,73	55,48	72,73
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	..	5.870	9.010	11.590
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	..	73,83	90,55	98,10
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	..	12.470	14.710	15.630
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	2,2	2,2
Superficie agricola (% sup. totale)	8,8	8,9
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	34,50	41,74	58,33	99,93
PIL % annuo	1,1	6,3	6,8	7,0
Inflazione annua (%)	23,5	29,1	5,4	55,5
Valore aggiunto agricolo (% PIL)
Valore aggiunto industria (% PIL)
Valore aggiunto servizi (% PIL)
Export beni e servizi (% PIL)	35
Import beni e servizi (% PIL)	15
Investimenti lordi (% PIL)	13

Marocco

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	28,47	30,14	30,86	31,23
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,3	1,0	1,2	1,2
Superficie (Kmq 000)	446,6	446,6	446,6	446,6
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	38,19	60,35	70,65	80,54
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.340	2.000	2.290	2.580
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	73,11	106,78	125,13	135,31
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	2.570	3.540	4.050	4.330
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	43,3	43,6
Superficie agricola (% sup. totale)	68,7	68,1
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	37,02	59,52	75,12	86,33
PIL % annuo	1,6	3,0	2,7	5,8
Inflazione annua (%)	-0,6	1,5	3,8	3,1
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	15	15	14	16
Valore aggiunto industria (% PIL)	29	28	27	20
Valore aggiunto servizi (% PIL)	56	57	59	64
Export beni e servizi (% PIL)	28	32	36	41
Import beni e servizi (% PIL)	33	38	45	50
Investimenti lordi (% PIL)	26	29	33	33

Palestina (West Bank and Gaza)

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	2,91	3,46	3,71	3,84
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	3,4	3,4	3,4	3,4
Superficie (Kmq 000)	6,0	6,0	6,0	6,0
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	4,67	4,45
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	1.600	1.290
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	0,1	0,1
Superficie agricola (% sup. totale)	62,5	61,8
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	4,11	4,02
PIL % annuo	-5,6	6,3
Inflazione annua (%)	2,9	4,9
Valore aggiunto agricolo (% PIL)
Valore aggiunto industria (% PIL)
Valore aggiunto servizi (% PIL)
Export beni e servizi (% PIL)	16	14
Import beni e servizi (% PIL)	71	68
Investimenti lordi (% PIL)	33	26

Siria

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	16,51	19,12	20,50	21,23
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	2,6	3,2	3,5	3,5
Superficie (Kmq 000)	185,2	185,2	185,2	185,2
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	15,90	27,06	35,60	44,44
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	960	1.420	1.740	2.090
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	51,95	73,30	86,19	92,36
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	3.150	3.830	4.200	4.350
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	4,3	4,6
Superficie agricola (% sup. totale)	74,6	76,2
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	19,33	28,20	40,55	55,20
PIL % annuo	2,7	4,5	4,2	5,2
Inflazione annua (%)	9,7	12,9	13,7	20,5
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	24	20	18	20
Valore aggiunto industria (% PIL)	38	35	35	35
Valore aggiunto servizi (% PIL)	38	45	47	45
Export beni e servizi (% PIL)	35	41	39	31
Import beni e servizi (% PIL)	29	40	38	32
Investimenti lordi (% PIL)	17	18	18	14

Tunisia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	9,56	10,03	10,23	10,33
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,1	1,0	1,0	1,0
Superficie (Kmq 000)	163,6	163,6	163,6	163,6
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	19,95	28,75	32,82	34,00
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	2.090	2.870	3.210	3.290
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	43,90	60,93	73,01	72,99
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	4.590	6.080	7.140	7.070
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Kmq 000)	9,6	10,6
Superficie agricola (% sup. totale)	61,5	62,9
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	19,44	28,97	35,02	40,18
PIL % annuo	4,7	4,0	6,3	5,1
Inflazione annua (%)	3,2	3,1	2,4	5,0
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	12	11	10	10
Valore aggiunto industria (% PIL)	29	29	30	28
Valore aggiunto servizi (% PIL)	59	60	60	62
Export beni e servizi (% PIL)	45	50	54	65
Import beni e servizi (% PIL)	48	50	57	68
Investimenti lordi (% PIL)	27	22	25	25

Turchia

	2000	2005	2007	2008
Dati generali				
Popolazione totale (milioni)	66,46	71,17	73,00	73,91
Tasso annuale di crescita della popolazione (%)	1,5	1,3	1,3	1,2
Superficie (Km ² 000)	783,6	783,6	783,6	783,6
Popolazione sotto la soglia di povertà (% pop.)
Reddito interno netto, GNI – Metodo Atlas (MLD US\$ correnti)	265,19	443,31	593,03	690,71
GNI pro capite, Metodo Atlas (US\$ correnti)	3.990	6.230	8.120	9.340
GNI, PPP (MLD US\$ int. Correnti)	579,74	772,52	946,75	1.017,59
GNI pro capite, PPP (International \$ correnti)	8.720	10.850	12.970	13.770
Foreste e Superficie agricola				
Foreste (Km ² 000)	100,5	101,8
Superficie agricola (% sup. totale)	52,6	53,6
Economia				
PIL (MLD US\$ correnti)	267,21	483,99	655,88	794,23
PIL % annuo	6,8	8,4	4,6	3,8
Inflazione annua (%)	49,2	7,1	7,6	10,6
Valore aggiunto agricolo (% PIL)	11	11	9	10
Valore aggiunto industria (% PIL)	31	29	28	28
Valore aggiunto servizi (% PIL)	57	61	63	62
Export beni e servizi (% PIL)	20	22	22	24
Import beni e servizi (% PIL)	23	25	27	29
Investimenti lordi (% PIL)	21	20	22	22

N.B.: Le diverse fonti citate da altri autori talora possono differire per differenti riferimenti temporali o per mancanza e carenza di rilevazioni.

Fonte: *World Bank, Data & Statics*, consultate su <http://www.worldbank.org/>.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA E SITOGRAFIA SUL MEDITERRANEO
GEOGRAFIA, SOCIETÀ, ECONOMIA, POLITICA, STORIA

Salvatore Cannizzaro

L'ampio elenco di volumi e scritti vari, di seguito riportato – sebbene non tutti citati dagli autori dei saggi contenuti nel presente libro – è ritenuto uno strumento utile al fine di offrire un ausilio per la ricerca scientifica su diversi aspetti delle scienze umane, relativi esclusivamente alla “regione” mediterranea.

Saggi, manuali, trattati, atti di convegni, articoli di riviste di geografia, di storia, di economia, di politica, ma pure di ecologia, di antropologia, di sociologia, per lo più di autori ed in lingua italiana, che mettono a disposizione del lettore un'opportunità di approfondimento dei vari predetti temi.

Molti volumi, riviste, dossier, si riferiscono a fonti di istituzioni nazionali ed internazionali (Caritas, CENSIS, CNEL, UNESCO, UNDP, ADB, FEMISE, ICCOPS, UNEP, WCED, CIA, IMF, World Bank, ecc.) e forniscono dati, informazioni, statistiche ed altre indicazioni bibliografiche importanti per esaminare ed approfondire lo studio e, dunque, meglio comprendere gli eventi passati ed attuali e le società del Mediterraneo, delle regioni e dei singoli paesi che lo compongono.

AA.VV., *Il Mediterraneo. Ruolo strategico e politiche alternative*, Punto Rosso, Milano, 1995.

AA.VV., “Città e società nel mondo arabo contemporaneo. Dinamiche urbane e cambiamento sociale”, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1997.

AA.VV., *Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement*, Actes, Palmes de Majorque, 15-17 octobre 1996, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg, 1997.

AA.VV., “Eterogeneità delle dinamiche demografiche e dello sviluppo economico nell'area del bacino mediterraneo”, *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 1-2, 2002;

AA.VV., *The geopolitical dynamics of the Mediterranean*, Papazissis Publishers, Atene, 2003.

AA.VV., *Il Mediterraneo: ancora Mare Nostrum?*, Luiss Univ. Press, Roma, 2004.

AA.VV., *L'Italia nel Mediterraneo. Gli spazi della collaborazione e dello sviluppo*, Rapporto annuale 2005, Sgi, Roma, 2005.

- AA.VV., *Rapport du Groupe d'experts réuni par l'Institut de la Méditerranée sur le projet d'Union Méditerranéenne*, Institut de la Méditerranée, Marsiglia, 2007.
- ABDI N., "Pour une organisation écologiste régionale de la Méditerranée", in *Les zones protégées en Méditerranée*, Centre d'Etudes, Recherches et Publications, Tunis, 1994.
- ADAMO F., "Ambiente e politica di cooperazione mediterranea", in Brandis P., Scanu G. (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Pàtron, Bologna, 1995.
- ADB-AFRICAN DEVELOPMENT BANK, *ADB Statistics. Pocketbook*, 2001, www.afdb.org.
- AFFAYA M. N. ET ALII, *Il Mediterraneo: figure e incontri*, Jaca Book, Milano, 2005.
- ALESSANDRINI S., *Consequences of European Union Enlargement for the Mediterranean*, Femise research programme, 2001.
- , "FDI in the MENA region", *Third Mediterranean Development Forum*, Cairo, 5-8 marzo 2000.
- ALESSANDRINI S., RESMINI L., "FDI in the Mediterranean region: a comparison with CEE experience", in Atti della VI Conferenza annuale dell'ERF (European Research Forum), Cairo, 28-31 ottobre 1999.
- ALI AL-DU'AGI, *In giro per i caffè del Mediterraneo*, Camera d'Afflitto, I. (a cura di), Abramo, Catanzaro 1995, deriva dagli articoli pubblicati nel 1935-36 e riuniti in volume nel 1944.
- ALIBONI R., *Partenariato nel Mediterraneo: percezioni, politiche, istituzioni*, Franco Angeli, Milano, 1998.
- , "Quattro anni da Barcellona: bilanci e prospettive", in *Politica internazionale*, n° 2/2, 2000.
- , "I rapporti tra Europa e Mediterraneo: il quadro istituzionale e politico", in Gomel G., Roccas M. (a cura di), *Le economie del Mediterraneo*, Banca d'Italia, Roma, 2000, pp.19-87.
- , "Il ruolo dell'UE nel Mediterraneo e il futuro del Partenariato", in Balfour R., e Greco E., *Il ruolo internazionale dell'Unione Europea*, CeMiSS, Roma, 2001.
- , "La politique méditerranéenne de l'Italie: de la stratégie à la routine", in *Confluences Méditerranée*, n° 68 (hiver 2008-2009), pp. 173-182.
- , (a cura di), *L'iniziativa di Unione mediterranea: rotture e continuità con il quadro euro-mediterraneo*, CeMiSS, Roma, 2009.
- ALIBONI R. ET AL., *Union for the Mediterranean. Building on the Barcelona acquis*, EU Institute for Security Studies, ISS report, 1, Paris, May 2008, p.31.
- AMATO A., *La politica mediterranea della Comunità Europea*, Comitato Economico e Sociale, CE, Bruxelles, 1989.
- , "Le politiche della CEE per i paesi del Mediterraneo: dall'Eurocentrismo alla cooperazione regionale", in Amoroso B., *Nuove prospettive di cooperazione economica, tecnologica ed istituzionale*, Primo rapporto sul Mediterraneo, Centro Studi Federico Caffè, Università di Roskilde, 1991.
- AMIN S., YACHIR F., *El Mediterraneo en el mundo. La aventura de la Transnacionalización*, Pepala, Madrid, 1988.
- AMODIO T., "Politica europea di prossimità e paesi terzi del Mediterraneo: relazioni inter-governative o partenariato sub-statale?" in Bencardino F., Prezzo-

- so M., (a cura di) *Coesione territoriale e sviluppo sostenibile del territorio europeo: convergenza e competitività. Atti del convegno*, Pubblicazioni DASES, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 15-29.
- AMOROSO B., *Transformation of production systems, new technologies and small and medium firms in Southern European Regions*, Center for Southern European and Mediterranean Studies, Roskilde University, Roskilde, 1989.
- , "Pattern of industrialization in the Mediterranean Region. The small Medium Size Enterprises", in FEMISE, *Les enjeux du partenariat euro-méditerranéen*, Marsiglia, 1998.
- , *Europa e Mediterraneo. Le sfide del futuro*, Dedalo, Bari, 2000.
- , "L'Europa e il Mediterraneo tra globalizzazione e co-sviluppo", *Meridione Sud e Nord nel Mondo*, 3, 2001, pp. 34-46.
- , "La politica di vicinato o progetto comune?", in Cassano F., Zolo D. (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007, pp.493-515.
- AMOROSO B, GOMEZ Y PALOMA S., *Globalization and regional scenarios: EU and Mediterranean from marginalization to development*, AI e Society Springer-Verlag, London, 1994.
- ANGELINI A., *Mediterraneo 2010. Ostacoli, opportunità, scenari*, Carocci, Roma, 2007.
- ANSELMI S. "I mediterranei e il Mediterraneo", in *Proposte e ricerche*, Le riviste, 52, inverno-primavera, 2004.
- ATTANÉ I., COURBAGE Y., *Demography in the mediterranean region. Situation and projections*, Plan Bleu, Sophia Antipolis, 2004.
- ATTI DELLA CONFERENZA, *Per una collaborazione economica fra i paesi del Mediterraneo: Bilanci e Prospettive*, Università degli Studi di Firenze, collaborazione: Lega delle Università islamiche, Università del Cairo, Università di Al-Azhar, Patrocinio del Ministero degli Esteri Italiano, 2004.
- ATTI DEL CONVEGNO, *Il mare per le grandi isole del Mediterraneo nord-occidentale*, Istituto Sc. Geografiche Università di Genova, Genova, 1997.
- ATTINÀ F., "The euro-mediterranean partnership ossesse: the realist and the liberal views", *European foreign affair review*, 8, 2003, pp.1-19.
- ATTINÀ F., LONGO F. (a cura di), *Unione Europea e Mediterraneo fra globalizzazione e frammentazione*, Cacucci, Bari, 1996.
- AYMARD M., "Fernand Braudel, the Mediterranean and Europe", in *Mediterranean Historical Review*, II 1987, pp. 102-14.
- , "L'economia mediterranea", in Castronovo V. (a cura di), *Storia dell'economia mondiale*, vol. III, *L'età della rivoluzione industriale*, Laterza, Roma-Bari, 1999.
- , "Gli spazi", in Braudel F. (a cura di), *Il Mediterraneo, lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Newton & Compton Editori, Roma, 2002.
- AYMARD M., BARCA F. (a cura di), *Conflitti migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea*, atti del convegno di Bari, 4-6 ottobre 2001, Rubettino, Soveria Mannelli, 2002.
- BAD-BANQUE AFRICAINE DE DÉVELOPPEMENT, *Raport sur le développement en Afrique 2001*, Ed. Economica, Parigi 2001.
- BADINI A., *I compiti dell'Unione Europea nel Mediterraneo*, in *Politica Internazionale*, n° 6, 1998.

- BALTA P., *Méditerranée. Défis et enjeux*, L'Harmattan, Paris, 2000.
- BARBA NOVARETTI G., FAINI R. (a cura di), *I processi di integrazione economica e politica con i paesi del Mediterraneo*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- BARCELLONA P., CIARAMELLI F. (a cura di), *La frontiera mediterranea. Tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006.
- BARSOTTI O., CASAROSA M., TOIGO M., "Migrazioni maghrebine e strategie di cooperazione allo sviluppo", in *Atti della Conferenza Cooperazione, crescita e sviluppo economico nel Bacino Mediterraneo*, 1995.
- BELFIORE S. et al. (a cura di.), *The sustainable development of the Mediterranean*, IC-COPS, Genova, 1998.
- BELLICINI L. (a cura di), *Mediterraneo: città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, 2 voll., Cresme, Roma, 1995.
- BENACHENHOU A.Y., *Ambiente e sviluppo nel Mediterraneo, Enciclopedia del Mediterraneo E.D.M.*, Jaca Book, Milano, 2000.
- BERETTA S., PARSI V., ZOBOLI R., *Il Mediterraneo e la prospettiva europea. Reti istituzionali, di conoscenza e di informazione*, Egea, Milano, 2004.
- BETHEMONT J., *Géographie de la Méditerranée. Du mythe unitaire à l'espace fragmenté*, Colin, Paris, 2000.
- (ed.), *Le monde méditerranéen*, SEDES, Paris, 2001.
- , "La Méditerranée, espace, enjeux et conflicts" *L'Information géographique*, 2002, pp.18-33.
- BETTIO F., SIMONAZZI A., VILLA P., "Welfare mediterraneo per la cura degli anziani e immigrazione", in Simonazzi A. (a cura di), *Questioni di genere, questioni di politica*, Carocci, Roma, 2006;
- BIDONA R., IGONETTI G. (a cura di), *Multiculturalismo. Frammenti, confluenze e prospettive mediterranee*, Arte Tipografica, Napoli, 2001.
- BIROT P., DRESCH J., *La Méditerranée et le Moyen-Orient*, Presses Univ. de France, Paris, 1953-1956;
- BISCOP S., *Euro-Mediterranean Security: a Search for Partnershi*, Ashgate, Aldershot, 2003.
- BISTOLFI R. (a cura di), *Euro-Méditerranée. Une région à construire*, Pubblisud, Parigi, 1995.
- BONAVERO P., DANSERO E., "Human development in the Mediteranean", in Conti S., Segre A. (eds.), *Mediterranean geographies*, Soc. Geogr. Ital., Roma, 1998, pp. 297-316.
- BONO S., *Il Mediterraneo. Da Lepanto a Barcellona*, Morlacchi, Perugia, 1999.
- , "Il "Mediterraneo" in un mondo globale, in Baldinetti A. (ed.), in *Società globale e Africa musulmana*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 35-50.
- , "Sulla storia della regione mediterranea", in *Mediterranea. Ricerche storiche*, II 2005, n.5, pp.409-18.
- , "Per una nuova storia del Mediterraneo", in *Prolusioni anni accademici 2004-5/2005-6*, Facoltà di lingue e letterature straniere, Ragusa, 2006, pp.27-55.
- , *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Salerno editrice, Roma, 2008.

- BORT E., "Gulf or bridge: the Mediterranean frontier of the European Union", in Anderson M., Bort E. (a cura di), *Schengen and the southern frontier of the European Union*, Int. Soc. Sc. Inst. Of the Univ., Edinburgh, 1998, pp. 25-38.
- BRANDT C.J., THORNES J.B. (a cura di), *Mediterranean desertification and land use*, Wiley, Chichester, 1996.
- BRANIGAN J.J., JARRET H.R., *The Mediterranean lands*, MacDonald and Evans, London, 1975.
- BRAUCH GUNTER H. et al., *Environment and Security in the Mediterranean*, Springer, New York, 2003.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1976.
- , *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia - Gli Uomini e la tradizione*, Newton e Compton Editori, Roma, 2002.
- , (a cura di), *Memorie del Mediterraneo. Preistoria e antichità*, Bompiani, Milano, 2004.
- BRIGAND L. ET AL., *Le iles en Méditerranée*, Economica, Paris, 1991.
- BRONDINO M., *Il grande Maghreb: mito e realtà*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- , "Cooperazione interculturale e globalizzazione nel Mediterraneo, in *Mare commune omnium. Il partenariato euromediterraneo da Barcellona a oggi*, num. mon. di *Cooperazione Mediterranea*, XVI 2005, 4, pp. 137-47.
- BROUWER I. (a cura di), *Pace e conflitti nel Mediterraneo e nel Medio Oriente*, atti delle conferenze e dei seminari 1987-1990, Centro di ricerca per la pace nel Mediterraneo, Bonanno, Acireale, 1991.
- BRUNETTA G., ROTONDI G., "Migratory flows from southern to northern Mediterranean borders", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, vol. 133, 1996, pp.65-80.
- BRUNI M., PINTO P., VENTURINI A., "Il bacino del Mediterraneo: risorse umane e sviluppo economico", in *Atti della Conferenza Internazionale sulle Migrazioni*, Editalia, Roma, 1991, pp.87-96.
- BURATTO F. O., NIKOLINAKOS M. (a cura di), *L'emigrazione dei popoli mediterranei e l'Europa*, Cultura, Firenze, 1978.
- BUSETTA A., MARINI C., *Demografia, migrazioni e politiche migratorie nel bacino del Mediterraneo, Dossier Statistico Immigrazione*, Caritas/Migrantes, Roma, 2004.
- BUSUTTI S., "The future of the Mediterranean", in Mann Borgese E. et al. (a cura di), *Ocean Yearbook 10*, The University Press, Chicago, 1993, pp.240-247.
- CACCIATORE G., "Il Mediterraneo tra geopolitica e filosofia", in *L'acropoli*, 1, 2000.
- , "Il Mediterraneo fra idea filosofico-culturale e progetto politico", in *Civiltà del Mediterraneo*, n.s., 3, 2003, pp.63-77.
- CACCIATORE G. ET ALII (ed.), *Mediterraneo e cultura europea*, atti del convegno di Cosenza, 29-30 ottobre 2002, Rubettino, Soveria Mannelli, 2003.
- CAGIANO R. ET ALII (a cura di), *Europa e Mediterraneo. Incontro e confronto di culture*, atti del seminario, 12-15 maggio 1993, CIFE, Roma, 1995.
- CALCHI NOVATI G.P. (a cura di), *La questione mediterranea. Le condizioni per lo sviluppo dei paesi dell'area mediterranea*, atti del convegno di Cagliari, 19-21 gennaio 1973, De Donato, Bari, 1973.
- CAMPIONE G. (a cura di), "Il Mediterraneo", *Geotema* n.12, AGEI, Pàtron, Bologna, 1998;

- , "Iconografie mediterranee", in *Testimonianze*, 399, 1998, pp.48-62.
- CAPASSO M., *Quale Mediterraneo. Quale Europa*, Magma, Napoli, 1995.
- , "Mediterraneo, risorsa per l'Europa", in Atti della Conferenza Anacapri, 2000;
- CARINCI V. ET AL., *Il partenariato euromediterraneo: sviluppo, risorse, diritti*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996.
- CARITAS, *Maghreb: Demografia, sviluppo e migrazioni*, Roma, 2000.
- , *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2003.
- , *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma 2008.
- CARLI M. R., "La rete dei trasporti e gli squilibri regionali", in Caruso I., Petroncelli E. (a cura di), *Maghreb. Algeria Marocco Tunisia verso uno sviluppo sostenibile*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997.
- , "La cooperazione economica e l'assistenza finanziaria dell'Unione europea nell'area mediterranea", in *Quaderni ISSM*, n.44, 2004.
- CARLI M.R., FERRAGINA A.M., "Gli Indicatori sociali", in Malanima P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2005*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- CARLUCCI F., CIRÀ A., "Quale prospettiva di crescita per lo Short sea shipping per i porti del Mediterraneo?", in *Atti XXIV Conferenza Italiana Scienze Regionali*, www.aisre.it, 2003;
- CARMINUCCI C., APPETECCHIA A., "L'opzione mediterranea: nuove rotte e nuove opportunità di sviluppo", in De Marzo B., Maggio C., Mellea S. (a cura di), *La portualità del Duemila*, Fondazione Ammiraglio Michelagnoli, Taranto, 2003, pp.57-70.
- CARUSO I., PETRONCELLI E. (a cura di), *Maghreb. Algeria Marocco Tunisia verso uno sviluppo sostenibile*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997.
- CARUSO I., SCIANDONE A., "I flussi migratori. Le migrazioni nell'area mediterranea", in Malanima P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2006*, Il Mulino, Bologna 2006, pp.42-61.
- CASSANO F., *Il Mediterraneo contro tutti i fondamentalismi*, in Barcellona P., Ciaramelli F. (a cura di), *La frontiera mediterranea. Tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006.
- CASSANO F., ZOLO D. (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007;
- CEE, Comitato Economico e Sociale, *Relazione sulla politica Mediterranea della CE*, Bruxelles, 1990.
- CE.MI.SS, *Atti del seminario sulla sicurezza nel Mediterraneo*, CeMiSS, Roma, 1991.
- CENSIS, *Scenari mediterranei. Stato e prospettive del sistema a sud dell'Europa*, II voll., Censis, Roma, 1992.
- , *Per uno spazio euromediterraneo solidale*, Censis-Note e Commenti 2000 - N. 7-8, CENSIS, Roma, 2000.
- , *Per uno spazio euromediterraneo solidale: povertà, sviluppo, partenariato*, CENSIS, Roma, 2000.
- , *La regione Mediterranea: le variabili sociali dello sviluppo: sanità povertà e criminalità*, CENSIS, Roma, 2003.

- CENTORRINO M., "Un progetto comune tra Mediterraneo ed Europa: lo stato del dibattito", in Campione G. (a cura di), *Il Mediterraneo*, *Geotema*, n.12, Agei, 1988.
- CHITI V., *Le regioni e il Partenariato Euro-Mediterraneo*, in *Infomedi*, n° 11, 2001.
- CHITI V., LEONARDI R., BIN A., *Mediterraneo. L'Europa alla scoperta del suo cuore meridionale*, Vallecchi, Firenze, 1997.
- CIA, *The world factbook*, www.cia.gov., (2008 e 2009 indicano gli anni di acquisizione dei dati).
- CICIN-SAIN B., "Sustainable development, integrated coastal management and tourism: challenges to Mediterranean countries", in Ozhan E. (a cura di), *Medcoast 93*, Medcoast Inst., Ankara, vol.1, pp. 13-34.
- CIHEAM, *Agri.Med. Agriculture, peche, alimentation et développement rural durable dans la region méditerranéenne, Rapport annuel 2006*, Centre International de Haute Etudes Agronomiques Médetirranéennes, Parigi, 2006, www.ciheam.org.
- , *Development and agri-food policies in the Mediterranean region. Annual report 2002*, International Centre for Advanced Mediterranean Agronomic Studies, Paris, 2003.
- CLAVAL P., "Analisi strutturale dei sistemi di circolazione e ristrutturazione dello spazio: l'esempio del Mediterraneo nord-occidentale", in Capineri C., Tinacci Massello M., (a cura di), *Geografia delle comunicazioni*, Giappichelli, Milano, 1996.
- CNEL, *Traffici marittimi e Mediterraneo*, Documenti, 19, Cnel, Roma, 1999.
- , *Il Rapporto "Traffici marittimi e Mediterraneo"*, Documenti, 17, Cnel, Roma, 2002.
- , *Il partenariato euro-mediterraneo*. Osservazioni e proposte, Documenti Cnel, Roma 2002;
- , *Agricoltura e sicurezza alimentare: questione agricola e partenariato euro mediterraneo*, Osservazioni e proposte, Documenti Cnel, Roma, 2004.
- , *Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo*, Osservazioni e proposte, Documenti Cnel, Roma, 2008.
- CNEL-Università di Roskilde, *Centro Studi Federico Caffè, Il Mediterraneo da Mosaico a Regione. Primo Rapporto sul Mediterraneo*, Documenti CNEL, Roma, 1993.
- , *Nuove prospettive di cooperazione economica, tecnologica ed istituzionale. Secondo Rapporto sul Mediterraneo*, Percorsi CNEL, Roma, 1995.
- , *Ripensare l'Europa, ripensare il Mediterraneo. Terzo Rapporto sul Mediterraneo*, Documenti CNEL, Roma, 1997.
- , *Il contributo italiano alla costruzione dello spazio euro-mediterraneo. Quarto Rapporto sul Mediterraneo*, Ed. Lavoro, Roma, 1998.
- , *Economie mediterranee. Sistemi produttivi locali tradizionali e di nuova formazione. Cooperazione Sud-Sud e Nord-Sud, Quinto Rapporto sul Mediterraneo*, Documenti Cnel, Roma, 1999.
- , *Economie mediterranee. Sistemi produttivi tradizionali e di nuova formazione in dieci paesi della riva Sud. Sesto Rapporto sul Mediterraneo*, Documenti Cnel, Roma, 2002.
- , *Paesi e popoli del Mediterraneo. Settimo Rapporto sul Mediterraneo*, Documenti Cnel, Roma, 2003.

- COCCIA M., "Warfare simulation nel teatro del Mediterraneo", in *Rapporto Ce-MiSS*, Rivista Militare, Roma, 1989.
- COLLICELLI C., VALERII M., *A new methodology for comparative analysis of poverty in the Mediterranean: a model for differential analysis of poverty at a regional level*, Working Paper ERF n. 2023, Il Cairo, 2000.
- , *Poverty in Trasformation: Definition, Indicators and Key Players at the National and Mediterranean Level*, Femise Research Programme, Roma, 2000.
- COLOMBO A., "Un grande Medio Oriente. Il Mediterraneo orientale tra bacino mediterraneo, Mar Nero e Golfo Persico", in ISPI, *Il grande Medio Oriente. Il nuovo arco dell'instabilità*, Egea, Milano, 2002.
- COMITATO DELLE REGIONI DELL'UNIONE EUROPEA, *Il ruolo degli enti regionali e locali nel partenariato euromediterraneo: come migliorare e consolidare i partenariati fra le città e le regioni delle due rive del Mediterraneo*, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali dell'Unione Europea, 2005.
- COMITATO PERMANENTE PARTENARIATO EUROMEDITERRANEO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI, *Partecipazione dei poteri locali nel partenariato euromediterraneo: Analisi degli impatti del processo di partenariato euromediterraneo sulle azioni e funzioni dei poteri locali dei paesi partner mediterranei nell'area dei beni culturali e del welfare*, Segretariato Coppem, Palermo, 2004.
- CONTI S., GIACCARIA P., "Scale, politiche, centralità mediterranee", in Campione G. (a cura di), *Il Mediterraneo*, Geotema n.12, AGEI, 1988.
- CONTI S., SEGRE A. (a cura di), *Mediterranean geographies*, Sgi-Cnr, Roma, 1998.
- CORAZZA A., "I nuovi orizzonti della logistica: le occasioni per un rilancio del Mediterraneo", in *Metronomie*, 14, pp. 59-78.
- CORI B., LEMMI E. (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Patron, Bologna, 2001.
- , (a cura di), *Spatial Dynamics of Mediterranean Coastal Regions*, voll.I e II, Pàtron, Bologna, 2002.
- CORI B., VALLEGA A. (a cura di), "Human dimensions of regional changes. The case of the Mediterranean", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, vol. 133, Roma 1996, pp.3-121.
- CORNA-PELLEGRINI G., "Mediterranean cities", in Conti S., Segre A. (a cura di), *Mediterranean geographies*, Soc. Geogr. Ital., Rome, 1998, pp.207-216.
- CORTESI G. (a cura di), *Urban change and the environment. The case of North-western Mediterranean*, Guerini, Milano, 1995.
- , (a cura di) "Il cambiamento urbano nelle aree costiere del Mediterraneo", in *Memorie Geografiche*, Vol. III, Società di Studi Geografici, Firenze, 2000.
- COTTRELL A.J., THEBERGE J.D. (a cura di), *The Western Mediterranean. Its political, economic and strategic importance*, Praeger, New York, 1974.
- COURBAGE Y., *Scenari demografici mediterranei. La fine dell'esplosione*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1998.
- , *New Demographic Scenarios in the Mediterranean Region*, INED, Parigi, 2002.
- COURTOT R., JOANNON M., KOLODNY E. (a cura di), "Dynamiques actuelles de la population dans les pays méditerranéens", *Méditerranée*, vol. 81, 1995, pp. 63-69.

- CREDITO FONDIARIO E INDUSTRIALE, *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, vol. 1, CRESME, Roma 1995.
- CREMONESI C., *Mediterraneo. Le identità possibili*, Città Aperta, Troina, 2007.
- CRESTI F., MELFA D. (a cura di), *Da maestrale e da scirocco. Le migrazioni attraverso il Mediterraneo*, Giuffrè, Milano, 2006.
- DANIELE V., “I conti economici. Regolazione dei mercati, economia sommersa e divari di sviluppo”, in Malanima P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2008*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- DANIELE V., MALANIMA P., “Divari di sviluppo e crescita nel Mediterraneo 1950-2005” in *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, in corso di pubblicazione.
- DAGRADI P., *Uomo, ambiente, società. Introduzione alla geografia umana*, Pàtron, Bologna, 1995.
- DAGRADI P., FARINELLI F., *Geografia del mondo arabo e islamico*, UTET, Torino, 1993.
- DAGUZAN J.-F., BECKOUCHE, P., LAZAREV, G., “Quelle union méditerranéenne?”, in *Géoeconomie*, n° 42, 2007.
- DAMMACCO G., *Diritti umani e fattore religioso nel sistema multiculturale euromediterraneo*, Cacucci, Bari, 2001.
- DAVIS J., *People of the Mediterranean*, Routledge and Kegan Paul, London, 1977.
- , *Antropologia delle società mediterranee. Un'analisi comparata*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1980.
- D'ESPOSITO F., “Il mosaico mediterraneo. Centri e periferie in una prospettiva di lungo periodo”, in Fuschi M. (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- DE LORENZI D., RUSSO P (a cura di), *Mediterraneodomani*, San Benedetto, Livorno, 1997.
- DE RUBERTIS S., “Industria, politiche e istituzioni nell’Africa mediterranea”, *Rivista Geografica Italiana*, 4, Società di Studi Geografici, Firenze, 2002, pp. 727-751.
- , *Sviluppo mediterraneo, tra ideologia e progetto*, Bologna, Patron, 2008.
- DE RUBERTIS S., TRONO A., “Industrialisation trends in the Southern and Eastern Mediterranean”, in Conti S., Segre A. (a cura di), *Mediterranean Geographies*, Società Geografica Italiana, Roma, 1998, pp. 125-155.
- DEGLI ABBATI C., *Trasporti marittimi e ipotesi di sviluppo industriale dei Paesi africani del Mediterraneo*, Ecig, Genova, 1983.
- DELONCLE H., *Le bassin méditerranéen*, Publisud, Paris, 2000.
- DEL SARTO A., *Contested State Identities and regional Security in the Euro-Mediterranean Area*, Palgrave Macmillan, New York, 2005.
- DI COMITE L., BORNERBA P., GIRONE S., “La popolazione. Dall’urbanizzazione alla contrurbanizzazione”, in Malanima P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2008*, Il Mulino, Bologna, 2008, pp.15-42.
- DI COMITE L., CARDAMONE A. F. (a cura di), *Crescita demografica e migrazioni internazionali nel Bacino Mediterraneo*, Cacucci, Bari, 1996.

- DI COMITE L., CARLI M.R., "Demographic Development in the Mediterranean Area", in *"Mediterranean Social Sciences Network"*, 4, 1990;
- DI COMITE L., FERRIERI G., "Crescita demografica, sviluppo sostenibile e migrazioni nel Bacino mediterraneo", in *"Studi economici"*, 2, 1997;
- DI COMITE L., IAQUINTA P. (a cura di), *Demografia e Demo-Economia del Bacino mediterraneo*, Cacucci, Bari, 1993.
- DI COMITE L., MORETTI E., *Demografia e flussi migratori nel Bacino mediterraneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992.
- , *Il processo di urbanizzazione nei paesi del Bacino mediterraneo: Nord e Sud a confronto*, XVI Seminario per la Cooperazione mediterranea sul tema *Autonomia, Regioni, Città: passato e futuro del Mediterraneo*, 9-10 dicembre, Cagliari, 1994.
- , *Geopolitica del Mediterraneo*, Carocci, Roma, 1999.
- DINUCCI MANLIO, *Il sistema globale 2000*, Zanichelli, Bologna, 1998.
- DOMINI P.G., *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2007.
- DOTOLI G., *Mediterraneo. Ieri, oggi, domani*, pref. di Matvejevic P, Cacucci, Bari, 1997.
- DUBY G. (a cura di), *Gli ideali del Mediterraneo. Storia, filosofia e letteratura nella cultura europea*, Mesogea, Messina, 2000.
- ELGER R., *Piccolo dizionario dell'Islam. Storia, cultura, società*, Einaudi, Torino, 2001.
- EMERSON M., TOCCI, N., *Making sense of Sarkozy's Union for the Mediterranean*, CEPS Policy Brief, n.155, marzo 2008.
- ERF, Economics Research Forum for the Arab Countries, *Iran and Turkey, Economic Trend in the Mena Region*, 2000.
- EUROPEAN COMMISSION, *Transport in the Euro-Mediterranean Partnership. Data 1990-2001*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2003;
- , *MEDA: Euro-Mediterranean Partnership. Regional indicative programme 2005-2006*, 2004, <http://europe.eu/>.
- , *Euro-Mediterranean statistics*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2006;
- FARINELLI F., "Il Mediterraneo, la differenza, il differimento", in Campione G.(a cura di), *Il Mediterraneo, Geotema n.12*, AGEI, Pàtron, Bologna, 1998.
- FARNETTI M., "Mare Nostrum", in *La letteratura del mare*, atti del convegno di Napoli, 13-16 settembre 2004, Sellerio, Roma, 2004, pp. 147-65.
- FEMISE, *Femise Report on the Euro-Mediterranean partnership. Analysis and Proposals of Euro-Mediterranean Forum of Economic Institutes*, Il Cairo, 2003.
- , *The impact of EU Enlargement on the Mediterranean Partners, Femise Contribution to the 7th annual Meeting of experts on economic transition in the Southern Mediterranean countries*, 23-24 aprile, 2003.
- FERRAGINA E. (a cura di), "L'acqua nei paesi mediterranei: problemi di gestione di una risorsa scarsa", in *Atti del convegno internazionale* (Napoli, 4-5 dicembre 1997), il Mulino, Bologna, 1998.
- , *Acqua e sviluppo. Una politica delle risorse idriche per il futuro del Mediterraneo*, Il Mulino, Bologna, 2003.

- FERRAGINA E., QUAGLIAROTTI D. "L'ambiente. Cambiamenti climatici e processi di desertificazione nel Mediterraneo", in Malanima P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2006*, Il Mulino, Bologna, 2006, pp. 181-208.
- FIOCCA M., *Mediterraneo e Balcani: due aree di crisi e di opportunità alla periferia dell'Unione Europea*, ISAE, Roma, 2001.
- FONTANA F., *L'Italia e la Sicilia nelle politiche di partenariato euromediterraneo*, Centro Studi Giulio Pastore, Roma, 2005.
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION, *Coordinated Mediterranean Pollution Monitoring and Research Programme (MED POL)*, "UNEP Regional Seas Report and Studies", vol.23, 1983.
- FRASSETTO R. (a cura di), *Managing the Mediterranean*, Ist. Grandi Masse C.N.R., Venezia, 1993.
- FUSCHI M. (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- FUSCHI M., SCORRANO S., "Scarsità idrica e dinamiche territoriali nell'Africa mediterranea", in Grillotti Di Giacomo M.G., Mastroberardino L. (a cura di), *Geografie dell'acqua. La gestione di una risorsa fondamentale per la costruzione del territorio*, Atti del convegno scientifico internazionale, Rieti 5-7 dicembre 2003, Brigati, Genova, 2006, pp.155-173.
- GABAGLIO E., *Il ruolo delle regioni mediterranee nella nuova politica mediterranea della CEE*, Comitato Economico e Sociale, ECC, Bruxelles, 1989.
- GALASSO G., "Esemplarità e singolarità del Mediterraneo", in *Civiltà del Mediterraneo*, I 1991, pp.29-42.
- , "La mobilità delle persone nel Mediterraneo: qualche osservazione preliminare", in *Mediterranea. Ricerche storiche*, III 2006, pp.209-12.
- , "La dimensione culturale del Mediterraneo", in Barcellona P., Ciaramelli F. (a cura di), *La frontiera mediterranea. Tradizioni culturali e sviluppo locale*, Dedalo, Bari, 2006.
- GALLINA A., *Economie mediterranee. Tra globalizzazione e integrazione meso-regionale*, Città Aperta, Troina, 2005.
- , "La mobilità migratoria nell'area euromediterranea", in Cassano F., Zolo D. (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- GARAVELLO O., "Accordi euromediterranei e processi di integrazione dei partner a minor livello di sviluppo", in *L'industria*, 2, 1998.
- GASPARINI P., LEONE U., *Mediterraneo*, Cuen, Napoli, 1998.
- GHILES F., "Il sud del Mediterraneo interroga l'Europa", in *Le Monde Diplomatique*, nov. 2006.
- GILLESPIE R. (a cura di), *Mediterranean politics*, Pinter, London, 1994.
- GIOVANETTI, G., MAZZEO E., *Il processo di Barcellona e la strategia di Lisbona: un bilancio a meta' del percorso*, Istituto Nazionale per il Commercio Estero - Area Studi, Ricerche e Statistiche, Roma, 2006.
- GIRI J., "Industrie et environnement en Méditerranée. Evolution et perspectives, Les fascicules du plan bleu", 4, *Economica*, Parigi, 1991.
- GNISCHI A., DURISHIN D. (a cura di), *Il Mediterraneo. Una rete interletteraria*, Bulzoni, Roma, 2000.

- GOMEL G., ROCCAS M. (a cura di), *Le economie del Mediterraneo*, Banca d'Italia, Roma, 2000.
- GRENDI E., "Dal Grand Tour a "la passione mediterranea", in *Quaderni Storici*, 100, 1999, pp.121-33.
- GRENON M., BATISSE M. (a cura di), *Futures for the Mediterranean Basin, The Blue Plan*, Oxford University Press, Oxford, 1989.
- GRILLO R. D., "Riflessioni sull'approccio transnazionale alle migrazioni", in *Afriche e Orienti. Rivista di studi ai confini tra Africa Mediterraneo e Medio Oriente*, II, n.3-4, 2000;
- GUARRACINO S., *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, Mondadori, Torino, 2007.
- GUARRASI V., *L'immigrazione straniera in Sicilia*, Centro Regionale Immigrazione in Sicilia, Palermo, 1988.
- GUAZZONE L., "The Mediterranean Basin", in *The International Spectator*, v. XXV, n.4 October-December, pp. 98-123.
- GUIDETTI M., *Il Mediterraneo e la formazione dei popoli europei*, Jaca Book, Milano, 2000.
- HAAS P.S., *Saving the Mediterranean*, Columbia University Press, New York, 1990.
- HABICH G. (a cura di), *Politiche di confine nel Mediterraneo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004.
- HAMEL P., *Il Mediterraneo da barriera a cerniera*, Editori Riuniti, Roma, 2006.
- HORCHANI F., ZOLO D. (a cura di), *Mediterraneo. Un dialogo tra le due sponde*, Jouvence, Roma, 2005.
- HOUSTON J.M., *The Western Mediterranean world*, Longman, London, 1964.
- HUGHES J.D., *The Mediterranean. An Environmental History*, ABC Clio, Santa Barbara, 2005.
- HUGONIE G., "L'espace méditerranéen, interface ou espace internédiaire?", in *Bulletin de l'Association des Géographes Français*, LXXXIII 2006, pp. 271-80.
- HUMAN RIGHTS WATCH, *World Report 2009. Events of 2008*, New York, 2009.
- HUMMEL H., SIEWERT W., *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano, 1938 (ed. orig. 1936).
- ICCOPS, "The Mediterranean exercise. Pursuing the sustainable development of the Mediterranean", paper at the 9th Meeting of the contracting parties to the Barcelona Convention, 1995.
- INEA, *L'Unione Europea e i Paesi terzi del Mediterraneo. Accordi commerciali e scambi agroalimentari*, Roma, 2002.
- INSTITUT DE LA MÉDITERRANÉE, "La Méditerranée aux portes de l'an 2000", in *Economica*, Parigi, 1997.
- , "Investing in a Euro-mediterranean Free Trade Area", in *Economica*, Parigi, 2000.
- INSTITUTE FOR DEVELOPMENT POLICY AND MANAGEMENT, University of Manchester, "Sustainability impact assessment study of the euro Mediterranean free trade area", Settembre 2004.
- IPALMO, *Cooperazione e sicurezza nel Mediterraneo*, atti del convegno di Palermo, 27-29 aprile 1975, Ipalmo, Roma, 1976.

- , *Per il rilancio della dimensione mediterranea dell'Europa*, Ipalmo, Roma, 2003.
- IRES, *Benchmarking dell'offerta di trasporto delle regioni del Mediterraneo occidentale. Il ruolo della regione Piemonte*, Ires, Torino, 2004.
- ISMEA-IAMB, *Le dinamiche dei mercati dei prodotti agroalimentari nel Mediterraneo*, Osservatorio permanente sul sistema agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo, Roma-Bari, 2003.
- , *Lo sviluppo rurale nelle politiche di integrazione del bacino mediterraneo*, Osservatorio permanente sul sistema agroalimentare dei Paesi del Mediterraneo, Roma-Bari, 2003.
- ISNARD H., *Il Maghreb: Tunisia, Algeria e Marocco*, il Saggiatore, Milano, 1969.
- ISPI, *Il grande Medio Oriente. Il nuovo arco dell'instabilità*, Egea, Milano, 2000.
- ISSM, Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, *Statistical Abstract of Mediterranean Countries*, 2, 2006, www.issm.cnr.it.
- JEAN C., "Il nuovo ordine internazionale ed i problemi del Mediterraneo", relazione alla *Riunione Ueo*, Roma, 20-21 aprile 1993.
- , *Geopolitica*, Laterza, Roma-Bari, 1996.
- , "La riscoperta della geopolitica", in *Rivista Marittima*, 125, 11, 21-23.
- JEFTIC L., MILLIMAN J.D., SESTINI G. (a cura di), *Climatic change and the Mediterranean*, Arnold, London, 1992.
- JEHEL G., *Il Mediterraneo medievale. Dal 350 al 1450*, Besa Editrice, Nardò, 2004.
- JOANNON M., TIRONE L., "La Méditerranée dans ses états", in *Méditerranée*, vol.70, 1990, pp. 1-70.
- KANTOUCHE N., "The evolution of human settlements in the Republic of Tunisia", in *Ekistics*, vol. 53, 1986, pp.42-49.
- KAYSER B., *Il Mediterraneo. Geografia della frattura*, Jaca Book, Milano, 1996.
- , "Géopolitique de la Méditerranée", in *L'Information géographique*, 4, 2001, pp.289-303.
- KELES R., *Coopération internationale pour un développement durable urbain en région méditerranéenne*, Commission méditerranéenne du développement durable, Plan Bleu, 2001.
- KERAMANE A., "L'energia e la sua distribuzione: Petrolio, gas naturale, elettricità", in *Il Mediterraneo economia e sviluppo*, Jaca Book, Milano, 2001.
- KEZEIRI S.K., "Growth and change in Libya's settlement system", in *Ekistics*, vol.53, 1986, pp.34-41.
- KHEIR-EL-DIN H., ABDEL-FATTAH M.M., "Textiles and clothing in the Mediterranean region: opportunities and challenges of returning textiles and clothing to GATT disciplines", Working Paper 2008, Economic Research Foundation, Cairo, 2000.
- KING R., CORI B., VALLEGA A., "Unity, diversity and the challenge of sustainable development: an introduction to the Mediterranean", in King R., De Mas P., Mansvelt Beck J. (a cura di), *Geography, Environment and Development in the Mediterranean*, Sussex Academic Press, Brighton 2000, pp.1-17.
- , "Introduzione al Mediterraneo: l'unità, la diversità e la sfida dello sviluppo sostenibile", in Cori B., Lemmi E. (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Patron, Bologna, 2001, pp.11-27.

- KING R., DE MAS P., MANSVELT J. (a cura di), *Geography, Environment and Development in the Mediterranean*, Sussex Academic Press, Brighton, 2000.
- KING R., PROUDFOOT L., SMITH B. (a cura di), *The Mediterranean. Environment and Society*, Arnold, London, 1997.
- LACOSTE Y., “Méditerranée: nations en conflit”, in *Hérodote*, 90, 1998, pp.3-19.
- , “Europe du Sud, Afrique du Nord”, in *Hérodote*, 94, 1999, pp.3-23.
- , *Géopolitique de la Méditerranée*, Colin, Paris, 2006.
- LANQUAR R., “Tourisme et environnement en Méditerranée”, in “*Les fascicules du Plan Bleu*”, n.8, *Economica*, Paris 1995.
- LATOUCHE S., *Come sopravvivere allo sviluppo. Dalla decolonizzazione dell'immaginario economico alla costruzione di una società alternativa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- LATTARULO A., *Orizzonti e confini della nuova Unione Europea: dal Baltico al Mediterraneo*, Progreedit, Bari, 2005.
- LEMMI E., “Towards a sustainable management of region seas: the Mediterranean islands”, in *Ekistics*, vol.63, 1997, pp.117-121.
- , “Problemi di sviluppo dei ??? insulari: l'esperienza mediterranea” in *Studi Marittimi*, 50, pp. 111-114.
- LIETAUD J. (a cura di), *Une mer entre trois continents. La Méditerranée*, Ellipses, Parigi, 2001.
- LIVI BACCI M., MARTUZZI VERONESI F. (a cura di), *Le risorse umane del Mediterraneo. Popolazione e società al crocevia tra Nord e Sud*, Il Mulino, Bologna, 1990.
- LIZZA G., “Geopolitica del Mediterraneo”, in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 1-2, pp.53-62.
- LODDE L., *Mare comune omnium. Il partenariato euromediterraneo da Barcellona ad oggi*, AM&D, Cagliari, 2005.
- LOMBARDI D., “Le relazioni commerciali dell'Unione europea con I Paesi del Mediterraneo Meridionale e Orientale: Struttura e prospettive nel contesto del partenariato euro-mediterraneo”, in Gomel G., Roccas M., *Le economie del Mediterraneo*, Banca d'Italia, Roma, 2000.
- LONGO A., CANNIZZARO S., *Media e territorio. Reti di comunicazione e divario digitale*, Eum, Macerata, 2008.
- LOZATO-GIOTART J.P., *Méditerranée et tourisme*, Masson, Parigi, 1990.
- LUCIANI G. (a cura di), “The Mediterranean and the energy picture”, in *The Mediterranean region*, Istituto Affari Internazionali, Croom Helm, 1984.
- LUDLOW P. (a cura di), *Europe and the Mediterranean*, Brassey's, London, 1994.
- MACCHERONI C., MAURI A. (a cura di), *Le migrazioni dall'Africa mediterranea verso l'Italia*, Giuffrè, Milano, 1989.
- MAIROTA P., THORNES J.B., GEESON N. (a cura di), *Atlas of Mediterranean environments in Europe*, Wiley, Chichester, 1998.
- MALANIMA P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2005*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- , *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2006*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- , *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2007*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- , *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2008*, Il Mulino, Bologna, 2008.

- , *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2009*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- MALKIN I., HOHLFELDER R.L. (a cura di), *Mediterranean cities: historical perspectives*, Frank Cass, Londra, 1988.
- MANZI E., "Paesaggi mediterranei tra mito e sostenibilità" in Cori B., Lemmi E. (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Patron, Bologna, 2001.
- MANZI E., SCHMIDT DI FRIEDBERG M. (a cura di), *Landscape and sustainability, Global Change, Mediterranean historic centres*, Guerini, Milan, 1999.
- MARCHISIO S., *Aspetti giuridici del partenariato euromediterraneo*, Giuffrè, 2001.
- MARCONI S., *Reti mediterranee. Le censurate matrici afro-mediterranee della nostra civiltà*, Gamberetti, Roma, 2003.
- MARGAT J., *Atlas de l'eau dans le bassin méditerranéen*, CCGM/Plan Bleu/UNESCO, Sophia Antipolis, 2004.
- MARZANO F., "L'economia dell'area euro-mediterranea: struttura e prospettive", in *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, 3, 2000, pp.17-30.
- MASTROMARCO C., *I cicli economici dei paesi del Mediterraneo*, dattiloscritto (in progress), Dipartimento di Scienze Economiche e Matematico-Statistiche, Università del Salento, Lecce, 2007.
- MATVEJEVIC P., *La Méditerranée et l'Europe*, Stock, Paris, 1998 (trad. it. Bompiani, Milano, 1998).
- , (a cura di), *Lo specchio del mare Mediterraneo (sec. XVII)*, Congedo Editore, Taranto, 2002.
- , *Breviario mediterraneo*, Garzanti, Milano, 2004.
- , "Alternative mediterranee. Il Mediterraneo alle soglie del nuovo millennio", in *Proposte e ricerche*, 54, 2005, pp. 190-3.
- MAZZETTI E., "Vecchi problemi e nuove opportunità del Mezzogiorno nel Mediterraneo", in Campione G. (a cura di), *Il Mediterraneo, Geotema*, n.12, AGEI, Patron, Bologna, 1988.
- MCNEILL J.R., *The mountains of the Mediterranean world: an environmental history*, Cambridge Univ. Press, Cambridge, 1992.
- MCQUILLAN K., "When does religion influence fertility?", in *Population and Development Review* 30(1), 2004.
- MEADOWS D.H. ET AL., *The limit of growth*, Universe Books, New York, 1972 (trad. It. *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano, 1974).
- MIANI F., "La dimensione urbana per l'integrazione Mediterraneo-Europa", in Campione G. (a cura di), *Il Mediterraneo, Geotema*, 12, Pàtron, Bologna, 1998, pp.68-73.
- MINCA C. (a cura di), *Orizzonte Mediterraneo*, Cedam, Padova, 2004.
- MONTANARI A., "Il mercato unico europeo e l'area euro-mediterranea di libero scambio: flussi di mercati e flussi di persone", in Celant A. et al., *Per una geografia del commercio estero italiano. Imprese e squilibri territoriali in Italia*, Sgi, Roma, 1999, pp. 161-83.
- MONTANARI A., CORTESE G., "South to North migration in a Mediterranean perspective", in King R. (a cura di), *Mass migration in Europe: the legacy and the future*, Belhaven Press, London, 1993, pp.212-233.

- MONTANARI A. ET AL., *Food Policy and Economic Development in Mediterranean Arab Countries*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1993.
- MORETTI E., *Prospettive di evoluzione della popolazione dei paesi del Bacino mediterraneo*, in Di Comite L., Iaquina P. (a cura di), *Demografia e Demo-Economia del Bacino mediterraneo*, Cacucci, Bari, 1993.
- MORICHINI U., *Civiltà mediterranea*, Mondadori, Milano, 1928.
- MOSCATI S., *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea*, Liguori, Napoli, 2001.
- MULLER-JENTSCH D. (a cura di), *Deeper integration and trade services in the euro-mediterranean region. Southern dimensions of the European neighbourhood policy*, World Bank Publications, Washington D.C., 2005.
- MUSCARÀ C., *Mezzogiorno e Mediterraneo*, Istituto di Geografia dell'Università, Napoli, 1978.
- MUTIN G., *Géopolitique du monde arabe*, 2° ed., Ellipses, Parigi, 2005.
- MYDRAL G., *The challenge of world poverty. A World Anti-poverty Program in Outline*, Pantheon Books, New York, 1970.
- NICE B., "Italy: a European and Mediterranean country", in Pinna A., Ruocco D. (a cura di), *Italy. A geographical survey*, Pacini, Pisa, 1980.
- NOCIFORA E. (a cura di), *Il turismo mediterraneo come risorsa e come rischio*, Ipermedium, Napoli, 1993.
- NOUSCHI A., *Il Mediterraneo contemporaneo. Il xx secolo*, Besa, Nardò, 2006.
- NUMBERG B., LINDHAUER D. (a cura di), *Public Sector Management Issues in Structural Adjustment Lending*, World Bank Discussion Paper, n. 99, Washington DC, 1990.
- NUMBERG B., *Rehabilitating Government: Pay and Employment Reform in Africa*, Brookfield, Avebury, 1996.
- ORCALLI G., "Accordi mediterranei, distribuzione del reddito e migrazioni", in *Rivista Italiana di Economia demografia e Statistica*, 1-2, 2002, pp. 81-102.
- OSSERVATORIO PERMANENTE SUL SISTEMA AGROALIMENTARE DEI PAESI DEL MEDITERRANEO, *Le dinamiche dei mercati dei prodotti agroalimentari nel Mediterraneo: una premessa allo sviluppo del partenariato euromediterraneo*, ISMEA, Roma, 2003.
- OZHAN E., "Medcoast", in *Proceedings of the Second International Conference on the Mediterranean Coastal Environment*, (Tarragona, 24-27 October 1995), Medcampus, Tarragona. 1995.
- PACE B., "Motivi unitari nella storia del Mediterraneo", in *Rassegna Italiana*, XXVIII, 1951, pp. 503-12.
- PACE G. (a cura di), "The Mediterranean Metropolitan Cities in Transition Between Past and Future: New Strategies in Search of New regional Roles", *Atti del 37th European Congress of Regional Science Association*, Roma, 1997.
- , *Modi di pensare e vedere la città mediterranea*, Irem, Napoli, 1998.
- (a cura di), *Economie Mediterranee. Rapporto 2003*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2003.
- , "La popolazione", in Malanima P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2005*, Il Mulino, Bologna, 2005.

- PADOAN P.C., *Integrazione e sicurezza nel Mediterraneo. Le opzioni dell'Occidente*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- PAGNINI M.P., "Geopolitica euro-mediterranea. Geopolitica e prospettive alle soglie del 2000", in Calafiore G., Palagiano C., Paratore E. (a cura di), *Vecchi territori, nuovi mondi: la geografia nelle emergenze del 2000*, Atti del XXVIII Congresso Geografico Italiano, Roma 18-22 giugno 2000, vol. I, Edigeo, Roma, 2003, pp. 819-825.
- PAOLINI M., CARUSO M., "Il Mediterraneo nell'Oceano Mondo", in *I Quaderni Speciali di LiMes, Rivista Italiana di Geopolitica*, Supplemento al n. 3/2009, pp. 9-20.
- PASE A., "Dialogo mediterraneo: la cultura dell'integrazione", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, vol.131, Roma, pp.358-360.
- PASCETTA C., *Landbridges e seabridges nella portualità del Mediterraneo*, tesi di dottorato in Geografia Economica, Facoltà di Economia Università di Bari, XI ciclo.
- PASTOR X., *The Mediterranean*, Collins Brown, London, 1991.
- PASINI M., "Il futuro dei trasporti nell'area mediterranea", in *Studi marittimi*, 38, pp.65-69.
- PAVASOVIC A., "The Mediterranean Action Plan phase II and the revised Barcelona Convention", in *Ocean and Coastal Management*, vol. 31, pp.133-182, 1996.
- PEMBLE J., *La passion del sud. Viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- PEPICELLI R., 2010. *Un nuovo ordine mediterraneo?*, Mesogea, Messina, 2004.
- PERGENT G., PERGENT-MARTINI G.C., "La protection de l'environnement marin littoral en Méditerranée", in Atti del Convegno *Il mare e le grandi isole del Mediterraneo occidentale*, Op. cit., p. 1.
- PISANI E., "En quete d'un avenir" in Balta (a cura di), *La Méditerranée réinventée. Réalités et espoirs de la coopération*, La Découverte/Fondations René Seydoux, Parigi, 1996, pp. 20-40.
- PLAN BLEU (UNEP), *Régions côtières en Méditerranée*, Sophia Antipolis, 2000.
- , *130 indicateurs pour le développement durable en Méditerranée*, Sophia Antipolis, 2000.
- , *Libre-échange et environnement dans le contexte euro-méditerranéen*, Sophia Antipolis, 2001.
- , *L'étalement urbain en Méditerranée*, Sophia Antipolis, 2001.
- , *A sustainable future for the Mediterranean*, New Plan Bleu report, Sophia Antipolis, 2005.
- PERSICETTI A., "L'esportazione della democrazia nei paesi del Medio Oriente e del Mediterraneo", in Cassano F., Zolo D. (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007, pp. 125-147.
- POINARD M., *Spostamenti e migrazioni nel bacino mediterraneo*, Jaca Book, Milano 2002;
- PONSI A., *Il mondo arabo. Storia, politica e religione dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri*, Newton Compton, Roma, 2005.
- POPOVIC B., "Employment growth and change in the Mediterranean basin during the 1980s", *Int. Labour Rev.*, vol. 131, pp.297-312.
- PORCEL A., *Mediterraneo. Tumulti di un mare*, Magma, Napoli, 1997.

- PRATT J., FUNNEL D., "The modernisation of Mediterranean agriculture", in King R., Proudfoot L., Smith B. (a cura di), *The Mediterranean. Environment and Society*, Arnold, London, 1997.
- PRAUSSELLO F. (a cura di), *Sustainable Development and adjustment in the Mediterranean countries following the EU enlargement*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- PREZIOSO M., "Possono le economie artigiane e le piccole dimensioni globale/locale essere volano di coesione produttiva nel Mediterraneo", *paper* presentato al Convegno *Aprirsi al nuovo, Sfide ed opportunità per l'artigianato e le PMI nei paesi del bacino Mediterraneo*, Roma, 15 gennaio 2009.
- QUERINI G. (a cura di), *Mezzogiorno, Mediterraneo nuove prospettive di cooperazione economica*, ESI, Napoli, 1982.
- RAFTOPOULOS E.G., *The Mediterranean Action Plan in a functional perspective*, UNEP, Athens, 1988.
- RAGIONIERI R., SCHMIDT DI FRIEDBERG O. (a cura di), *Culture e conflitti nel Mediterraneo*, Asterios, Trieste, 2003.
- RAVENEL B., *Méditerranée: le Nord contre le Sud*, L'Harmattan, Paris, 1990.
- REPUBLIC OF TUNISIA, Ministry of Environment and Land Use Planning, *The Tunis Conference on sustainable development in Mediterranean. The Conference Report*, MAP/UNEP, Tunis, 1994.
- , *The Tunis Conference on sustainable development in Mediterranean. Agenda Med21*, MAP/UNEP, Tunis, 1994.
- RIBEIRO O., *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Mursia, Milano, 1972.
- RICCIARDI A. (a cura di), *Il Mediterraneo nel Novecento: religioni e stati*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.
- RIDOLFI G., "Rotte marittime e servizi feeder. Il nuovo ruolo del Mediterraneo", *paper* al *Convegno sulla Nuova Portualità e lo Sviluppo Urbano e Regionale*, Venezia, 2000.
- RIESS A., VANHOUDT P., UPPENBERG K., *The Mediterranean Region: A Special Report*, "EIB Papers", vol. 6, n.2, 2001.
- RISI C., *L'azione esterna dell'Unione europea*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2007.
- RIZZI F., *Unione europea e Mediterraneo: dal Trattato di Roma al dopo Barcellona*, NIS, Roma, 1997.
- , *Un Mediterraneo di conflitti; storia di un dialogo mancato*, Meltemi, Roma, 2004.
- (a cura di), *Rive. Incontri tra le civiltà del Mediterraneo*, Argo, Lecce, 2007.
- ROBINSON H., *The Mediterranean lands*, Univ. Tutorial Press, London, 1970.
- ROLLI V., "Gli investimenti diretti italiani nei paesi del Mediterraneo: caratteristiche e confronto con altri paesi europei", in Gomel G., Roccas M., *Le economie del Mediterraneo*, Banca d'Italia, Roma, 2000.
- ROMAGNOLI A., *Sviluppo economico e "libero scambio" euromediterraneo*, Jaca Book, Milano, 2001.
- ROMEO R., "Europa e Mediterraneo: una prospettiva storiografica", in *Nuovi Quaderni del Meridione*, 85-86, 1984, pp.5-20.
- ROQUE M.-A., "Antropologia mediterranea. Pratiche condivise", in Affaya M. N. et alii, *Il Mediterraneo: figure e incontri*, Jaca Book, Milano, 2005.
- RUOTOLO G., "La creazione di un'area di libero scambio nel Mediterraneo: problemi e prospettive", in *Diritto internazionale*, 2000.

- SAFFIOTTI F., *Geofilosofia del mare. Tra Oceano e Mediterraneo*, Diabasis, Reggio Emilia, 2007.
- SAIJA M., "Sources of Conflict and Prospects for Peace in the Mediterranean Basin within the North-South Relations", in *Acta from Peace Studies Conference* (Messina, marzo 2004), Giappichelli, Bologna, 2006.
- SALABÈ C., *Investimenti diretti esteri nei Paesi del Mediterraneo*, Ice, Roma, 2001.
- SALVATORE A., "Europa e mondo Islamico: un dialogo mediterraneo?", in Casano F., Zolo D. (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- SANTORO C.M. (a cura di), *Il mosaico mediterraneo*, Il Mulino, Bologna, 1991.
- (a cura di), *I problemi della cooperazione allo sviluppo negli anni '90*, Ispi, Milano, 1991.
- (a cura di), *Rischio da Sud – Geopolitica delle crisi nel bacino mediterraneo*, CeMISS, Franco Angeli, Milano, 1996.
- SANTORO LEZZI C., "Le relazioni commerciali tra Cee e Paesi mediterranei in via di sviluppo, con particolare riferimento al settore agricolo", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1, Roma, 1984, pp. 367-78.
- SCHIAVO A., "Il partenariato euromediterraneo", in *Affari Esteri*, 114, 1997, pp. 369-83.
- SCORRANO S., "L'integrazione commerciale nel bacino mediterraneo", in Di Blasi A. (a cura di), *Geografia dialogo tra generazioni*, Atti del XXIX Congresso Geografico Italiano, Pàtron, Bologna, 2005, pp.601-4.
- SID AHMED A., *Il flusso degli scambi*, Jaca Book, Milano, 2006.
- SIGNORINO G., "Omogeneità regionali di integrazione nell'area mediterranea", in Campione G. (a cura di), *Il Mediterraneo*, *Geotema* n.12, AGEI, Pàtron, Bologna, 1998.
- SILVA P., *Il Mediterraneo dall'unità di Roma all'impero italiano*, ISPI, Milano, 1937.
- SILVESTRI S. (a cura di), *Mediterraneo: economia, politica, strategia*, Il Mulino, Bologna, 1968.
- (a cura di), *Crisi e controllo nel mediterraneo: materiali e problemi*, IAI-Il Mulino, Roma-Bologna, 1976.
- , "Il nuovo quadro strategico del Mediterraneo", in Aliboni R. (a cura di), *Partenariato nel Mediterraneo. Percezioni, politiche, istituzioni*, FrancoAngeli, Milano, 1998, pp.17-34.
- SMYTH W.H., *The Mediterranean*, Parker, London, 1854.
- SPAGNUOLO D., "Gli immigrati in Italia poveri e diseguali", in *Disuguaglianze*, n.4, giugno 2004.
- SPATARO A., *Il turismo nel Mediterraneo*, Edizioni Associate, Roma, 1998.
- , "A Marsiglia per vitalizzare il Partenariato Euro-Mediterraneo", in *Infomedi*, n° 8, 2000.
- , "Problemi e prospettive della zona di libero scambio euro mediterranea", in *Infomedi*, 2004.
- SPOTORNO M. (a cura di), *Atlante dell'Italia nel Mediterraneo*, collana della Società Geografica Italiana, Carocci, Roma, 2008.
- STOCCHIERO A., "Migrazioni e partenariati territoriali per l'integrazione euro-mediterranea", in *Meridione Sud e Nord nel Mondo*, III, n.3-4, 2003.

- TAMBURINI F., VERNASSA M., *Lineamenti di storia ed istituzioni dei paesi del Maghreb post-coloniale*, PLUS - Pisa University Press, Pisa, 2005.
- TESSITORE F., “Le “ragioni” della civiltà del Mediterraneo”, in *Civiltà del Mediterraneo*, 1, 1991, pp. 5-7.
- TOVIAS A., “The Mediterranean economy”, in Ludlow P. (a cura di), *Europe and the Mediterranean*, Brassey's, London, 1994, pp.1-146.
- TRIFA C., “Transition démographique différentielle des pays du Maghreb”, in *Cahiers de la Méditerranée*, II, 40, 1989.
- TRONI A. (a cura di), *L'unità mediterranea ed il primo Convegno internazionale di Studi mediterranei*, atti del Convegno di Palermo, 11-13 giugno 1951, Accademia del Mediterraneo, Palermo, 1952.
- UNCTAD, “Investimenti diretti esteri in entrata nei Paesi del Mediterraneo e dei Balcani”, anni 1991-2000.
- UNDP, *Human Development Report 2004. Cultural liberty in today's diverse world*, United Nation Publications, New York, 2004.
- , *Lo sviluppo umano Rapporto 2007-2008. Resistere al cambiamento climatico, edizione italiana*, Rosenberg & Sellier, Torino, 2007.
 - , *Human Development Report 2009. Overcoming barriers: Human mobility and development*, United Nation Publications, New York, 2009.
- UNDP, Arab Fund for Economic and Social Development, *Arab Human Development Report 2002. Creating Opportunities for Future Generations*, United Nation Publications, New York, 2002.
- , *République de Tunisie, Rapport sur le développement humain Tunisie 2001*, United Nation Publications, New York, 2002.
 - , *Arab Human Development Report 2003. Building a Knowledge Society*, United Nation Publications, New York, 2003.
 - , *Arab Human Development Report 2004. Towards Freedom in the Arab World*, United Nation Publications, New York, 2005.
 - , *Arab Human Development Report 2005. Towards the Rise of Women in the Arab World*, United Nation Publications, New York, 2006.
 - , *Arab Human Development Report 2009. Challenges to Human Security in the Arab Countries*, United Nation Publications, New York, 2009.
 - , *Egypt Human development report 2008. Egypt's social contract: the role of civil society*, United Nation Publications, New York, 2009.
 - , *Jordan human development report 2004*, United Nation Publications, New York, 2005.
- UNEP - United Nations Environment Programme, *Mediterranean Action Plan and the Final Act of Conference of plenipotentiaries of the coastal states of the Mediterranean Region for the protection of the Mediterranean Sea*, Nairobi, 1976.
- , *Progress Report of the Executive Director on the implementation of the MAP during 1994-95*, Athens, 1995.
 - , *State of the marine and coastal environment in the Mediterranean Region*, Athens, 1995.
 - , *Guidelines for integrated management of coastal and marine areas, with special reference to the Mediterranean Basin*, Split, 1995.

- , *Action Plan for the protection of the marine environment and the sustainable development of the coastal areas of the Mediterranean*, Athens, 1995.
- , *Mediterranean Action Plan and Convention for the protection of the Mediterranean Sea against pollution*, Nairobi (s.d.).
- , *Workshop on policies for sustainable development of Mediterranean coastal areas*, Santorini Island, Athens, 1996.
- , *Strategia mediterranea per lo sviluppo sostenibile. Un sistema per la sostenibilità ambientale e per una prosperità condivisa*, Piano d'Azione Mediterraneo, Atene, 2005;
- , *Users' Manual on the CBD Guidelines on Biodiversity and Tourism development*, Bonn, 2008.
- UNPD, *World Population Prospects: the 2008 Revision*, <http://esa.un.org/unpp/index.asp>.
- VADALÀ E., *Capire l'economia islamica*, Yorick editore, Patti, 2004.
- VALLAT C., "Contrastes territoriaux et net-économie dans le bassin méditerranéen", in *L'information géographique*, 3, 2002, pp. 223-35.
- VALLEGA A., "Mediterraneo e polarizzazione litoranea", in *Nord e sud*, 2, 1978, 167-82.
- , "Linee evolutive dell'economia marittimo-portuale del Mediterraneo", in *Porti mare territorio*, 4, pp. 7-11, 1986.
- , "Domanda e offerta nei porti del Mediterraneo occidentale: il mercato dei contenitori", in *Studi marittimi*, 31, pp.27-37, 1987.
- , "Towards the sustainable management of the Mediterranean Sea", in *Marine Policy*, 1995, vol. 19, pp.47-64.
- , *Geopolitica e sviluppo sostenibile – Il sistema mondo del secolo XXI*, Mursia, Milano, 1994.
- , *The Agenda 21 of ocean geography*, Dept. Polis of the Univ., Genoa, 1996.
- , "The Mediterranean after Rio", in Conti S., Segre A. (a cura di), *Mediterranean geographies*, Soc. Geogr. Ital., Rome, 1998, pp.17-42.
- VALLERI M., LAMONARCA M., PAPA P., "Il governo dei sistemi portuali: un'analisi cross-country nell'area del Mediterraneo" in *Atti XXIII Conferenza Italiana Scienze Regionale*, www.aisre.it, 2002.
- VANNUTELLI G., *Il Mediterraneo, origine e fonte risorgente della civiltà mondiale*, Cappelli, Bologna, 1932.
- VENDITTO B., "La cooperazione euro-mediterranea: il caso maghrebino", in Caruso I., Petroncelli E. (a cura di), *Maghreb. Algeria Marocco Tunisia verso uno sviluppo sostenibile*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997.
- VÉRON J., *Popolazione e sviluppo*, (traduzione di Giorgia Viano Marogna), il Mulino, Bologna, 1995.
- VIGANONI L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, 2007.
- VINCI F., *Unità mediterranea*, R. Accademia d'Italia, Roma, 1942.
- VOIRON CANICIO C., *Espace, structures et dynamiques régionales. L'Arc Méditerranéen*, thèse de doctorat, Université de Nice, 1992.
- , "A la recherche d'un Arc Méditerranéen", in *Méditerranée*, 1994, vol. 80, pp. 15-23.
- WALZER D.S., *The Mediterranean lands*, Methuen, London, 1965.

- WCED – World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, Union Nation, 1987.
- WORLD ALMANAC AND BOOK OF FACTS 2009 (THE), *World Almanac Education Group, Inc.*, (Trad It.) Adnkronos Libri, Roma, 2009.
- WORLD BANK, *Indicatori di ricchezza dei Paesi del Mediterraneo*, 2000.
- , *Education in the Middle East and North Africa: A Strategy Towards Learning for Development*, Human Development Sector, MENA Region, 1998.
- , *Countries. Middle East and North Africa*, Washington DC, 2006.
- , *World Development Indicators 2008*, Washington DC, 2008.
- YACHIR F. (a cura di), *The Mediterranean between autonomy and dependency*, U.N. Univ. Press, Tokyo, 1989.
- ZALLO F., “L’integrazione economica nei paesi del Mediterraneo”, in *Relazioni Internazionali*, ISPI, n° 10, 2002.
- (a cura di), *L’Europa e il Mediterraneo. Partners o vicini scomodi?*, ISPI- Egea, Milano, 2004.
- ZANETTO G., “Globalizzazione, nuova spazialità, città portuali e Mediterraneo”, in Campione G. (a cura di), *Il Mediterraneo*, *Geotema*, 12, AGEI, Pàtron, Bologna, 1998, pp. 81-85.
- ZIZOLA G., *Geopolitica Mediterranea – Il Mare Nostrum dall’egemonia al dialogo*, Rubettino, Soveria Mannelli, 1997.
- ZOLO D., “La questione mediterranea”, in Cassano F., Zolo D. (a cura di), *L’alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007, pp.13-77.

SITOGRAFIA UTILE PER L’ACQUISIZIONE DI DATI SUL MEDITERRANEO

Indicatori sociali

- GfK Eurisko, Internet, New Media e ICT, <http://www.gfk.com/gfk-eurisko>.
- Amnesty International, <http://www.amnesty.it/2008-rapporto-pena-di-morte-anmesty.html>.
- Osservatorio sulla legalità, <http://www.osservatoriosullalegalità.org>.
- Human Development Reports of United Nations: <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2007-2008>.
- Human Rights Watch: <http://www.hrw.org>.
- Global Information Society: <http://www.igu-informationsociety.org>.
- ITU World Telecommunication, *ICT Indicators Database*: www.itu.int/ITU-D/ict/publications/world/world.html.
- Mercante in Rete (II), <http://gandalf.it/mercante/home/htm>.
- Population Reference Bureau: <http://www.prb.org>.
- United Nations Documents: <http://www.un.org>.
- United Nations Centre for Human Settlements: <http://www.unhabitat.org>.
- United Nations Development Programme: <http://www.undp.org/undp/hdro>.
- United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization: <http://www.unesco.org>.

United Nations Statistics Division: <http://www.un.org/Depts/unsd/social/main.htm>.
 United Nations Statistics Division – Demographic and Social Statistics: <http://unstats.un.org/unsd/demographic/products/dyb/dyb2.htm>.
 United Nations Population Information Network: <http://www.un.org/popin/functional/population.html>.
 World Health Organization: <http://www.who.int/en>.
 World POPClock, United States Census Bureau: <http://www.census.gov/main/www/popclock.html>.

Indicatori politici ed economici

Airports Council International: <http://www.airport.org>.
 Bureau of Transportation Statistics: <http://www.bts.gov>.
 Campagna del millennio: http://www.campagnadelmillennio.it/mc_08/
 CIA-The World Factbook: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/index.html>.
 EIA.DOE, *International Energy Annual 2006*, www.eia.doe.gov.
 Equilibri.net – Rivista di Geopolitica e Relazioni Internazionali: <http://www.equilibri.net/indice>.
 EU- European Union, *Dichiarazione di Barcellona e partenariato euro mediterraneo*, <http://www.europa.eu.int>.
 EU- European Union, *Programma MEDA*, <http://www.europa.eu.int>.
 Food and Agriculture Organization of United Nations: <http://www.fao.org>.
http://www.campagnadelmillennio.it/mc_08/.
 Index Mundi - Country Facts: <http://www.indexmundi.com>.
 International Monetary Found: www.imf.org/
 International Union of Railways: <http://www.uic.asso.fr>.
 UN Department of Economic and Social Affairs - Population Division: <http://www.un.org/esa/population/unpop.htm>.
 UN World Urbanization Prospects: <http://esa.un.org/unup>.
 World Bank, Data & Stastics, World Development Indicators, <http://www.worldbank.org/>.
 World Bank, Data & Stastics, Data by Country, <http://www.worldbank.org/>
 World Bank, Countries & Regions, Activities by Country, <http://www.worldbank.org/>
 World Tourism Organization: <http://www.worldtourism.org/wtich.htm>.
 World Trade Organization: <http://www.wto.org/index.htm>.

Indicatori ambientali

Greenpeace International: <http://www.greenpeace.org>.
 Legambiente: <http://www.legambiente.eu>.
 United Nations Environment Programme: <http://www.unep.ch>.
 World Meteorological Organization: <http://www.wmo.ch>.
 World Wildlife Fund: <http://www.wwf.org>.
 Worldwatch Institute: <http://www.worldwatch.org>.